ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, *Martedì 17 Dicembre 1912* [redacted] NUM. 350

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,35

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
[redacted]

ARCHIVIO STORICO

L'apertura della Conferenza della pace

Il saluto e gli auguri di Grey ai plenipotenziari

Il Re firma il trattato di Losanna e si congratula con l'on. Giolitti

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA")

La Conferenza

La presidenza onoraria a Grey - I discorsi - La colazione - Le prime formalità

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

La conferenza turco-balcanica al palazzo di Saint-James si è inaugurata oggi a mezzogiorno. Lo storico evento, dalle cui fasi e dal cui esito dipendono le sorti di cinque nazioni, si è svolto liscio e appartato senza destare nel grande pubblico londinese la minima curiosità.

I londinesi si disinteressano...

Sui negoziati di Saint-James è concentrata l'aspettazione del mondo, ma quella di Londra resta latitante. Non più di una cinquantina di curiosi stazionavano davanti al vecchio palazzo poco prima di mezzodì per vedervi arrivare le cinque delegazioni che sono arbitre della guerra o della pace nei Balcani. Tra essi, per giunta, la maggior parte erano dei curiosi professionali, cioè dei reporters inglesi e una dozzina di fotografi. Per la grande strada dinanzi alla facciata bassa e rozza dell'edificio, che i Tudors fabbricarono e munirono con due torrette merlate a guardia di un grave portone archiacuto, transitava il traffico consueto, e la gente che passava dava appena un'occhiata di sfuggita al portone basso e tetro che due granatieri irlandesi vigilavano. I passanti sembravano rammentarsi vagamente che là dentro stava per essere composta, oppure fatta riprendere una guerra atroce, e davan quindi un'occhiata e tiravano innanzi per i fatti suoi. Ad un tratto, si avanzò uno squadrone di corazzieri con lo stendardo alla testa e una tromba squillò, ma questo episodio marziale fu puramente fortuito: i corazzieri tornavano dalla Reggia di Buckingham al loro quartiere secondo la routine ordinaria. Essi non erano che di passaggio e sparirono subito. Rimanemmo noi soli, le due sentinelle e pochi policemen ad attendere accanto al vecchio portone gli inviati di Oriente tra l'indifferenza di tutta una metropoli.

Le medesime automobili dei plenipotenziari

Verso le ore 11,40, dalla corrente di taxi cabs e di carrozze che si rasentano, un'automobile da nolo uscì improvvisamente e infilò il portone di Saint-James. Per poco non si passò inosservata. Essa conteneva i delegati turchi. Si arrestò in fondo al cortile, presso una scalinata da cui si avanzava per un metro sul lastricato, un lembo di tappeto rosso, l'unico segno di parata che l'antico cortile si fosse concesso. E vedemmo apparire e scomparire laggiù rapidamente Rechid pascià insieme a Nazim e con Tallk pascià. Qualche minuto dopo, un altro taxi cab si staccava dalla corrente dei veicoli e volgeva verso il cortile. Esso recava i delegati montenegrini. Entro cinque minuti arrivava invece un'automobile padronale, quella della Legazione ellenica, e ne scendeva Venizelos coi suoi due colleghi della delegazione greca ed i rispettivi segretari. Subito dopo, però, rientravano in scena le modeste automobili da nolo e da una scendeva la delegazione serba, mentre l'ultima portava alla conferenza il dottor Daneff con gli altri inviati di Bulgaria.

Mancavano pochi minuti a mezzogiorno e tutti i delegati erano ormai al Palazzo. Nel frattempo Sir Edward Grey, accompagnato dal Sottosegretario agli Esteri on. Acland e da un alto funzionario del suo Ministero, era entrato nel palazzo di Saint James da una porta posteriore senza che nessuno se ne avvedesse e stava ricevendo cordialmente nel salone dei quadri i Delegati che sopraggiungevano. Poco dopo, mentre le 12 scoccavano alla torre di Westminster e tutti i Delegati erano ormai radunati nel loro stillicius di prammatica entro il grande salone dove la conferenza stava per iniziarsi.

Parla sir Edward Grey

Il Ministro degli Esteri di Inghilterra si levò a dare il benvenuto formalmente, in nome di Re Giorgio, agli inviati degli Stati belligeranti. Sir Grey parlò in francese, la lingua ufficiale della Conferenza. I Delegati, tutti in piedi, immobili, gravi e concentrati, seguivano le sue parole con una attenzione profonda, ansiosi di non perdere una sola sillaba.

Sir Edward Grey cominciò dicendo che il Re lo ha incaricato di partecipare ai delegati i suoi sentimenti di simpatia. Il Re desidera esprimere i suoi più sinceri voti pel compimento della nobile missione.

Grey diede quindi in nome del Governo il benvenuto ai delegati; espresse il compiacimento di vederli riuniti a Londra. Il Re, desiderando di facilitare il lavoro con tutti i mezzi possibili, pose a loro disposizione le sale del palazzo di St-James. Il Governo — ha aggiunto Grey — non mancherà di fare tutto il possibile per assicurare ai delegati ciò che potrà loro occorrere.

«Voi troverete in Inghilterra — aggiunse Grey — un'atmosfera di calma e di imparzialità che favorirà il vostro compito: in queste sale poi vi troverete, per così dire, sopra un terreno veramente neutrale, ove non esisterà altra politica tranne la vostra: tutte le trattative che seguono una guerra implicano gravi difficoltà delle quali non spetta a me valutarne la natura. Nel caso attuale esse non mancarono, suppongo, di essere oggetto di istruzioni precise dai vostri rispettivi Governi. Nessun compito è più nobile di quello affidatovi; voi dovrete vincere questi ostacoli e compiere tutti i vostri sforzi e i vostri lavori per conseguire la pace e la conciliazione.

«In tal modo — continuò Grey — arriverete a porre le basi di una politica saggia e previdente che non mancherà di assicurare la prosperità morale, economica e nazionale dei vostri paesi. In mancanza di una politica fatta di saggezza e di moderazione i vantaggi di una guerra non valgono nulla per le generazioni future; invece con tale politica i danni provocati dalla guerra possono ripararsi e al disagio succede la realizzazione dei benefici della pace. Non mi resta, signori, che augurarci il successo del compito che vi attende e assicurarvi non solo che lo scopo della vostra riunione gode la benevola simpatia di tutti, ma anche che se la pace uscirà dalle vostre deliberazioni vi guadagnerà il rispetto dell'Europa intera».

Nella sua forma concisa, serena e grave, il breve discorso di Sir Grey fece una impressione eccellente. I Delegati sentirono di trovarsi di fronte ad un grande statista pieno di esperienza e di saggi consigli. Il suo accenno discreto e obliquo alla serietà del compito che i Delegati hanno di fronte e alla responsabilità politica che grava sulle loro spalle, raggiunse l'effetto voluto senza toccare alcuna suscettibilità. Un'atmosfera più cordiale e più generosa, malgrado l'inalterata riserva delle dichiarazioni, parve essersi diffusa nell'austero salone.

I discorsi dei delegati

Appena Sir Edward Grey ebbe terminato, si levò il capo della Delegazione ottomana, Rechid Pascià, che espresse la sua soddisfazione per le parole di Sir Edward Grey, che disse veramente degne del Ministro degli Esteri di una grande nazione. Quindi prese la parola, parlando pure in francese, il dottor Daneff, il quale disse:

«Eccellenza! Le nostre prime parole in questa storica occasione devono essere una espressione della nostra profonda gratitudine per il ricevimento ospitale che S. M. il Re e la nobile Nazione inglese insieme con il Governo hanno fatto ai rappresentanti dei popoli balcanici che scelsero la Capitale inglese come luogo per le loro deliberazioni. Noi siamo stati soprattutto guidati in ciò dalla ferma speranza che la pacifica atmosfera in quale circonderà i nostri lavori, potrà essere propizia al successo della nostra missione. Il pensiero che guida tutti i nostri sforzi sarà di lavorare per la elaborazione di uno strumento di concordia il quale possa assicurare alla penisola balcanica, così turbata nel passato, una pace durevole ed iniziare un'èra di tranquillità e di progresso».

Alla loro volta parlarono, sempre in francese, i Capi delle Delegazioni montenegrina e serba e quindi, per ultimo, Venizelos, in inglese, il quale disse:

«Io sono certo di esprimere i sentimenti di tutti i delegati alla Conferenza assicurando V. E. della nostra profonda gratitudine per la generosa ospitalità offertaci dal Governo inglese e per il modo veramente regale con cui S. M. il Re volle che noi fossimo ricevuti in questo antico e storico palazzo. Tutto ciò giustifica tanto più la scelta di questa grande Capitale come luogo per la nostra discussione; credo che mi sia permesso di esprimere la speranza che in un ambiente così favorevole ed in una atmosfera così calma noi riusciremo, con l'aiuto di Dio, a raggiungere la mèta tanto più desiderata di una pace durevole alla quale V. E. ha testè accennato. Noi siamo profondamente grati per le vostre parole di benvenuto».

Infine, i Delegati hanno offerto a Sir Edward Grey, che ha accettato, la presidenza onoraria della Conferenza.

Le prime formalità protocollari

Dopo i discorsi, sir Edward Grey si è ritirato; i delegati si sono riuniti per combinare le modalità dei lavori e l'ordine delle discussioni. I delegati, dopo la verifica delle credenziali rispettive, hanno deliberato sulla questione della presidenza: essi si sono accordati che essa si dovrà alternativamente a ciascun Stato rappresentato seguendo l'ordine alfabetico.

Come vedete, la seduta di oggi è stata di pura forma. Tutte le questioni, anche quelle relative ai regolamenti dei lavori, sono state rinviate a domani. La seduta è terminata alle 14,20. I delegati hanno quindi fatto colazione a Saint-James Palace. Domani mattina si riuniranno alle 11.

La questione dell'opposizione della Turchia alla partecipazione della Grecia alla conferenza fino a quando durino le ostilità, non è stata dibattuta.

Poco prima di entrare in questa specie di Conclave laico il Presidente della Sobranje, Daneff, di ritorno da Parigi, ha accordato una intervista, nella quale ha dato nuovi schiarimenti sull'attitudine della Bulgaria. Egli ha dichiarato che le notizie diffuse sull'intenzione della Bulgaria di unirsi alla Triplice Alleanza sono assurde.

Un deputato intermediario fra Austria e Serbia?

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 16, notte.

La Frankfurter Zietung ha da Belgrado che il deputato austriaco Masaric è giunto a Belgrado. Nei circoli politici si assicura che egli è investito della parte di intermediario fra l'Austria e la Serbia.

La flotta austriaca si concentra a Pola

Londra, 16, mattino.

Da Costantinopoli riceve il Daily Telegraph: «Il Goeben incrociatore dreadnought germanico, ha ricevuto l'ordine di andare ad unirsi alla flotta austriaca a Pola, ove rimarrà in caso di guerra austro-serba».

La flotta greca attaccata e respinta dall'Armata ottomana?

COSTANTINOPOLI, 16 (Ufficiale).

Un telegramma dei Dardanelli annunzia che la flotta ottomana ha attaccato la flotta greca stamane, in vista di Lemno, e l'ha costretta a ritirarsi.

La flotta greca o tre torpediniere?

Costantinopoli, 16, notte.

Il Tergiumani Hakikat pubblica un'informazione fornitagli da un viaggiatore giunto dai Dardanelli secondo la quale tre torpediniere greche, che si nascondevano dietro un vapore del Lloyd, hanno aperto il fuoco ieri mattina alle 8 e mezza contro i forti. Questi hanno risposto all'attacco evitando di colpire il vapore del Lloyd. Le torpediniere si ritirarono dopo una mezz'ora.

Attraverso l'Austria in armi

(Dal nostro inviato speciale)

SAN GIORGIO DI NOGARO, 16, sera.

Ho attraversato tutta l'Austria-Ungheria, da Semlino a Cervignano: posso accertare che i *preparativi* militari della Monarchia sono imponenti e quasi completi. Sulla frontiera serba si vive come in stato di guerra. A Semlino l'esame dei documenti personali dei viaggiatori che provengono da Belgrado è rigorosissimo. Non entra nell'Impero chi non è munito di passaporto e non può dare spiegazioni esaurienti sui motivi del suo viaggio. La visita dei bagagli è di una diligenza e di una minuzia meticolose: ogni valigia è aperta, ogni oggetto è scrutato: le carte ed i libri formano oggetto di attenzioni particolari.

La stazione è custodita militarmente, e chiusa in un cerchio di sentinelle. Le sale di aspetto sono invase da soldati che riposano: i fucili e gli zaini sono ammonticchiati negli angoli. Il grande ponte sul Danubio è sorvegliato da sentinelle numerosissime: delle pattuglie percorrono incessantemente la linea e sorvegliano gli incroci e gli scambi. Pare d'essere ancora in Bulgaria o in Serbia, dove ogni metro di ferrovia ancor ora è vigilato dai barbuti soldati della riserva e del terzo bando.

Preso per una spia

La paura delle spie e le cautele contro l'infiltrazione degli informatori serbi sono infinite. Io ne ho fatto l'esperienza personale. Viaggiavo coll'amico Vassallo, del *Corriere d'Italia*, che è un fotografo appassionato. Ad una stazione, credo a Nuova Gradiska egli s'affacciò al finestrino, e aprì la sua Kodak per fotografare alcuni contadini dai costumi molto pittoreschi. C'era poca luce, e il collega rinunciò a far scattare l'obbiettivo. Nel vagone di prima classe non c'eravamo che noi. L'atto dovette essere visto da qualcuno che vigilava sulla banchina, e che ne telegrafò immediatamente ad Agram, alla direzione della polizia.

Ad Agram scendiamo dalla nostra vettura per salire sul treno Budapest-Fiume. Un signore in pelliccia che parla croato ci ferma e con gesti vibrati ci intima di seguirlo. Io credo che sia un pazzo, e mi guardo intorno, in cerca d'un agente di polizia, perchè ne prenda cura e me ne liberi. Scopro l'agente col suo bravo elmo chiodato in testa: ma non ci viene in soccorso. Si mette al fianco del signore che parla il linguaggio incomprensibile e ci fa capire coi gesti che è un suo superiore e che abbiamo il dovere di andare dov'egli vuole. Abbandoniamo i bagagli, e andiamo dietro al superiore, seguiti dall'agente. Dopo una breve tappa in una stanzetta della stazione, nella quale l'uomo che ci ha arrestati tenta inutilmente di telefonare a quattro o cinque persone, usciamo in strada, e ci dirigiamo verso il Commissariato di Polizia. Lunga attesa in una grande anticamera, dove ci raggiungono i nostri bagagli al completo. Finalmente arrivano il Commissario, e poi l'interprete, un brav'uomo di caffettiere, che parla veneto, e ci spiega, per confortarci, che i tempi sono «critichi» e l'autorità deve guardarsi dalle spie. Incomincia l'interrogatorio. Io sono chiamato per primo dal commissario, che è cortese e non mostra di voler resistere alla forza persuasiva della verità. Egli mi dichiara che sono stato segnalato alla polizia di Agram per aver fatto fotografie lungo la linea ferroviaria. Rispondo che io non ho fotografato niente, che sono un giornalista italiano che viene da Sofia, e ritorna in Italia, e ne fornisco le prove irrecusabili. Egli se ne convince e mi dichiara che sono libero di partire. L'interrogatorio del collega Vassallo ha naturalmente lo stesso risultato. Mentre stiamo per andarcene, entra un personaggio più importante degli altri, perchè anche il Commissario che ha fatto l'interrogatorio si mette sull'attenti. E' il direttore generale della Polizia di Agram, che è informato dell'arresto dei due «spioni», e viene a raccogliere le prove della loro reità. Il commissario gli spiega che siamo due bravo ed innocue persone, ma egli non crede. Bisogna ricominciare da capo. Ritorno io, coi miei documenti, a dimostrargli che sono un giornalista italiano, ecc. ecc.. Anche il direttore generale non è refrattario alle nostre prove. Non finisce l'esame dei documenti, si convince che non abbiamo fatto del danno alla sicurezza dell'Impero, richiama tutti gli apparecchi che ha mandato ad un fotografo perchè ne sviluppi le negative (tutte le *films* sono vergini) e ci congeda con gentilezza, assicurandoci che ci farà trovare al treno i nostri bagagli, a spese dell'I. R. Polizia, naturalmente.

Nel cuore del mondo jugo-slavo

Abbiamo perduto il treno per Fiume e dobbiamo passare la serata ad Agram, capitale della Croazia, anima del mondo jugoslavo. E' una città di quasi centomila abitanti, tutta scintillante di lune elettriche, indefinibilmente graziosa, costruita in quel lindo e gaio stile nuovo tedesco, che è proprio di tutte le città slave d'Austria-Ungheria e dei Balcani.

E' un composto accettabile alla discrezione del pomeriggio. E' utile osservare come si comporta, in quest'ora di suprema tensione, il cuore dello slavismo meridionale, la città che è destinata a diventare la capitale del terzo regno, se gli slavi devono trionfare ed imporre la formula trialistica alla vecchia monarchia degli Absburgo.

Ebbene, Agram è tranquillissima. Nella luminosità opalina che i mille globi elettrici effondono nella nebbia crepuscolare, le belle slave, eleganti, immerse nelle pellicce sontuose, passeggiano per le strade rettilinee, lentamente, fermandosi davanti alle vetrine splendenti dei negozi, rifacendo molte volte il corso del passeggio serale, sotto gli occhi calmi ed indifferenti dei loro croati. I caffè, ricchi, fastosi, sono rigurgitanti. La gente legge i giornali, sorbisce il *mélange*, commenta le notizie, quieta, come se le più placide ore scorressero sul quadrante dell'Impero.

Agram non ha che una novità in questi giorni: un aumento considerevolissimo di forza armata. I suoi 11.000 uomini di truppa sono stati portati a 32.000. I soldati hanno il permesso ridotto d'uscita: ma gli ufficiali passeggiano liberamente per la città, e le loro uniformi sobrie riempiono le vie.

I nuovi contingenti inviati non sono slavi; sono tedeschi e italiani. Abbiamo sentito noi parlare veneto ad un crocicchio, e fu una impressione singolarmente perturbante. Gli slavi che sono richiamati sotto le armi ad Agram sono spediti a Vienna. *Divide et impera.*

Questo considerevole aumento di presidio ad Agram è una minaccia alla popolazione, uno scoraggiamento di qualsiasi velleità di fraternizzare coi cugini serbi, in quest'ora grave in cui la Monarchia ha bisogno di umiliare a morte per la seconda volta il suo piccolo e tumultuoso e protervo vicino! Ho rivolto questa domanda a parecchie persone slave e non slave che conoscono intimamente Agram. Tutti mi risposero di no. La Monarchia non ha bisogno di comprimere colla minaccia delle armi gli spiriti ribelli della capitale degli jugo-slavi. Il concentramento di forze ad Agram, come i concentramenti che si compiono in tante altre città della Croazia, della Slavonia e della Bosnia, è diretto contro la Serbia, non contro i sudditi dell'Impero. La Monarchia sa che i suoi sudditi slavi, se la guerra colla Serbia scoppierà, non si muoveranno: e che i battaglioni slavi contro la Russia marcieranno sicuramente.

Intanto mi fu smentita categoricamente la voce sparsasi anche in Italia, che qualche reggimento si era ammutinato in Croazia.

Concentramenti preoccupanti

A Trieste ho avuto particolari interessanti sul modo con cui procede la mobilitazione nell'Impero. E' una mobilitazione segreta, notturna, personale. Niente manifesti verdi, come si fa da noi. Di notte tempo, due agenti picchiano alla porta dell'individuo che l'autorità richiama sotto le armi. L'individuo ha il tempo di vestirsi e di salutare la moglie e i bimbi, poi scende in strada, coi due agenti, e va al deposito, in vettura, in automobile, magari in carrozzone cellulare. In questo modo sono stati richiamati sotto le armi a Trieste 300 uomini due notti fa, e quasi 200 la notte scorsa.

Con questo sistema, l'autorità militare, non solo mantiene un mistero quasi assoluto sull'entità della mobilitazione, ma può scegliere secondo i suoi criteri particolari gli uomini di cui abbisogna. I richiamati, almeno nel III corpo di Graz, da cui Trieste dipende, non appartengono alle classi più giovani: sono uomini fatti, dai 27 ai 30 anni. Evidentemente le classi fresche sono riservate per la levata in massa nell'ora del bisogno.

Il fatto più grave che fu osservato a Trieste, è l'imponente passaggio di truppe diretto alle città dell'estremo sud della Dalmazia. E' incontrastabile che in questo momento da 40 a 50 mila uomini sono ammassati a Ragusa e Cattaro. Quale è la destinazione di queste truppe? Non può essere l'invasione della Serbia, alla quale provvederanno i duecentomila uomini concentrati in Bosnia. Non può essere l'invasione del Montenegro, più facilmente investibile dall'Erzegovina che non dagli aspri passaggi montuosi della Dukovizza, soprattutto in pieno inverno.

Le truppe di Cattaro e di Ragusa sono concentrate in vista di uno sbarco. Uno sbarco dove? Più che in Albania uno sbarco austriaco, nelle condizioni attuali non può effettuarsi.

Non si può pensare in Italia a questa possibilità senza una viva preoccupazione. Il Governo è informato di questi propositi della Monarchia? E come ha provveduto per controbilanciarne i gravissimi effetti? Se è convenuta un'azione simultanea dei due Stati alleati, se l'Italia sbarca a Vallona mentre l'Austria scende a Durazzo, la questione albanese non è compromessa a danno nostro. Ma se ci lasciamo cogliere alla sprovvista, se lasciamo andare l'Austria da sola in Albania, in qualità di belligerante, mentre noi restiamo a casa nostra, in qualità di buoni alleati che hanno promesso la neutralità, sulle sole assicurazioni del *noli me tangere* del patto di Monza, stiamo freschi. Tutte le possibili promesse, garanzie, assicurazioni di disinteresse territoriale crollano di fronte alla vittoria sanguinosa ed al fatto compiuto. La quadruplice balcanica partì in guerra protestando di non voler territorii, ma riforme: e oggi, se potesse, ingoierebbe anche Costantinopoli.

GIUSEPPE BEVIONE.

Una dreadnought di rinforzo alla flotta ottomana?

Berlino, 16, notte.

Il corrispondente da Costantinopoli della Vossische Zeitung fa assicurato che tra breve la flotta turca sarà rinforzata da una dreadnought che sarebbe già in viaggio per la Turchia: contro questa nuova unità di guerra le torpediniere greche sarebbero inefficaci.

Una "nota,, ottimista

La situazione diplomatica favorevole alla soluzione pacifica di tutte le questioni — Il perfetto accordo austro-italiano.

Roma, 16, notte.

Col titolo: *«L'Italia e la situazione diplomatica»*, la *Tribuna* pubblica questa nota:

«Secondo le nostre informazioni oggi, mentre si apre la conferenza di Londra per le trattative di pace, si può affermare che la situazione diplomatica si presenta notevolmente favorevole alla soluzione pacifica di tutte le varie questioni pendenti e crediamo di poter dire che a preparare questa situazione favorevole abbia non poco concorso l'opera che l'Italia ha potuto spiegare mediante la sua intima relazione con le alleate e la cordialità di rapporti che intercedono pure tra essa e le altre Potenze. Ed è pure soltanto giusto riconoscere che, al medesimo effetto, ha giovato l'attitudine moderata dell'Austria, la quale si è mostrata disposta, per tutte le questioni, alle più larghe concessioni, mantenendo solo fermo il suo principio contro un porto territorialmente serbo nell'Adriatico.

«Alcuni giornali esteri, nei giorni scorsi, hanno portato la pretesa notizia, riprodotta anche in parte dai nostri giornali, di divergenze di vedute sorte fra l'Italia e l'Austria-Ungheria sulla discussione dello sbocco commerciale in favore della Serbia. Possiamo dire che questo preteso dissenso è infondato e che i due gabinetti continuano ad essere perfettamente d'accordo sulla sostanza di tutte le questioni che potranno essere discusse; mentre poi il Governo di Vienna ha mostrato più specialmente una cordiale larghezza nell'interpretazione di tutti gli impegni che intercedono fra noi e l'Austria-Ungheria per le cose albanesi».

Re Vittorio firmando il trattato di Losanna scrive a Giolitti una lettera gratulatoria

ROMA, 16, notte.

Oggi S. M. il Re ha sanzionato la legge che approva la pace di Losanna ed ha diretto a S. E. il Presidente del Consiglio la seguente lettera autografa:

Caro Presidente.

Ho ora apposta la mia firma alla legge che, approvando la pace di Losanna, riafferma il nostro definitivo possesso della Libia. Con intima soddisfazione di italiano e di Re, ho seguito la mirabile prova data in questo anno memorando dal nostro Paese, concorde nei suoi intenti, serena nella sua fede. Nel succedersi dei difficili momenti, Ella, come capo del Governo, fu svolto la sperimentata opera Sua con lucida mente e con infaticabile attività, ed il meritato onore le rende la patria grata.

Lieto di esprimerle questi sentimenti, Le stringo con di cuore la mano.

Suo aff.mo cugino

VITTORIO EMANUELE.

La Conferenza degli Ambasciatori comincierebbe domani

Londra, 16, sera.

Il Times dice che la riunione degli ambasciatori comincierà probabilmente domani.

Lo stesso Times, a proposito della durata della conferenza per la pace, rileva che, mentre dura l'armistizio Adrianopoli non può essere vettovagliata, ma se la resa potrà essere differita fino al termine della conferenza, la Turchia potrà ottenere migliori condizioni e ciò le dà un vantaggio per i negoziati.

Treni bulgari che attraversano Adrianopoli

Sofia, 16, mattino.

Molti treni carichi di provvigionamenti per il vettovagliamento delle truppe bulgare di Cialalgia sono passati per la stazione di Adrianopoli. Soltanto un treno carico di carbone è stato fatto retrocedere dai turchi senza che i bulgari abbiano sollevato obbiezioni.

Il treno reale, partito per essere messo a disposizione del Re, che si trovava a Kirk Kilisse, ha pure attraversato la stazione di Adrianopoli. (Ag. Stefani).

DALLA LIBIA

Un'intervista con Nesciat bey

l'ex generalissimo turco in Tripolitania

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

TRIPOLI, 16, ore 8,20.

Ritornano i turchi all'ordine del giorno. Quando, nelle notti dell'8, dell'11, del 12 dicembre, li abbiamo veduti imbarcarsi dalla banchina del panificio militare e accedere coll'ultimo gruppo anche Nesciat bey lasciare il suolo tripolitano, ero convinto che, salvo qualche piccolo nucleo di ritardatari, tutte le truppe turche residenti nella Tripolitania fossero partite. Ma non era così. Senza che nessuno di noi se ne avvedesse, Nesciat bey, sistemato il grosso delle sue forze sul Sannio e sul Verona, era ridisceso a terra e ritornato presso un battaglione che ancora rimaneva accampato sulla via di Zavia insieme agli ufficiali di stato maggiore e al quartier generale. Il comandante in capo non aveva voluto allontanarsi senza prima che l'ultimo dei suoi uomini non si fosse imbarcato. Però, dove Nesciat bey fosse passato, qual via avesse preso per raggiungere i soldati restati, non trapelò in nessun modo, e fu ieri mattina soltanto che io, passando insieme coi due colleghi per Gargaresch, diretto all'oasi di Zanzûr, notai con sorpresa a sinistra della ridotta numero uno, in un avvallamento nascosto tra le dune, un gruppo di candide tende coniche, sulla nazionalità delle quali non mi potevo sbagliare: erano turche. Ci avviciniamo subito, sorpresi, e alla prima sentinella chiedemmo del comandante.

— Nesciat bey — rispose quella in un francese molto incerto — sta leggio. — E indicò una tenda.

"S. E. verrà subito..."

Apprendemmo così per caso che l'invincibile generale non era partito ed era lì a due passi da noi, più vicino di quanto mai ci saremmo immaginati.

In una situazione simile è facile immaginare il nostro contegno. Avanziamo senz'altro verso quella tenda, decisi ad ogni costo di vedere il personaggio, che già più volte era sfuggito ai nostri tentativi di intervista, ed a Zavia aveva resistito all'assalto in piena regola che gli avevamo dato. Ma ecco apparirci ad un tratto il capitano dei gendarmi, Chamel bey, il quale, cortesissimo sempre, ci fece entrare nella tenda del rapporto, quella stessa che a Zavia aveva ospitato la nostra comitiva.

— Favorite, — dice il capitano, — sua eccellenza verrà subito.

Nella tenda, una tavola è preparata con tovaglia per la mensa. Il capitano si allontana un istante e ricompare tosto in compagnia di altre due nostre conoscenze: il biondo maggiore Giavid bey e il giovane capo di stato maggiore colonnello Mueddin bey. Ambedue, come l'altra volta e più dell'altra volta, ci colmano di cortesie. Mentre fuori imperversa un acquazzone, ci riscaldiamo con rhum, the, biscotti. Ma il tempo passa e Nesciat bey non giunge. La conversazione tuttavia non langue. Gli ufficiali ci dicono come in questo residuo di accampamento ci siano, oltre il Comando, poco più di 300 uomini di scorta. Un biglietto perviene al maggiore: è senza dubbio del comandante in capo. Il maggiore scrive la risposta, la incla, poi, affacciatosi all'uscio, dà qualche ordine a base di fischietto. Si passa un altro quarto d'ora: un altro acquazzone: una discussione sulle uniformi italiane e un'altra tazza di the. L'arcobaleno si incurva nel cielo di ponente: entra nella tenda un riflesso di luce serena ed io credo opportuno azzardare la domanda:

— Nesciat bey?

Il colonnello e il maggiore abbozzano un sorriso di circostanza:

— Occupatissimo a redigere la corrispondenza: egli fa le sue scuse e i suoi saluti.

Abbiamo capito. E dopo i soliti ripetuti inchini ce ne andiamo con molto the e molte pive nel sacco.

L'ex-generalissimo

A questo punto voi credete che io abbia scrollato le spalle con gesto tutto italiano e lasciato Nesciat al suo destino. Nemmeno per sogno. Colla massima calma quest'oggi, nel primo pomeriggio, mi ripresentavo all'ingresso dell'accampamento turco, armato di una incredibile pazienza e di un amico tripolino, amico anche personale del generalissimo, che ero riuscito a scovare dopo faticose ricerche. Mando innanzi l'amico ad esplorare il terreno e il gioco riesce; ma d'un quanti stenti lo lascio immaginare a voi! Vedo l'amico entrare nella solita tenda del rapporto; vedo entrare, dopo di lui, prima un ufficiale, poi un altro, poi un altro ancora: dal mio punto di osservazione li riconosco. Nessuno di essi è Nesciat bey! Infine, dopo mezz'ora di attesa, al ventolo freddo di Gargaresch, mentre la pioggia mi regala ogni tanto una sprezzatina, vedo sbucare da una tenda ed entrare in quella, dove è il mio amico, un grosso ufficiale avvolto in un gran mantello turchino. Trascorsi pochi minuti, la nota staffetta si affaccia all'ingresso e mi fa un segnale colla mano. Ci siamo! E mi precipito sotto la tenda. Mentre l'amico fa la presentazione, il grosso ufficiale, che ho visto entrare, mi stende la mano affabilmente e mormora:

— Enchanté!

Senza che nessuno me lo dica, comprendo che è Nesciat bey. E' un bell'uomo, simpatico, tra i quarantacinque e cinquant'anni, piccolo, tarchiato, dalle ampie spalle e busto; sul volto d'itinto, ma paffuto, dominato da due baffoni bruni appena punteggiati di argento, scintillano due occhi ancor giovanili, vivacissimi e si vedono biancheggiare negli intervalli di sorriso i denti perfetti. Anch'egli, come i suoi ufficiali, come i suoi soldati, ha il colorito bronzeo di coloro che sono stati lunghi mesi esposti al sole del deserto. In complesso è uno schietto tipo di turco, che reca stampati in volto i segni di una spiccata intelligenza. Veste la elegante uniforme verdognola dello Stato Maggiore coi risvolti rosso-granata ed ha sulle spalline dorate i distintivi di colonnello, perchè Nesciat bey, sebbene sia stato generalissimo dell'esercito tripolino e abbia il titolo di eccellenza, è soltanto colonnello.

"La vostra avanzata sarà facilissima"

Iniziò subito il colloquio, chiedendogli perchè sia rimasto a terra coll'ultimo nucleo di truppe. Egli mi risponde in un francese molto chiaro, ma alquanto stentato:

— E' dovere di un comandante partire dopo i suoi soldati. Credo tuttavia che lascierò la Tripolitania fra pochi giorni, quando uno dei piroscafi che hanno trasportato il grosso delle truppe sarà rientrato nel porto di Tripoli.

— Credete che, partiti voi, in nessun punto del paese noi incontreremo resistenza?

— Ritengo anzi che la vostra avanzata sarà, come è incominciata, facilissima. Gli arabi ormai mancano di mezzi e non potrebbero sostenere una lotta. So io quanta fatica ci volle per organizzarli! Attualmente essi sono come un esercito senza condottieri e hanno perduta qualsiasi velleità di battaglia.

— Anche El Baruni?

— Forse quello è l'unico ostinato, ma finirà col subire la sorte comune, e la gente che non azzarderà nemmeno una resistenza.

— Come spiegate il contegno degli arabi in Cirenaica?

— Non posso darvi una risposta, perchè non ho mai avuto comandi in quella regione, ma certamente quel popolo ha carattere più combattivo; è formato di tribù nomadi dedite alle razzie.

— Avete notizie su Enver bey e sulla situazione da lui creata colà?

Nesciat rimane un istante sopra pensiero, fissando i disegni bizzarri del tappeto di Bagdad, che copre il tavolo rettangolare; Mueddin bey, gli ufficiali seduti intorno a lui e intorno a me sul piano lo fissano come in attesa di una risposta importante, ma egli crolla il capo e dice:

Le donne eccitavano i combattenti

— Io ne so poco. Quanto a Enver bey ho appreso dagli stessi giornali italiani le informazioni che voi sapete. Si dice che sia passato da Alessandria d'Egitto; si dice anche che si trovi a Costantinopoli, ma sono cose che non mi è possibile controllare e non mi faccio opinione in proposito. Quanto alla situazione, dipende dalle intenzioni degli indigeni, e queste sono un mistero sia per voi come per me. Quella è gente che si lascia influenzare da cause minime, le quali sfuggono molte volte a noi europei. In Tripolitania, per esempio, nelle battaglie campali un elemento fortemente eccitatore dei combattenti erano le donne, le quali minacciavano di allontanare da sè l'uomo che non si fosse mostrato valoroso. Nella famosa giornata dell'8 giugno a Zanzur i capi dei vari quartier generali, stabiliti a Suani-ben-Aden, videro in prima fila in mezzo agli arabi impegnati in un combattimento vivissimo colle avanguardie di truppa una donna negra, di forme giunoniche, armata di fucile, la quale incitava i soldati urlando come un'ossessa. Essa balzava da una fila all'altra, terribile come una furia, e gridava: «Avanti, poltroni! Combattete! Siate valorosi, perchè io vi vedo tutti e se non fate il vostro dovere lo dirò alle vostre mogli ed esse saranno spietate nella punizione e non vi vorranno mai più». Simile scena si ripetè in varii punti e in varie battaglie. E' fuor di dubbio che sotto gli occhi delle loro donne gli uomini si slanciavano con maggiore ardore nella mischia.

— Quella dell'otto giugno è stata anche per voi, comandante, la battaglia più violenta di tutta la campagna?

— No, la più accanita fu quella dei venti settembre.

— Voi eravate sul campo?

— C'erano i miei ufficiali; io dirigevo l'azione da Azizia, dove fu sempre la mia sede principale dopo l'abbandono di Ain Zara. Di là, poi, mi allontanavo sovente per brevi gite nei vari presidii; poichè, essendo il mio esercito molto sparpagliato, era necessaria un'attiva e continua sorveglianza.

— Sarete, dunque, molto stanco, ora.

— Lo ero alla conclusione della pace, ma ormai da due mesi posso dire di essere in riposo, un riposo relativo, poichè, come vedete, noi siamo ancora in assetto di guerra e la vita del campo non è davvero una villeggiatura.

"Arrivederci a Tripoli"

Una nube di tristezza passa tuttavia nello sguardo del generalissimo mentre dice queste parole ed è nella sua voce come un suono di rimpianto. Un soldato porta il caffè, la conversazione volge su motivi frivoli ed io comprendo che l'intervista è finita. Nesciat, prima di lasciarmi, esprime ancora il suo entusiasmo per l'accoglienza avuta al campo di Gargaresch, specialmente presso l'8.o fanteria, e mi ripete quel simpatico giudizio sul capitano Mozzo che già aveva udito nei colloqui precedenti coi suoi ufficiali.

— Non verrete a Tripoli uno di questi giorni prima di imbarcarvi?

— Peut-être.

— Allora, arrivederci.

— Au revoir.

Ed esco dalla tenda, dopo aver stretto cordialmente molte mani tese verso di me. Il cielo è melanconico, più melanconico di quando il colloquio è incominciato. Passando dinanzi ad una tenda più bella, più graziosa delle altre vedo sbucar fuori all'improvviso una figura femminile velata. E' una delle signore turche che hanno accompagnato gli ufficiali in guerra? Ma la visione scompare subito ed una fitta cortina cala a chiudere l'apertura della tenda impenetrabile.

GIOVANNI CORVETTO.

Le nuove terre

conquistate pacificamente

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 15, ore 21,30.

Il generale Tassoni ha compiuto oggi in automobile il primo viaggio per via di terra da Zuara a Tripoli. Egli lasciò, con alcuni ufficiali del suo seguito, Zuara nuova alle ore otto di stamane, ed otto ore dopo il suo camion si fermava a Tripoli innanzi al castello del governatore. Ho intervistato, al suo arrivo, il valoroso generale. Egli mi parlò entusiasticamente dei paesi attraversati, delle festose accoglienze avute dagli abitanti, della riuscita felice del viaggio. Dopo aver passato la piccola oasi di Scialet-el-Bazar, e percorsa la sebka sino all'oasi di Manghay, l'automobile del generale raggiunse, per la seconda sebka di Aulad Amb, il paese di Agilat, che fu occupato giorni sono dalle nostre truppe. Gli abitanti, riconoscendo la vettura la obbligarono a fermarsi, ed improvvisarono una fantasia.

Da Agilat a Zavia tutta la via è un giardino; si esce da un'oasi per entrare in una altra; è un vero crescendo di bellezza e di freschezza. Il generale fu colpito sopratutto al veder tutte le popolazioni al lavoro negli orti e nei palmeti. Così attraversò nella sua corsa fugace le oasette di Homs, El Kaluf, Dakman e Sorman coi loro villaggi di cupole e di capanne, coi loro mercati pieni di vita, sfiorando le oasi più vaste di Buccina.

Nel pomeriggio il viaggio continuava sino a Tripoli, attraverso quella plaga fresca e ridente che altra volta ho descritto in una mia lunga corrispondenza.

L'atto di sottomissione dei capi del Gebel

L'atto di sottomissione più importante di quanti sono avvenuti in questi giorni di trionfo per la nostra opera pacificatrice, è stato quello dei capi del Gebel, presentatisi ieri, come vi ha detto il comunicato ufficiale, al generale Ragni. Dopo i capi di Tarhuna e di El Maia, ecco ora presentarsi inaspettati quelli della regione più alta e più aspra: i capi del Gebel, che incombeva sino ieri alle spalle del Garian italiano come una minaccia. Il più importante di essi, Said Sammaki, assicurò nel suo discorso il Governatore della completa sottomissione del Gebel e di Jeffren. Qualcuno aggiunse pure che il sogno di El Baruni è caduto e che il famoso condottiero si è ritirato verso la Tunisia.

Innanzi a tale successo insperato della politica del nostro comando è doverosa una lode a coloro che prepararono l'invidiabile situazione attuale e apersero ai soldati avanzanti la via della pace. Pensate che in meno di un mese, il nostro territorio tripolitano si è allargato di centinaia di chilometri nell'interno e che ora la nostra bandiera sventola libera e padrona da Friten a Regdalin, da Agilat a Zavia, dal Garian ad Azizia, da Sliten a Cussabat.

Come vi fu già annunciato ufficialmente, Misellata con Cussabat è nostra. Il «casr» di Misellata fa parte del territorio di Homs e scende a nord sul territorio ondulato di Homs con un lieve gradino. Il territorio è collinoso ed ha un'altitudine media di 200 metri. Cussabat è il capoluogo della regione di Misellata ed è attorniato per sei o sette chilometri da una verdissima zona tutta ricoperta di ulivi, fichi, mandorli e viti. Allontanandosi dal capoluogo gli alberi divengono meno frequenti: nelle varie collette poi si fanno brulli e soltanto qua e là, nelle bassure, si trovano veri gruppi d'alberi. Il clima è salubre ed il terreno adattatissimo alla coltivazione dei cereali; ma l'acqua di pochi pozzi: due a Safrania a un'ora di marcia, a nord-ovest del capoluogo; due a Cussabat ed uno a Ras Kimri. I più famosi sono quelli di Safrania che la popolazione considera con molto riguardo e con una specie di religioso rispetto sopratutto perchè servono ad abbeverare tutto il bestiame della regione.

Il capoluogo delle nuove terre italiane

Le tribù stabili abitano parte del capoluogo che si chiama indifferentemente Cussabat o Misellata, e parte in una trentina di villaggi sparsi nei dintorni che spiccano tra i palmeti pel candore delle loro casette. Queste sono quasi tutte in muratura col solo pianterreno. Il capoluogo ospita 3500 abitanti di cui 500 israeliti, mentre tutta la regione ne comprende 14,863. Il borgo di Cussabat è costruito parte sulle ultime pendici nord-occidentali delle alture di Golah, una grossa prominenza a sud-est, ove si erigono le rovine di un antico forte spagnuolo, e parte sulla pianura. Nel punto più alto del paese un castello ancora intatto si drizza a dominare le cupole circostanti. Due strade collegano Misellata ad Homs, da cui dista 7 ore e mezzo, ed altre la congiungono a Sliten ed a Tarhuna. Il capoluogo è in comunicazione telegrafica con Homs ed ha un ufficio postale per le lettere ordinarie. Il punto più interessante e pittoresco della regione è l'altura che sorge a sud di Cussabat e donde si scorgono in deliziosa distesa le oasi, le campagne, le sebke e i villaggi sino alla cittadina di Homs. Questa è però nascosta dalle alture mentre il Mergheb si distingue nitidamente. Al di là si vede la linea turchina del mare. A contemplare questo panorama ammirevole sta sulla altura un vecchio solitario castello in rovina. Gli abitanti di Misellata sono, salvo qualche rara eccezione, pacifici di indole e quasi timorosi, tanto che si può dire che essi vivano in soggezione dei bellicosi Tarhuna. Tra i capi delle tribù ve ne ha parecchi influentissimi.

La persona più autorevole del casr è Hag Ferhat el cadi che nutriva sentimenti amichevoli per l'Italia, in segreto, anche durante la guerra. Si può dire che egli, insieme al Caimacan, abbia in mano tutta la popolazione.

Il prodotto principale è l'ulivo, tanto che il «casr» di Misellata ha fama di possedere migliori uliveti della Tripolitania. Si raccolgono pure fichi e mandorli e si semina grano, orzo, miglio. Del resto il terreno produce quanto basta agli abitanti, i quali si raccolgono ogni giovedì nel capoluogo pel mercato settimanale. Tale è il paese che il capitano Streva, prima solo, poi con seicento uomini della banda sua, ha pacificamente occupato, accolto con festa dal popolo e con grandi manifestazioni di omaggio e di gioia dai notabili e dal Caimacan. Le truppe nostre percorsero con resistenza ammirevole la strada di Ras Kimri, scelta tra le due che congiungono Homs a Misellata, perchè offre minori difficoltà. Ora esse sono accampate attorno al castello sul quale la bandiera tricolore sbatte al vento del sud.

GIOVANNI CORVETTO.

L'esodo

dei regolari turchi dalla Cirenaica

BENGASI, 16, sera.

Un forte gruppo di beduini si è oggi costituito; non portavano armenti, ma armi e le hanno consegnate. Un altro gruppo si è presentato ieri e altre armi sono state rimesse. Questo accentuarsi di sottomissioni ha indotto il Comando a destinare un'apposita baracca per la visita medica. Ricevere quanti si presentano sta bene, ma è doveroso accertarsi anche che colla loro miseria non portino in città bacilli pericolosi.

Informatori giunti ieri assicuravano che il compagno del disertore turco che da un giorno è nostro ospite lo avrebbe presto raggiunto; lo si è atteso, ma non si è presentato. Aveva detto ai suoi commilitoni di volere, prima di consegnarsi, ritirare il suo peculio al campo. Senza dubbio la ricerca gli è stata difficile; questa forse è la ragione del ritardo. Da tutte le posizioni occupate giungono notizie che confermano che l'esodo dei turchi da me ieri annunciatovi è cominciato.

La visita del ministro Bertolini ha prodotto negli indigeni ottima impressione. E' stata per loro un indice sicuro che il Governo italiano pensa ad essi. Ne hanno già ammirato la giustizia: ora cominciano ad apprezzarne la saviezza.

GIGI MICHELOTTI.

La partecipazione al potere

e la politica coloniale

al Congresso dei socialisti riformisti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, sera.

Stamane alle ore 10, si è iniziata la seconda giornata del Congresso socialista riformista italiano. Erano presenti un centinaio di congressisti, fra cui i deputati Badaloni, De Felice, Canepa e Bertesi.

L'on. Badaloni, presidente, nel riaprire la seduta, ricorda le vittime del disastro ferroviario di Guardia Mangano ed invia alla loro memoria un mesto saluto, facendo voti per la pronta guarigione dei feriti, ed augurandosi che il Governo trovi dei mezzi adatti a scongiurare simili lutti sociali. (Applausi).

Prende quindi la parola l'on. De Felice, il quale si associa al saluto mandato dall'on. Badaloni alle vittime del disastro di Guardia Mangano. Egli ne attribuisce la causa alla deficiente organizzazione del servizio ferroviario in Sicilia e consiglia di richiamare sul fatto doloroso l'attenzione del Governo e del Paese.

Dichiara di conoscere de visu le tristi condizioni del servizio ferroviario del luogo nel quale avvenne il disastro, ed afferma che esso è avvenuto perchè su quella linea, diventata ormai importantissima, manca il doppio binario. Invoca quindi immediati provvedimenti che vengano a dare la sicurezza al servizio della Sicilia, che continua, purtroppo, ad essere trascurato dal Governo. (Approvazioni).

Si passa quindi alla discussione sul tema della partecipazione dei socialisti al Governo, relatore on. Bonomi. Il primo oratore è l'onorevole De Felice.

Pignatari legge l'ordine del giorno Berenini, già noto, con le modificazioni proposte dalla Commissione, ed approvate all'unanimità.

La partecipazione al potere

Si riprende quindi la discussione sul programma politico.

De Felice dichiara che voterà il programma Bonomi; ma, come antico repubblicano, fa riserva su quella parte che riguarda la partecipazione dei riformisti al potere con le attuali istituzioni, partecipazione che non approva.

Bonomi richiama la storia della questione della partecipazione dei socialisti al potere. Anche ammettendo che, come finalità, il partito riformista sia repubblicano, la monarchia è un ambiente respirabile per il riformismo. Perciò si ammette la partecipazione quando l'utilità del proletariato lo richieda. L'esistenza di questa utilità sarà interpretata dagli organi direttivi del nuovo partito. (Applausi).

Bertesi propone di mettere un inciso nell'ordine del giorno sul programma, con il quale si dichiara che il partito riformista è nelle finalità repubblicano.

De Felice afferma che la formula della partecipazione al potere nell'ordine del giorno è esibizionista, onde propone che sia così modificata: «La partecipazione al potere è ammessa eccezionalmente anche con le attuali istituzioni».

Bonomi accoglie la proposta, modificando l'ordine del giorno già noto così: «Il partito riformista, mentre afferma che le sue finalità mirano alla piena ed intera sovranità popolare, ecc., ecc.».

L'ordine del giorno sul programma del partito è approvato. Si passa alla discussione dello statuto del partito, che già si comincia a leggere.

Lo statuto del partito

De Felice, Pignatari ed Alessi parlano su varie questioni interne. Intanto giunge l'onorevole Bissolati, che è accolto da una vera ovazione.

Basile gli dà il benvenuto, a nome del Congresso (Applausi).

Bissolati ringrazia, commosso, e dice che del nuovo partito il merito non è suo, ma di tutti. «La crisi, che vi condusse, è di dodici anni fa, quando il proletariato fu in grado di agire sul movimento politico ed economico del Paese. La crisi era insita nella tattica del partito ed in quella del mio e nostro maestro, Filippo Turati (Applausi).

«La violenza dei rivoluzionari a Reggio fece il gran fatto ostetrico, di staccare dal grande alvo del partito socialista italiano il nuovo organismo, che lavora ed è armato per la vita e per la lotta. Un saluto, dunque, alla lotta che ci attende», conclude l'on. Bissolati (Applausi).

Si riprende la lettura degli articoli dello statuto, su cui fanno altre osservazioni Badaloni, De Felice e Binti.

De Felice propone che si deferisca alla Direzione del partito l'insieme delle questioni contenute nello statuto.

Bidolli propone che i membri della Direzione siano portati da nove a quindici, costituendo una Commissione esecutiva, che coadiuvi il segretario politico del partito.

Ciotti accetta le proposte Bidolli. Il Congresso approva.

Spada propone che nella designazione dei candidati alle elezioni politiche sia dato il voto consultivo nelle organizzazioni economiche, che sono sulle linee del partito.

Bidolli dice che, non volendosi costituire un istituto misto politico ed economico, ma solo un istituto prettamente politico, non si può volere che nello statuto, a proposito della designazione dei candidati, si accolli il voto di organizzazioni non iscritte al partito. Di ciò si avrà a parlare quando si discuterà dei rapporti tra il partito e il movimento dei sindacati.

Drago vuole che si distingua tra adesione ed iscrizione.

Franza fa altre osservazioni.

Bonomi dice che dove vi sono organizzazioni sulla linea del partito non vi è nulla in contrario a che esse abbiano voto consultivo; e che questo è più grave di quello che sembra. Le organizzazioni sono quasi tutte iscritte alla Confederazione generale del lavoro; bisogna obbligarle ad entrare nel partito riformista, violentandole? Dato che l'altro partito socialista faccia lo stesso, conviene dividere anche il proletariato? No, conviene meglio la neutralità, limitandosi, dove le organizzazioni sono sulla linea del partito riformista, a sentire i loro pareri.

Alessi propone un articolo aggiuntivo sulla Federazione regionale. Così gli articoli dello statuto del partito nella mozione presentata da Ciotti sono approvati con le citate modificazioni. La discussione sull'articolo aggiuntivo Alessi è rimandata, e la seduta è tolta alle 12,35.

Il movimento sindacale cooperativo

Dopo una dichiarazione di Canal, il quale lamenta la poca obbiettività della stampa del partito socialista italiano, nel resoconto del congresso, si apre la discussione sui rapporti del partito col movimento sindacale cooperativo.

Cabrini, che è uno dei relatori, premesso che i socialisti riformisti, possono, dalla l'esperienza, continuare l'opera loro pragmatica e seguire la lezione delle cose, svolge i punti capitali della sua relazione che si possono schematicamente così riassumere: l'organizzazione dei lavoratori diventa l'organo principale della politica proletaria. I socialisti devono riconoscere il diritto dell'organizzazione proletaria e la più illuminata e incondizionata autonomia dei partiti politici. Il socialista riformista considera qualsiasi attentato al principio dell'unità sindacale come un attentato rivolto contro gli stessi fini che il socialista si propone di raggiungere. Il socialismo riformista, patrocinando le rivendicazioni della classe lavoratrice, contribuisce ad impedire che essa ceda alla suggestione dello sciopero generale ed in genere alla tattica del sindacalismo rivoluzionario.

Il socialismo riformista, favorendo l'organizzazione proletaria, lavora, anche nel campo economico, alla formazione di condizioni sempre più favorevoli al regime di democrazia, poichè la lotta di classe perde in asprezza. Il socialismo riformista infine confida nella realizzazione di condizioni che consentiranno all'organizzazione delle classi lavoratrici l'esercizio di tutte le funzioni politiche, l'emancipazione proletaria e indirizza i propri sforzi ad affrettare tale realizzazione.

Concludendo l'on. Cabrini presenta un ordine del giorno col quale il congresso dichiara impegnati i propri aderenti a fiancheggiare il movimento operaio e contadino, propugnandone le alte quote, la molteplicità dei sindacati, la formazione di Federazioni industriali, l'adesione alla Confederazione generale del lavoro e la disciplina alle decisioni della stessa, e ad oppugnare qualsiasi iniziativa che per qualunque considerazione politica ed economica, conducesse alla divisione del proletariato (Applausi). Le conclusioni dell'on. Cabrini sono approvate all'unanimità.

L'on. Cabrini svolge poi anche la sua relazione sulle rivendicazioni legislative delle classi lavoratrici che si riassume nei seguenti concetti principali:

Per le classi lavoratrici

La legislazione sociale è essenzialmente il risultato della collaborazione di classe e tanto più giova alle classi lavoratrici, quanto più la forza politica del proletariato direttamente collabora all'elaborazione o alla amministrazione delle leggi volte a trasformare il regime economico del capitalismo. Il partito riformista deve dirigere i suoi sforzi ad ottenere la approvazione dei disegni di legge già presentati al Parlamento ed elaborati dal Consiglio superiore del lavoro: ispettorato del lavoro, riforma dei probiviri, uffici interregionali di collocamento, lavoro nelle miniere, tutela giuridica degli emigrati, contratto di impiego privato, usi civici e demani, case popolari, un'azione progressiva di politica del collocamento che giunga fino alla graduale eliminazione del sensalajo; l'abolizione del «truck system» e disciplina del lavoro a domicilio; revocazione delle leggi sulla risicultura, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sul riposo festivo, sul lavoro dei panettieri, ispezioni sul lavoro agricolo, organizzazione del credito alle cooperative ed alla piccola proprietà ed affittanze lavoratrici; attuazione integrale della legge 1901-1910 sull'emigrazione, riforma del nostro regime di assicurazione sociale.

L'on. Cabrini è applaudito.

De Giorgio chiede anche provvedimenti sul lavoro esercitato negli istituti religiosi, ed il relatore accetta la proposta. La relazione e le conclusioni Cabrini sono poi approvate alla unanimità.

Politica estera e coloniale

Mondaini svolge poi la sua relazione sul tema: «Politica estera e politica coloniale».

Il prof. Mondaini dice che Marx ed Engel ritennero fatale l'espansione delle forze produttive nelle colonie, per quanto i loro tardi seguaci affermino il contrario.

Afferma la necessità dell'espansione coloniale, che è un bene anche per il proletariato, il quale ha interesse a che il movimento coloniale si intensifichi, se non voglia compiere il sacrificio di Origene. La penetrazione violenta dei bianchi è una dura necessità, data la resistenza degli indigeni ai quali si vuol portare la civiltà. Anche il capitalismo è interessato ad aiutare l'elevazione degli indigeni per varie cause, tra cui prima, il bisogno di mano d'opera climatizzata, dato il miglior modo di intendere lo sfruttamento.

L'intransigenza socialista nel campo coloniale si manifestò solo a parole, perchè nessuno ha mai osato tradurla in fatto. I socialisti tedeschi e belgi non si sono mai sognati di proporre al proletariato l'abbandono delle colonie. Invita il partito socialista a pensare ai veri bisogni delle classi lavoratrici e propone alcuni criteri di politica coloniale ai quali il partito deve ispirarsi nella sua azione nel Paese e nel Parlamento, criteri che si riferiscono alla politica indigena, all'ordinamento amministrativo, fondiario ed economico finanziario delle colonie.

La relazione Mondaini è accolta con vivi e prolungati applausi.

Parlano altri oratori, approvando in sostanza la relazione Mondaini, finchè l'on. Cabrini propone un ordine del giorno con cui, consentendo nelle conclusioni del relatore, il congresso delibera la nomina di una commissione che dovrà discutere insieme col relatore quella parte delle sue proposte concrete che riguardano l'azione dello Stato italiano nelle sue colonie. Il congresso approva tale ordine del giorno e la seduta è tolta alle 19.

Appendice della Stampa (57

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

Proprietà artistica della Stampa per l'Italia

Io brava, da vent'anni, il signor Gutmann era sempre lo stesso Gutmann... conosciuto in tutto il quartiere, ove godeva stima, per quanto venisse ritenuto un poco maniaco...

Non aveva parenti, e mai alcuno veniva a fargli visita; era, non tanto un originale, quanto uno di quegli esseri, che conducono una vita da vegetale, eguale, identica, monotona, insipida, senza accorgersi del tempo che passa, degli avvenimenti, ai quali vengono frammisti, allo stesso modo che il mollusco, attaccato alla sua roccia, non sospetta la tempesta, che, alla superficie dell'Oceano, ne solleva i cavalloni immensi.

Brava persona, senza ambizioni, senza sogni, senza desideri, pacifico... felice!

L'Amarco raccolse nei dintorni del magazzino di tessuti, ove Gutmann lavorava, la piena conferma delle sue prime informazioni.

Paolino Broquet fece ancora di meglio.

Egli trovò mezzo di far colazione a fianco del contabile e attaccar discorso con lui.

La sua opinione fu che quell'uomo, regolato come un pendolo, da vent'anni, mostrava la sua vita qual'era realmente, senza rappresentare alcuna commedia.

— Ma, perchè mai, — si chiedeva egli, nello stesso tempo, — perchè mai «Friz» ha manifestato tanta gioia alla vista di quest'uomo?

Era sconcertante, veramente incomprensibile!

Paolino Broquet decise che, senza perdere altro tempo, egli doveva mettere tosto in chiaro questa singolare questione.

— Forse, — pensò, — forse, malgrado tutte le apparenze, malgrado la convinzione, da me acquistata, parlando con lui, della sua sincerità, quest'uomo vive una vita a parte, doppia, come accade più di una volta.

Poichè, alla fine dei conti, il sig. Gutmann, che, a detta di tutti, si coricava regolarmente ogni sera alle nove, era bene stato da lui veduto alla mezzanotte, in via del Paradiso!

Il signor Gutmann aveva, bisognava riconoscerlo, rifiutato di prendere un «chop» alla birreria lussemburghese... Ma fino a quel momento... dopo il desinare, — che aveva fatto regolarmente alle sette — che ne era stato di lui? Dove aveva passato la sera? In compagnia di chi?

Paolino Broquet decise di chiarire subito questo piccolo mistero...

Con il concorso di Gabriele, si recò adunque nella casa occupata dal signor Gutmann.

Paolino Broquet conosceva il nome di uno degli inquilini, che abitava sotto al piccolo alloggio occupato dal signor Gutmann.

Egli, con un pacco sotto il braccio, diede a credere di essere un addetto all'impresa del gaz e di dover mettere un becco in casa di quell'inquilino; Gabriele l'accompagnava.

La portinaia li lasciò salire, senza alcuna diffidenza.

Ma essi non si fermarono al quinto piano... Si spinsero, invece, fino al sesto.

Aprire la porta del signor Gutmann, per quanto non ne possedesse la chiave, fu cosa agevolissima per Paolino Broquet.

L'alloggio del signor Gutmann corrispondeva al carattere dell'uomo... Da vent'anni la stessa tappezzeria, le stesse pitture... gli stessi mobili, la stessa decorazione...

Il signor Gutmann metteva all'ordine da se stesso la sua casa, tenendola meticolosamente pulita... Egli toglieva regolarmente negli stessi posti gli stessi granelli di polvere...

Ai muri pendevano alcune cromolitografie, delle vedute e paesaggi svizzeri; sul caminetto delle vecchie fotografie scolorite.

Paolino Broquet osservò tutto ciò.

— No — disse — tutto questo è normale... [illegible]

Aprì una piccola scrivania e la frugò. I cassetti contenevano poche carte... delle lettere con francobolli svizzeri, vecchie, ingiallite.

Paolino Broquet le lesse rapidamente.

Erano lettere insignificanti di parenti, piene di sincerità antiquate, non certo messe là per trarre in inganno.

Paolino Broquet cercò ancora, ma il suo fiuto meraviglioso non valse a fargli scoprire il menomo particolare sospetto.

Era quello l'alloggio d'un buon uomo, che nessun sospetto poteva intaccare...

Il poliziotto, tuttavia, ricordando le feste che Friz aveva fatto a Gutmann, restava molto perplesso.

Allora disse a Gabriele, non meno ansioso di lui:

— Tentiamo l'ultima prova qui.

Aprì il pacco, che portava nella sua scatola da gasista, e ne estrasse Friz.

Friz, sempre raso, sempre rossastro, sembrava così poco fiero come prima.

Egli lo lasciò libero nell'appartamento.

Il cane, lieto di uscire dalla scatola, nella quale Paolino Broquet l'aveva chiuso perchè non abbaiasse, svelando così la sua presenza, cominciò ad agitare le zampe, a dimenare...

Poi, come ogni buon cane, fece il giro della camera, accostando il muso ad ogni mobile... alle sedie, alla scrivania, perfino al letto, [illegible]

— Questo cane — osservò Paolino Broquet — non è mai venuto qui... Esso non vi si riconosce.... Non riconosce nulla... Non trova la traccia di colui, il quale, per la strada, ha fatto tante feste.

Per facilitare ancora al volpino di Pomerania il riconoscimento, andò a prendere un paio di pantaloni ed un soprabito che pendevano in un canto della camera, dietro ad una tenda verde.

Mise questi indumenti sotto il naso del cane.

Friz fiutò due o tre volte, poi voltò sdegnosamente la testa e si allontanò senza onorare quelle spoglie del più piccolo dimenamento di coda.

— O Friz ha perso da ieri tutto il suo odorato — osservò Paolino Broquet — oppure non ha mai visto quest'uomo!

In breve, poco dopo, avendo giudicato l'esperimento più che sufficiente per quanto apparisse ad esso completamente negativo, Paolino Broquet rimise Friz nella sua scatola e lasciò l'appartamento, seguito dal suo luogotenente...

XXXVII.

Un maniaco contrariato

Ma, poichè il cane non aveva riconosciuto l'uomo, Paolino Broquet, che amava andare al fondo delle cose, volle vedere se l'uomo riconoscesse il cane.

E, alla sera, egli si trovò al ristorante, ad un tavolo vicino a quello occupato dall'eccellente signor Gutmann.

Aveva con sè Friz legato ad una corda.

Egli lo pose a terra.

Il cane cominciò, naturalmente, a ronzare intorno alla tavola occupata dal suo nuovo padrone, fin dove glielo permetteva la lunghezza della corda.

Esso arrivò fino al signor Gutmann.

Paolino Broquet appariva ben diverso dal mattino: il signor Gutmann non avrebbe potuto riconoscerlo.

Il poliziotto seguiva attentamente le mosse del cane.

Il giorno prima, Friz tirava la corda, tanto da strangolarsi, per accostarsi al signor Gutmann, in via del Paradiso.

Abbaiava di gioia, si dimenava più che poteva, agitava febbrilmente il suo fiocco alla coda. Si drizzava sulle due zampe e picchiettava i pantaloni del signor Gutmann di numerose traccie di fango, qual segno di affezione.

Il signor Gutmann aveva allora risposto con carezze.

Questa sera Friz, senza manifestare la menoma emozione, con la maggiore indifferenza, senza neppure dare a divedere curiosità, si avvicinò al signor Gutmann.

(Continua)

Anche da Derna si vede migliorata la situazione nostra in Cirenaica

(Da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 11 dicembre.

Non ho molto da aggiungere a quanto vi scrivevo nella mia ultima lettera sulla situazione di qui, abbandonandovi alla guerra nascosta che con armi cortesi — la cortesia, per vero, è soltanto nella convenzionalità della frase — si combatte fra Enver bey e noi; tra Enver bey che tenta aptare e sommuovere le popolazioni della Cirenaica, o, per lo meno, lo ha tentato fino a ieri, e noi che tentiamo pacificarle e accattivarcele. Non ho molto da aggiungere perchè di fatti nuovi, importanti così da significare un reale mutamento della situazione, non so che ne sia accaduto alcuno. Ma voglio raccogliere e riferirvi qualche « si dice », qualche « a quanto pare », che si spandono da questo Ufficio Politico, che si ripetono al palazzo del Comando, che circolano in vari gruppi di ufficiali, di solito abbastanza bene informati. Anche le voci che corrono hanno qualche interesse, talvolta: è presumibile abbiano anche una discreta ragione di essere e di correre: specie quando riescono a soverchiare ogni altra voce contraddittoria; specie quando se ne fa interprete un uomo serio, autorevole, chiaroveggente come il tenente-generale Salsa. E con tanto più piacere vi riferisco queste voci in quanto che, nel buio della situazione, esse gettano un lume di speranza, dànno a credere che l'avvenire non si prepari così minaccioso come molti qui, per indizi non trascurabili, lo temevano, come dissi anch'io di temerlo... Avevano torto? Non credo. Dimostrerò altra volta che il pericolo Enver bey — che, del resto pare, vero soltanto, allontanato — è sussistito realmente, sussiste, forse, ancor oggi. Se sarà eliminato, non lo sarà per colpa del protagonista di questa curiosa nuova lotta che si combatte in Cirenaica, e nemmeno per merito nostro: lo sarà per circostanze che non dipendevano nè dalla sua abilità nè dalla nostra: per circostanze di fatto ch'egli non poteva vincere e che noi potevamo sperare e augurarci; ma sperare, soltanto, e soltanto augurarci, chè a produrle non ne avevamo i mezzi. Forse la frase, dato le inadeguate proporzioni del personaggio, parrà iperbolica; ma il fatto è che Enver bey, come organizzatore della resistenza ad oltranza contro gl'infedeli in Cirenaica, se sarà vinto prima di cominciare la lotta ch'egli vagheggiò, sarà vinto dalla ineluttabilità della storia: sarà vinto, vale a dire, da uno di quei complessi di fatti che nessuna mente, nessuna volontà dirige ad un fine unico, ma che a quel fine — che nel caso presente sarebbe la pacificazione in nostro favore del paese — concorrono per varie vie, determinati da diversi intenti, accidentalmente o necessariamente: da uno di quei complessi di fatti che è impossibile intuire a priori, contro cui non è modo di lottare, e che, per esaminarli a posteriori a parte a parte, per stabilirne, pur dopo che si sono avverati, il corso e il valore non occorre meno di perspicacia e di studio di quanto n'ebbe colui che dettò i precetti del Principe e i commenti alle Deche.

Ma lasciamo questa discussione del caso generale: oggi, ripeto, io non voglio che riferirvi le voci, voci di buon augurio, che corrono. E soltanto perchè sia chiaro il momento in cui esse circolano, gli episodi tra cui sono nate, vi riepilogo la cronaca locale più minuta di questi giorni.

Il tenente-generale Salsa, appena assunto il comando di questa piazza, ha raccolto a rapporto — come vi ho telegrafato — i comandanti di corpo e i direttori di servizi e di uffici militari e civili del luogo; e nel discorso che ha loro rivolto, ispirato a quell'ammirabile intelligenza e sicurezza di comando che fanno di lui uno dei maggiori uomini, indubbiamente, che vanti il nostro esercito, e a quell'esperienza coloniale in cui non ha pari altri, forse, che il generale Ameglio: fra i consigli, gli ammonimenti e gli ordini che propose ai suoi dipendenti, intercalò questa notizia: « pare che la situazione politica in Cirenaica vada notevolmente rischiarandosi; forse è meno lontana di quanto si potrebbe credere quella risoluzione pacifica che tutti abbiamo ragione di desiderare e di augurarci ». Questa notizia, riferita da un tal uomo, in tale adunanza, malgrado la sua forma dubitativa valse a confermare ciò che andava da un paio di giorni dicendosi: che l'esodo dei turchi dal paese sarà un fatto compiuto, forse, prima della fine dell'anno; e che le popolazioni indigene dell'interno si vadano manifestando favorevoli a noi. Valse a confermare questa voce, e valse anche a suscitarne altre ottimistiche, più o meno verosimili, di ogni genere. Eccovene qualche saggio: — Il Gran Senusso ha sconfessato Enver bey. — I Brassa e i Dorsa abbandonano Enver bey, e gli Abeidàt si sono dichiarati decisamente favorevoli a noi. — Enver bey è fuggito dal campo davanti a Derna, poichè le sue truppe hanno dichiarato che, piuttosto che seguirlo in una nuova guerra, avrebbero disertato, in massa, e si sarebbero arrese agli italiani. — Enver bey è al Cairo, a sollecitare aiuti morali e materiali dall'Egitto musulmano; ma la sua propaganda non riscuote il successo ch'egli sperava. — Enver bey è ad Alessandria d'Egitto, e sta per partire per Napoli. — Le truppe turche hanno ricevuto ordine dal loro Governo di abbandonare la Cirenaica il giorno 15 corr. — I Turchi non attendono che l'arrivo del rappresentante del Sultano, il Chems Eddin bey, per abbandonare la Cirenaica... — E così avanti, su questa via, con questo tono.

Anche le voci che corrono, ripeto, hanno talvolta qualche ragione: chi conosca poi qualche cosa di meno noto dei fatti che a tutti appaiono, chi abbia qualche notizia dell'origine prima di queste voci o l'abbia comunque rintracciata, chi possa metterle a confronto con qualche dato più preciso, giunge anche a stabilirne approssimativamente il valore, a sceverare le degne di credito da quelle assurde. Nel caso presente si potrebbe ordinare una graduatoria di verosimiglianza di tutte queste voci, una graduatoria di credibilità, che discenderebbe dalla notizia, meglio che attendibile, che le truppe turche attendano per sgombrare la Cirenaica l'arrivo e le istruzioni del naib Chems Eddin bey, a quella ridicolissima tra tutte le panzane per cui Enver bey si recherebbe da Alessandria d'Egitto a un viaggetto di piacere a Napoli.

Ma prima di dire quanto sia da ritenersi di vero nelle voci correnti — e dirò semplicemente, e non dimostrerò, perchè la dimostrazione mi costringerebbe a citare testimonianze di fonti d'informazioni personali che in nessun modo ho il diritto di citare — prima voglio riferire un episodio, molto modesto, ma che vale a provare luminosamente quanto io vi affermavo in una mia lettera, che cioè le difficoltà frappostesi nelle trattative tra noi ed Enver bey, le fucilate sparate contro i nostri parlamentari, l'impossibilità per parte nostra a uscire, senza grave pericolo, dalla cerchia dei nostri avamposti, la resistenza, insomma, opposta a ogni nostro tentativo di accostamento, di accordo, di pacificazione, non sono derivate affatto dall'ostilità dei beduini, ma sono state volute, provocate, dirette dai comandanti turchi; e hanno potuto essere per la malafede di questi comandanti da un lato, per un'inguaribile, d'altro lato, eccessiva longanimità — mi par questa la parola più blanda — nostra. Come vi ho telegrafato il generale Salsa volle nei giorni scorsi inviare una lettera ad Enver bey, una lettera riguardante, credo, questioni puramente locali. Colui che doveva portare la lettera al campo turco e consegnarla a Enver bey personalmente era il tenente Balena, del 17.o fucilieri, addetto a questo ufficio politico. Ma sapete che l'accostarsi ai posti turchi davanti a Derna significa essere fatto segno a fitte insidiose scariche di fucileria: nè giova la tutela della bandiera bianca, chè Enver bey ha dimostrato a più riprese di ignorare gli elementi del diritto internazionale. (Strana, però questa ignoranza in un tenente-colonnello di Stato Maggiore, che, per di più, è stato anche addetto militare d'Ambasciata in capitali europee!... Ah! i turchi, quanto sono turchi!). Per prevenire incidenti di questo genere, che potevano compromettere la vita di un nostro bravo ufficiale, e che, ad ogni modo, avrebbero compromesso la nostra dignità, il nostro prestigio, il generale Salsa, il giorno precedente all'invio del tenente Balena, inviò, per mezzo di un indigeno, una lettera d'avvertimento al comandante turco. Questa lettera diceva press'a poco così: « Domani vi manderò un mio parlamentare. Vi avverto che non sopporterò nessun atto di ostilità, nè vostro, nè di chicchessia. Se una sola fucilata sarà sparata contro il mio parlamentare; se esso non sarà accolto da voi con tutti i riguardi cui la sua qualità gli dà diritto, immediatamente io vi darò battaglia, e vendicherò colle armi l'offesa recata al mio rappresentante ». L'indigeno che portava questa lettera, quando fu in vista dei posti turchi, fu graziosamente accolto a fucilate; avanzò, e fu fatto prigioniero. Ed è in qualità di prigioniero ch'egli consegnò agli ufficiali turchi la lettera di cui era latore. Ma il giorno dopo il tenente Balena giunse agli avamposti turchi senza incontrare, nel tratto interposto tra i nostri e quegli avamposti, anima viva, senza che una fucilata echeggiasse da nessuna parte; e fu poi accolto con ogni riguardo dagli ufficiali turchi che lo attendevano, e fu trattato con ogni cortesia. Questo è l'episodio; e mi pare ozio illustrare le deduzioni che se ne possono trarre... Un uomo molto intelligente e molto energico: un uomo che chiaramente penetri la situazione, e che sappia fieramente minacciare, e che, al caso, sappia mantenere la minaccia, senza un attimo di esitazione, terribilmente: ecco chi occorre a noi qui; ed ecco perchè il generale Salsa, come, del resto, il suo predecessore, il generale Reisoli, rappresentano ai miei occhi gli uomini veramente, completamente degni di avere qui piena e assoluta autorità. Qui l'arte diplomatica non può essere praticata se non da uno che prima conosca l'arte del comando, e a questa costantemente s'ispiri: La giustizia, qui, è la forza, nelle sue più evidenti esplicazioni; e qui non è luogo ad altra politica che a quella del dominio, imperioso, assoluto.

Ho detto sopra che tra le voci che corrono ne scelgo, scegliendo, proposto quelle che, secondo me, sono le più attendibili. Tre, di tutte, mi paiono veramente degne di credito: informazioni private di questo Ufficio degli Affari Politici, informazioni private mie, dati di fatto venuti per diverse fonti a mia conoscenza, tutto un insieme di cose le conferma. Delle tre, la prima è che Enver bey avrebbe abbandonato la Cirenaica e si troverebbe ad Alessandria d'Egitto. Che Enver bey non sia al campo è stato anche dichiarato dagli ufficiali turchi al parlamentare del generale Salsa, al tenente Balena, quando questi si recò per l'ambasciata cui ho accennato avanti: così che il tenente Balena, che aveva incarico di consegnare la lettera di cui era latore personalmente a Enver bey, fu costretto a riportarsela indietro; tanto più che gli ufficiali turchi gli dissero che il loro comandante era assente dal campo già da qualche giorno, che ignoravano dove fosse andato, e che non sapevano quando sarebbe tornato. Che Enver bey sia ad Alessandria d'Egitto ci è confermato da informazioni abbastanza sicure venuteci di là: e queste informazioni aggiungono che pare che l'ex-mutasserif di Bengasi sia stato deluso nelle sue speranze di aiuti per parte dei Senussi, di accordo con essi per la resistenza ad oltranza contro gl'italiani; che pare ch'egli sia deciso ad abbandonare l'impresa, e che si accinga a tornare in Turchia.

La seconda voce attendibile è che i presidii turchi della Cirenaica partiranno quando giungerà qui il rappresentante del Sultano, il naib Chems Eddin bey, o, meglio, che non partiranno prima dell'arrivo di lui. Gli ufficiali turchi anche questo dissero al tenente Balena, in termini però vaghi, lasciando solo comprendere che queste erano tra le istruzioni venute loro da Costantinopoli.

E infine è un fatto reale che la propaganda in nostro favore tra gli indigeni dell'interno, diretta da questo Ufficio Politico, cui presiedono due ufficiali di chiara intelligenza, di mirabile attività, il tenente-colonnello Chiossi e il capitano Cavallero, la propaganda nostra pacifica ha ottenuto qualche primo successo. A parte il fatto che i Senussi, come sembra, hanno definitivamente abbandonato Enver bey — chè questo, se vero, se conquistato, è un trionfo della nostra più vasta azione politica diretta da Roma e da Bengasi, un trionfo che è misurato appieno soltanto da chi ha seriamente temuto l'ostilità dei Senussi armata ai nostri danni, sotto la guida di Enver bey — a parte altri fatti di minor conto; resta che un capo della potentissima tribù dei Brassa e un capo dei Dorsa, per le popolazioni che si espandono tra Derna e Bengasi, e un capo degli Abd el Kerim, appartenente alla grande famiglia degli Sciauni, facente parte della zauia di Om Erseu, e qualche capo degli Em Zen, della famiglia degli Abeidàt, per le popolazioni che si espandono tra Derna e Tobruk, sono già entrati in relazione diretta con noi, hanno ricevuto da noi istruzioni, hanno preso accordi con noi; alcuni di essi, come il capo Brassa e il capo Dorsa, sono stati definitivamente guadagnati alla nostra causa e sono divenuti essi stessi mezzi della nostra propaganda. Tanto è vero che il capo Brassa assunse l'impegno di conquistare alla nostra causa immediatamente un suo confratello, capo anch'egli di una kabila della tribù dei Brassa, e di condurlo a un colloquio che noi gli abbiamo fissato. Il colloquio deve avere avuto luogo stamane alla confluenza del Sidi Abdallah col Bu Msafer, tra il tenente-colonnello Chiossi e i due capi Brassa; ma al momento in cui vi scrivo non so ancora come si è svolto, a quali conclusioni abbia condotto. Ad ogni modo, è certo questo: che l'Ufficio Politico di Derna ha trovato, si è aperto le prime vie della penetrazione pacifica.

Queste, tra le molte voci che corrono, le notizie attendibili. Non sono fatti certi — almeno per ciò che riguarda Enver bey e l'esodo dei turchi —; o sono fatti di un interesse relativamente locale — per ciò che riguarda le trattative con qualche capo-tribù dell'interno —; ma sono argomenti a bene sperare. Vigilare bisogna; e lavorare a risolvere la questione dell'esodo dei turchi energicamente, definitivamente. Ma la risoluzione oggi non appare più così lontana come io, come tutti noi qui la credevamo una settimana fa; e l'avvenire, se non tutto roseo, certo non appare più così bujo. La situazione politica di qui è ancora, nella sua essenza, quella che io vi ho descritto nelle mie lettere precedenti; ma è innegabile, per vari buoni segni, che accenna a mutare in nostro favore.

MARIO BASSI.

Nei dintorni di Azizia

Attorno ad una fontana vicino a Lebda

(Fot. Alemanni).

La moda femminile a Creta 5000 anni fa

La Missione archeologica inviata dall'Università di Filadelfia nell'isola di Creta è ritornata agli Stati Uniti ed ha pubblicato i risultati delle sue ricerche, editi dal *Bollettino Archeologico di New York*. Il dottor Hall, capo della Missione, ha tenuto in proposito una serie di interessanti letture, in una delle quali ha dimostrato che le donne di cinquemila anni fa, in Creta, usavano gonne così strette in fondo da poter essere comparate a quelle che sono ora di moda. Inoltre, le donne cretesi di quell'epoca portavano anche corsetti con lamine e stecche, o colletti sul genere di quelli ora usati dagli uomini. Secondo il dottor Hall, l'isola di Creta aveva raggiunto cinquemila anni fa un altissimo livello di civiltà. In prova di ciò cita le fognature delle antiche città, che possono sostenere favorevolmente il confronto con quelle delle città moderne. Le ricerche della Missione americana continueranno nel prossimo anno, ed il dottor Hall spera che l'opera degli archeologici possa essere agevolata dalle mutate condizioni politiche dell'isola.

Amundsen

ricevuto dal Presidente Fallières

Parigi, 16, notte.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto stamane il capitano Amundsen. L'esploratore è stato presentato dal ministro di Norvegia a Fallières, che gli ha rimesso le insegne di Grande Ufficiale della Legione d'Onore.

Da *Il tramonto di un Re*

Dramma in quattro atti, in versi, di Nino Berrini

Questa sera si rappresenterà per la prima volta al nostro teatro Alfieri il Tramonto di un Re, dramma in quattro atti di Nino Berrini. Per gentile concessione dell'autore pubblichiamo le prime scene del lavoro che, desunto dalla storia del nostro Piemonte, ha per Torino uno speciale interesse anche per i personaggi del dramma, tutti nomi notissimi della nostra aristocrazia.

PERSONE: Vittorio Amedeo II, primo re di Sardegna — Carlo Vincenzo Ferrero, conte di Rossio, marchese d'Ormea — Carlo Emanuele III — Carlo Luigi Caissotti, primo presidente del Senato — Giambattista Lorenzo Bogino, consigliere di Stato e referendario — Conte Petiti — Conte Blondel, ministro di Francia a Torino — Luigi Piccone, conte della Perosa, colonnello — Barone di Rhebinder, maresciallo — Giuseppe Gaetano marchese di San Tommaso — Ignazio Solaro marchese del Borgo — Monsignor Gattinara, arcivescovo di Torino — [illegible] Boggio di Sangano — Cavalier Goveani, ufficiale — Cavalier Salmatoris, ufficiale — Anna Teresa Canalis di Cumiana, marchesa di Spigno — Giovanna Cristina Polissena D'Assia-Rheinfels, regina di Sardegna.

Una sala del castello dei Duchi di Savoia a Chambéry. Il pomeriggio del 22 agosto 1731.

SCENA PRIMA.

San Tommaso — Caissotti — Bogino — Rhebinder — Del Borgo *(in attesa di essere introdotti).*

Caissotti (guarda per la finestra, indi volgendosi): Aspre montagne gigantesche stanno
A guardia tutto intorno a Chambéry.

Rhebinder: Questo vecchio castello chiuso in mezzo
Ai monti, par più rocca che maniero.

Caissotti: Mi pare passeggio troppo triste
Per un Re stanco.

Del Borgo: E più per re Vittorio
Pur dopo un anno da l'abdicazione.

Caissotti: Ma più per l'ancor bella e ambiziosa
Marchesana di Spigno.

Rhebinder: Perchè?

Caissotti: Volle
Una corona in matrimonio ed ebbe
Soltanto un Re a riposo

Rhebinder: E pure il Re
Sposò in segreto la marchesa, mentre
Regnava.

Caissotti: Meditando la rinunzia
Al trono: infatti tenne le sue nozze
Segrete, e volle la marchesa ancora
Al servizio di dama a Corte presso
La nuora Principessa di Piemonte,
Finchè abdicò: poi, dato alla sua donna,
Vedova già del conte Novarina
Di San Sebastiano, il marchesato
Di Spigno, subito lasciò Torino
Per Chambéry: così perdemmo il nostro
Primo Re.

Rhebinder: E grande primo Re di Casa
Savoia.

Bogino: E ce lo tolse una donnuccia!

San Tommaso: Una donnuccia che valeva un Regno.
Ch'era tutta la fresca giovinezza
Di lui ancor miracolosamente
Giovane e viva; chè la sua bellezza
Ribelle al tempo, par quasi immortale....
Giovani siete voi Bogino e voi
Caissotti e non sapete il folle amore
Di monsignore il Duca per l'ingenua
Damigella d'onore di Madama
Reale: Anna Teresa del Canalis
Di Cumiana aveva quindici anni
Quando Vittorio se n'innamorò
Fra due battaglie come ad un sorriso
Di tregua. E quando la fanciulla venne
Cacciata di palazzo, molte volte
Ei cavalcò di notte pel Castello
Di Cumiana come pel castello
Della felicità; finchè Madama
Reale gliela tolse e la sposò
Al buon conte di San Sebastiano.
Poi passarono gli anni e le vicende
E tristi e liete... e nuove guerre e nuovi
Amori: e la contessa di Verrua,
E la marchesa di Priero, e quella
Di Chaumont, e la Della Trinità...
Tutte passarono, amate, obliate...
Vinte dal tempo. Ma quando Vittorio,
Che da una Ducal stirpe aveva tratto
Una stirpe di Re, sentì il tramonto,
E vana parvegli sua gloria, e grave
Il Regno fatto dalle sue vittorie,
E solo ripensò la preziosa
Lontana giovinezza ormai perduta
Ecco balzargli a un tratto innanzi, bella
D'una divina, eterna giovinezza,
L'antica amata, come solo ieri
Lasciata e ritrovata subito oggi,
Come goduta in sogno ed incontrata
Poi nella vita... Allora il Re si vide
Di fronte i suoi trent'anni ardenti, e prese
La donna come avrebbe prese i suoi
Anni fiorenti; ma pur nel tumulto
Passionale egli non volle ornare
Della corona quella sua follia,
E lasciò il Regno come un vittorioso:
Fu vinto l'uomo, non fu vinto il Re.

Caissotti: Ricordo bene: non tremava quando
Mi diede copia dell'abdicazione
Di Re Filippo quinto e Carlo quinto
Per stendere la sua. Io invece piansi!
Poi quando l'ebbe, tolse di sua mano
Tutte le frasi bene ornate a lode
E ne ordinò copia in pergamena.

Del Borgo: Ch'io poi dovetti per mio ufficio leggere
Nell'assemblea dei Dignitari a Rivoli,
Piangenti il Principe ed i Consiglieri.
Ricordo: il Re mi sussurrò: « Leggete
Con voce ferma e senza debolezza ».
E poi fermo sereno. Il nuovo Re
Carlo baciava la mano a suo padre
E singhiozzava.

Bogino: Però il giorno appresso
In atto di partire, sulla soglia
Del castello di Rivoli lo vidi
Tremar di commozione per la prima
Volta. Re Carlo se n'accorse e ancora
Lo supplicò di non lasciare il trono.
Vittorio per risposta rienzò
La scorta dei dragoni e disse: « bastano
Quattro valletti per un gentiluomo ».
Così partì.

Caissotti: Lasciava un Regno saldo,
Truppe disciplinate e ben munite
Fortezze, e in fiore le finanze ed ottima
Corrispondenza cogli Stati... e poi
Un suo allievo per ministro al figlio:
Il marchese d'Ormea. E ben poteva
Partir tranquillo.

Rhebinder: Ma fu un grave errore.

Bogino: Quale?

Rhebinder: L'abdicazione.

Caissotti: Lo dicemmo
Tutti.

Del Borgo: Non volle darci ascolto.

Rhebinder: Forse
S'è già pentito!

Caissotti: Dio non voglia!

Bogino: Ormai...

San Tommaso: E' brutto indizio aver la capitale
A Torino e tener consiglio qui.

Bogino: Senza Re Carlo?

Caissotti: Lo si aspetta d'ora
In ora di ritorno dalle prossime
Acque d'Evian.

Del Borgo: E d'Ormea?

Bogino: E' arrivato
Stanotte tardi nè se n'è ancora.

Rhebinder: Abbiamo gravi negozi?

Bogino: I Concordati
Di papa Benedetto ora smentiti
Dal successore. Roma è sempre infida...

SCENA SECONDA

Petiti (uscendo dal fondo)
Il Marchese d'Ormea?

Caissotti: Non è ancor giunto.

Petiti: Il Re vuol conferire coi marchesi
Del Borgo e San Tommaso e il Maresciallo
Barone di Rhebinder.

Rhebinder: (alzandosi)
Siamo pronti.

(esce dal fondo con del Borgo e San Tommaso)

Caissotti: (a Petiti trattenendolo)
Dite Petiti: come sta d'umore
Re Vittorio?

Petiti: Feroce.

Bogino: Oggi soltanto...!?

Petiti: E ieri e l'altro ieri, come sempre
Fu in questa solitudine rupestre
Presso una donna che non sa e non vuole
Dar pace affettuosa. (esce)

Bogino: L'avevamo
Previsto.

Caissotti: Ed era facil profezia.

SCENA TERZA

Il marchese D'Ormea entra da sinistra.

Bogino: Il Re ha cercato già di voi, marchese.

D'Ormea: Rhebinder, del Borgo e San Tomaso?

Bogino: Sono in udienza.

D'Ormea: Avete la risposta
Al breve di Sua Santità?

Bogino: E' pronta.

D'Ormea: Allor chiedete udienza da Petiti.
(Bogino va via dal fondo).

SCENA QUARTA

D'Ormea e Caissotti.

D'Ormea: Bisogna sciorre il nodo che ci serra:
Io non respiro più!

Caissotti: Cosa difficile!

D'Ormea: Fra due Sovrani e due autorità,
Fra Piemonte e Savoia non si può
Governare!

Caissotti: Lo so: e io lo dissi
Il giorno ch'eri tornato da Roma.

D'Ormea (con uno scatto)
Perchè l'avete lasciato abdicare?

Caissotti: E chi mai seppe opporsi all'indomabile
Sua volontà?

D'Ormea: Se gli ero io vicino!

Caissotti: E che potevi? Tutto gli fu detto.
Ci rispondeva d'esser vecchio e stanco...
Gli consigliammo d'associare il figlio
Al potere e lasciare intanto solo
Una luogotenenza e riposare:
Tentar la vita solitaria prima
Di abdicare. Non diede ascolto. Disse
Pericoloso dimezzar l'imperio
E solo voler pace e calma ed ozio.

D'Ormea (ironico):
Però subito volle un regolare
Bollettino d'affari!... *(con impeto)* Bisognava
Invece opporsi, contrastare e rompere
La sua illusione; perchè un uomo
Di tale tempra e avvezzo alle continue
Fatiche del regnare ed alla lotta
Di popoli e al feroce guerreggiare
In campo ed in negozi, aveva sol pace
Lottando e guerreggiando sino a morte.
Ma bisognava amarlo ed ammirarlo
Per imporgli il consiglio male accetto.
Ed io l'ho bene amato ed ammirato
Pel suo volere fermo come rocca,
Pel suo ingegno acuto e risoluto,
Per tutte l'imperiali sue virtù.
Ed or debbo guardarlo da nemico.

Caissotti: Nemico?

D'Ormea: Tu mi puoi capire e parlo.
Quando in febbraio re Vittorio cadde
Ammalato, sospesi il bollettino:
Tentava un passo per la libertà.
Ma il figlio del cavaliere Ossorio, nostro
Ministro a Londra, aveva già ottenuto
Un suo servizio di notizie. Dunque
Chi governava? Re Vittorio o re
Carlo? Ripresi a carteggiare e intanto
A Torino si danza come vuole
Chi muove i burattini a Chambéry.

Caissotti: Bisogna sopportare.

D'Ormea: No. Bisogna
Vegliare e comandare. Ho gravi indizi
Di trame in ombra.

Caissotti: Quali?

D'Ormea: Re Vittorio
Ben sa celare i suoi pensieri occulti.

Caissotti: Lo chiamano il volpone piemontese!

D'Ormea: Ma da Torino è giunto qui il ministro
Di Francia.

Caissotti: Il conte di Blondel?

D'Ormea: Aveva
Chiesto d'accompagnar la Corte a Evian.
Mi opposi: ed egli ottenne un simulato
Congedo pel viaggio da Torino
A Parigi con sosta a Chambéry.
Questo è un intrigo del Re che riposa.

Caissotti: Credi?

D'Ormea: Lo so.

Caissotti: La ragione?

D'Ormea: La cerco:
E la saprò da lui che m'ha annunziata
Un'udienza segreta. Intanto io penso
Ch'è triste gioco il mio fra padre e figlio,
Fra Re Vittorio che mi fu maestro
E il nuovo Re cui debbo devozione.

Caissotti: E bada alla Marchesa

D'Ormea: Come al fuoco
Che sotto cenere sta a divampare.

. . . .

NINO BERRINI

Agitazioni di floricoltori italiani

contro le vessazioni del Governo francese

(Per telefono alla Stampa).

Ventimiglia, 16, notte.

Parecchie centinaia di floricoltori della riviera ligure si sono riuniti dietro ad un invito del Comitato di agitazione contro i decreti del Governo repubblicano francese che danneggiano ed ostacolano la esportazione dei fiori italiani in Francia. La imponente assemblea, dopo aver presa visione di quanto si è finora fatto, ha esaminato le diverse interrogazioni presentate e svolte dai deputati alla Camera con la relativa risposta dei ministri, quindi ha votato un ordine del giorno col quale, confermando le decisioni prese nell'agosto scorso, chiede che il Governo italiano insista presso quello francese perchè provveda al definitivo ritiro del decreto danneggiante l'esportazione dei nostri fiori, minacciando, in caso contrario, reciprocità di trattamento.

Tra i floricoltori si nota un certo fermento.

Particolari sul disastro ferroviario sulla linea Messina-Catania

(Per telegrafo alla STAMPA).

Messina, 16, mattina.

Tenuti altri particolari sul disastro che ho potuto apprendere dalla viva voce di alcuni testi oculari e di superstiti. Sul terzo binario della stazione di Mangano si trovava il treno merci facoltativo 913. Il primo binario era stato riservato al treno diretto proveniente da Catania: il 116. Senonchè esso, per falso scambio, fu istradato sulla terza linea e andava ad investire il treno facoltativo violentemente. L'urto fu tremendo. Le macchine del treno 116, giacchè esso era trainato da due locomotive, andavano ad accavallarsi su quella del treno merci. Fuochisti e macchinisti sono morti sul colpo. La vettura Pullmann del treno diretto andava a conficcarsi in quella ristorante. I passeggeri cenavano orribilmente feriti. Solo il conduttore potè salvarsi. Nella oscurità della notte non è stato possibile rintracciare tutte le vittime. Pare che fra i morti vi sia qualche deputato ed un funzionario di Pubblica Sicurezza di Messina; sui binari si scorgono frammenti di carne umana e ammassi di rottami.

Alle 0,45 è arrivato il treno 4806, il primo che ha fatto la linea di Catania dopo la terribile catastrofe di Mangano. La stazione fu presa d'assalto da una folla enorme di cittadini, che ansiosamente attendevano di conoscere la sorte dei loro congiunti e amici tutti, che si trovavano sul treno. Intanto prima della mezzanotte arrivarono alla stazione tutte le autorità: il regio commissario, il rappresentante del prefetto e il questore, che personalmente diresse il servizio di ordine pubblico, avendo alle sue dipendenze tutte le forze disponibili, oltre i carabinieri, che erano al comando del tenente Cari.

Il comandante militare della stazione, signor De Marino, aveva provveduto per il servizio di ambulanza e barelle nel caso ce ne fosse stato bisogno. Altre barelle aveva portato i pompieri, al comando del capitano Fera.

Tutti questi preparativi erano stati compiuti in seguito alla voce che i feriti meno gravi sarebbero stati trasportati a Messina. Alle ore 0,45, come si ha già detto, si intese il segnale di arrivo del treno. Il momento fu emozionantissimo. Il convoglio entrò lentamente nel terzo binario, passando fra una folla fittissima di cittadini, che le guardie e i carabinieri invano cercavano di tenere indietro.

Quando il treno fu fermo, avvenne una scena indescrivibile. Si chiamavano a nome i viaggiatori, si rincorrevano con un'ansia febbrile fra la folla e si abbracciavano, fra le lacrime di gioia, quando si trovavano. Era un incrociarsi di domande, per avere notizie di quelli che erano altri.

Ma dei feriti ne arrivarono due soltanto: Pasquale Salvatore, di Palermo, secondo cuoco del vagone-ristorante, e Carmelo Pagliari, di Messina. Essi vennero curati dal dottore Ricciolo. Arrivarono, poi, incolumi, altri nostri concittadini, i signori Giovanni Silvestri, l'ingegnere Dipardonato, il dottore Protino, con la moglie, e Paolo Dienesi. I due coniugi, signori Perinelli, sono rimasti uccisi, e rimase ucciso anche un altro messinese, il signor Raffaro.

Ho interrogati parecchi di quelli che erano presenti al disastro, e tutti mi hanno assicurato che esso non è tanto grave come si annunciava da principio.

Pare che le vittime siano dodici o tredici, e quasi tutte sono addirittura irriconoscibili. Il numero maggiore di vittime è stato fatto proprio dalla vettura-ristorante 116, la quale sfondò, per il contraccolpo avuto, le due vetture successive, una di prima e una di seconda classe. I feriti gravi sono stati trasportati all'Ospedale di Acireale. Altri dodici feriti circa sono stati trasportati a Catania, dove si trovano all'Ospedale Garibaldi.

Il disastro è avvenuto verso le ore 18,40, perchè il 116 è partito da Catania alle 17,45 ed è arrivato a Acireale dopo circa un quarto d'ora. La Stazione di Mangano è circa a 15 chilom. da Acireale. E' stata una vera fortuna che il disastro sia avvenuto dopo la stazione di Acireale, ove il treno si era quasi completamente vuotato. Se il disastro fosse avvenuto prima, sarebbe stato addirittura enorme.

I morti ed i feriti

Catania, 16, notte.

Si conferma che nello scontro di ieri sera alla stazione di Guardia Mangano si deve ad un falso scambio, perchè il diretto entrò con una certa velocità alla stazione, credendo di non trovare alcun impedimento. Si ritiene che il numero dei morti sia da quindici a venti, tutti fra i rottami delle vetture dei quattro compartimenti di prima e di seconda classe, che furono sfondati dalla vettura ristorante.

Finora si poterono identificare i seguenti morti: Panarello Giuseppe, da Messina, possidente, e moglie Deangelis Maria; Arena Roberto da Palermo, macchinista. Per identificare gli altri morti e per accertarne il numero occorre attendere che vengano ultimati i lavori già avviati per disincagliare le vetture schiacciate dalla vettura ristorante, ciò che avverrà in giornata, alla presenza dell'autorità giudiziaria.

Furono gravemente feriti il fuochista Parga Luigi; Rossi Gaetano, del personale viaggiante; Panarello Concettina fu Giuseppe; Persino Ettore, delegato di Pubblica Sicurezza, residente a Terranova; furono feriti leggermente il commendatore Alberto Ahrens; Vittorio Maggiori, commerciante, da Ali, marito, e Concettina; Panarello Salvatore, Musumeci Paterno, applicato di Pubblica Sicurezza a Foggia. Vi sono altri quattro o cinque feriti leggermente, che furono medicati alla stazione. Tutti i feriti si trasportarono sollecitamente all'ospedale di Acireale, ove si trovano.

I cadaveri furono piantonati da agenti e carabinieri in attesa dell'autorità giudiziaria, che si trova sul luogo per dar ordine della rimozione. La linea è ancora ingombra, cosicchè si fa il trasbordo di circa 250 metri. Si prevede che possa essere sgombra per stasera. Si è recato sul luogo del disastro il Procuratore del Re accompagnato dai funzionari di P. S. Si è dato inizio ai lavori di sgombero dei materiali.

Tra i morti vi sono pure Durante Salvatore, fuochista ferroviario, il ragioniere comunale di Giarre, Susinno Salvatore, con la propria moglie ed un figliolo, reduci da una visita fatta ad un altro figliolo, che si trova nel collegio di Acireale.

E' tornato stamane sul luogo il prefetto. Sono pure partiti per il luogo del disastro 150 uomini di truppa per le operazioni di sgombero.

Il comunicato ufficiale

Roma, 16, notte.

Le più recenti notizie pervenute al Ministero dei Lavori Pubblici e alla Direzione delle ferrovie dello Stato sul disastro ferroviario di Guardia Mangano confermano che la causa della grave sciagura fu un falso scambio, per il quale il treno investitore, che proveniva da Siracusa e doveva fermarsi alla stazione di Mangano, nell'ingresso del treno merci investente, andò ad urtare con notevole velocità contro quest'ultimo. La locomotiva, il bagagliaio e la vettura di terza classe del diretto rimasero gravemente danneggiate. La vettura mista di prima e seconda classe fu frantumata e la vettura ristorante solo spezzandosi. Dai rottami risultano estratti, fino alle 16 di stamane 13 morti e 30 feriti. Tra i primi pare siano anche il macchinista e il fuochista della macchina del treno investitore, mentre il personale delle altre due macchine e quello del direttissimo sarebbero stati feriti. I feriti tutti furono subito ricoverati.

Treni di soccorso furono sollecitamente inviati sul luogo, ove, per disposizione dell'onorevole Sacchi e del comm. Bianchi, già si trova, per le prime indagini, il capo della divisione del movimento di Palermo. Una inchiesta più completa è stata affidata dal Ministero dei Lavori Pubblici al direttore generale capo del compartimento di Palermo e ai tre capi delle divisioni compartimentali. Stamane il transito era già ristabilito sulla linea.

(Agenzia Stefani).

Incendio a bordo d'una corazzata francese in costruzione

Parigi, 16, sera.

Nei cantieri navali di Lorient è in costruzione, fin dai primi mesi del 1910, la grande corazzata francese *Courbet*, che a giorni sarà solennemente varata, alla presenza del ministro della marina, Delcassé, dovendo entrare in squadra nel prossimo anno. La notte scorsa, mentre alcuni gendarmi perlustravano i varii reparti dei cantieri, si accorsero che molto fumo usciva dai fianchi della nave. Immediatamente diedero l'allarme, e subito furono sul posto i pompieri e distaccamenti di marinai, che in breve a domare l'incendio, che era scoppiato per un corto circuito, e ancora non aveva assunto proporzioni considerevoli; quindi fu facile la estinzione, ma un breve ritardo nel mettere mano alle pompe sarebbe stato causa di gravi e seri danni alla nuova e potente corazzata. Un'inchiesta è stata ordinata dalle Autorità navali, ma nulla finora, che si sappia, si è potuto assodare su voci che circolavano, essere, cioè, l'incendio stato appiccato da operai sindacalisti antimilitaristi.

Nuove minaccie dei ferrovieri inglesi

Londra, 16, sera.

In una riunione di ferrovieri che ha avuto luogo ad Hull è stato approvato un ordine del giorno in cui si dichiara che i ferrovieri sono pronti in qualsiasi momento a cessare il lavoro anche senza il consenso del Comitato direttivo qualora le ammende inflitte agli scioperanti non siano immediatamente soppresse.

Un altro incidente ferroviario presso Spoleto

Spoleto, 16, mattina.

Il treno N. 1743, che parte da Roma alle 15,50 e giunge alle 22 alla Stazione di Morlano, a 4 chilometri da Spoleto, è andato fuori del binario, per cause ancora ignote. Il treno, fortunatamente, si arrestato sul terreno, senza che si sia rovesciato. Era condotto dal macchinista Mattioli e dal fuochista Fanotti. Nell'arresto subitaneo del treno rimasero ferite leggermente cinque persone. Esse sono: Ronti ing. Luigi, di Bologna; Pescatori Antonio, maresciallo del Distretto Militare di Vicenza; Daudani Riccardo, di Gubbio; Finzi Amedeo, sergente del 52.o reggimento fanteria; Paparelli Giuseppe, impiegato del Comune di Terni.

Sul treno deragliato viaggiava il dottore Paoletti, di Perugia, il quale prestò subito i primi soccorsi ai feriti, che hanno riportato tutti contusioni leggerissime.

I feriti vennero accompagnati poi all'Ospedale di Spoleto, e quivi sottoposti alla visita dei dottori Cini e Bancrotti, i quali confermarono che le ferite erano di pochissima entità. Si sono recate sul posto le Autorità e l'ispettore delle Ferrovie, Tagliani Vittorio, per una inchiesta. Il materiale ha riportato gravissimi danni, ma la linea è stata immediatamente sgombrata.

Un duello Bérenger-Jaurès?

Parigi, 16, mattino.

Giovanni Jaurès, che si trovava ieri ad Amiens, è stato informato, per mezzo di un telegramma, che il senatore Enrico Bérenger, offeso da un articolo dell'« Humanité », sulle elezioni senatoriali alla Guadalupa, ha nominato come suoi padrini i senatori Limilhac e Maujan.

REATI E PENE

I PROCESSI CHE SI FARANNO

Il fosco delitto della Caserma Lamarmora

Subito dopo la tragedia domestica di Borgo Aurora, il delitto della Caserma La Marmora. Dal dramma psicologico al dramma della malvagità, feroce e volgare. In quello gli uomini, che dovevano giudicare ed apprezzare il giudizio, si sforzarono in una indagine paziente di sentimenti e di passioni, che potranno forse rivelarne il movente e spiegarne la catastrofe: Studiarono le anime. Nell'altro, poichè il delitto si presenta delineato, preciso nei suoi contorni, nudo e violento nella sua brutalità selvaggia, non rimane ai giudici che consacrare se la mentalità degli accusati, possa lasciar credere che non la sola perversità cosciente e libera abbia determinato al delitto stesso i suoi giovani autori, ma anche circostanze indipendenti dalla loro volontà, e fuori della loro responsabilità, vi abbiano fatalmente concorso.

Pochi delitti commossero l'opinione pubblica, come questo, anche per le circostanze di ambiente e di tempo in cui avvenne. E' per questo che non occorre che riassumere brevemente i fatti, ancor vivi nella memoria dei lettori, per dare una precisa cognizione di come si prepara il dibattimento, che, concludendo la presente quindicina, chiude per questanno la serie, non numerosa, ne grave dei processi alle nostre Assise. I soldati Alfonso Boschi e Cesare Poli, ed il garzone vivandiere Natale Raviola, uccidevano, la notte dal 7 all'8 agosto, nella Caserma La Marmora, il vivandiere Simone Novara.

Per la criminosa impresa si erano unite due perverse passioni: un nero desiderio di vendetta, covato nell'animo del giovinetto Natale Raviola, che aveva del rancore, per futili motivi, contro il suo compagno di lavoro, e la cupidigia di denaro, nei due bersaglieri, cupidigia risvegliata ed accesa dall'aver saputo che il Novara aveva un bel gruzzolo di risparmi. In queste due passioni è il movente del delitto. Le modalità dell'esecuzione del misfatto furono presto concertate.

Intenzione del Raviola era che l'aborrito compagno venisse ucciso fuori della Caserma, assalito magari a tradimento, ed ucciso. Ed il tetto e timido Novara però, invero, la sera precedente alla sua morte, a preoccuparsi col padrone per aver notato dietro una colonna un uomo, che lo attendeva, in atteggiamento sospetto.

Ma non parve opportuno, nè facile l'uccisione fuori della Caserma.

E si fece un progetto più sbrigativo, e lo si pose tosto in esecuzione.

E' fatto di scena così ricostruita la terribile scena:

La sera del 7 agosto, verso le 10 di sera, Alfonso Boschi e Cesare Poli lasciarono la loro branda e scesero nel locale del vivandiere; si tolsero le scarpe, e si nascosero. Si attendeva il Raviola, che diede loro da bere per rincorarli; già il Raviola aveva preparato il martello, un sacco, la corda e delle candele. Il cane di guardia era trattenuto dal Raviola, e perchè non abbaiasse, gli si dava ogni tanto qualche... « biscottino ». Poco oltre le 12 arrivava, colla bicicletta, affannoso, il povero Simone. Entrato, si spoglia e si butta sulla branda, nella stessa camera, vicina a quella del traditore, che finge dormire, per riposare anche lui, l'onesto e buon lavoratore, ma in un sonno che non ha risveglio. Perchè quei manigoldi, non appena lo sono certi, si precipitano su quella persona robusta ed aitante, già vinta dal profondo sonno, e con una martellata al capo lo stordiscono; e, poichè lo sventurato tenta reagire, e si scuote e si batte, quattro mani, come morse forti, gli avvinghiano le gambe ed i polsi, e quei del martello ancora percuote, e poi, colle ginocchia gli schiaccia l'addome, e gli stringe il lenzuolo, come un bavaglio, alla bocca, donde non escono più che gemiti ed invocazioni supreme: « Oh Dio, oh Dio!... ». In sette od otto minuti la strage è compiuta, alla scialba luce di un fanale a gaz, acceso verso la strada, vicino alla camera del delitto, dove si proietta la tremula fiammella, mentre la pioggia frusta le vetrate, e lampi lucidi sfuggono le tetre nere, distese sull'ampia piazzetta circostante, quasi a velare l'orribile misfatto.

In fretta e furia Raviola rovista nella cassetta dell'ucciso; ne toglie una moneta d'oro da 100 lire, con dei biglietti americani, che consegna a Boschi; l'infame prezzo; quindi il cadavere, ancora caldo, è rivestito alla meglio, cacciato nel sacco e legato, e col lugubre fardello, la piccola comitiva si avvia verso il muro di cinta della Caserma, per buttarlo dall'altra parte, e fingere così che il povero Simone sia caduto, vittima di un'aggressione. A completare il trucco viene trasportata pure accanto il morto, steso per terra, la sua bicicletta, come gli assassini non si erano dimenticati, vestendo il povero Simone, di mettergli ai pantaloni i fermagli, che ne stringono il fondo.

Dopo la duplice, faticosa operazione, i tre si ritrovarono intorno al banco del vivandiere, a terminare il loro litro di birra, ed augurarsi la... buona notte!

Per quanto gli assassini avessero avuto cura di nascondere tutte le possibili traccie del loro delitto, qualcosa di più terribile che certi indizi materiali, stava contro di loro: il sospetto muto, ma non perciò meno insistente e meno indagatore, dei compagni. Tra questi più vigile era il soldato Aurelio Inverrizzi.

Il giorno dopo il fatto un crocchio di bersaglieri discuteva sul delitto che era l'oggetto di tutti i discorsi. Nel crocchio erano il Boschi, il Poli ed anche l'Inverrizzi. Questi ad un tratto, fissando l'acuto sguardo negli occhi freddi del Boschi, prese a dire: « Ora questa divisa è disonorata. E' fra voi, fra i bersaglieri che vi sono gli assassini ». All'audace affermazione Boschi e Poli allibirono. Fecero per allontanarsi. L'Inverrizzi li seguì; il viso del Boschi pallido per natura, si era fatto terreo. I due bersaglieri si scambiarono qualche parola, poi il Boschi, quasi per liberarsi da un nodo che lo stringeva alla gola e lo soffocava, disse sommesso: « E' vero, io e Poli abbiamo ucciso Simone ».

— Non è possibile... — disse con finta incredulità l'Inverrizzi, per spingere il compagno a maggiori rivelazioni. E questi risolutamente e minaccioso disse soltanto:

— E' la verità; ma ora fuggiamo, e tu non parlare.

E Boschi andò a vestirsi per prepararsi alla fuga: ma l'Inverrizzi era già in fureria, a narrare la terribile confidenza al suo tenente, signor Muller. E' così che nè il Poli, nè il Boschi poterono più allontanarsi dalla caserma. In mezzo all'esecrazione dei commilitoni furono arrestati e seguirono la sorte del Raviola che per primi sospetti, era stato arrestato la mattina stessa, ma che però non aveva confessato.

La confessione venne poi. Ma mentre nella esecuzione del delitto i tre malfattori s'erano trovati uniti e cooperatori, di fronte alla giustizia, con lo stesso accanimento col quale infierirono sulla vittima, s'accusano a vicenda.

I soldati pretendono che ideatore, preparatore del delitto, primo feroce esecutore, sarebbe stato il Raviola che fu un martellatore insaziabile; ma il giovine Raviola, che non nega di aver suggerito l'assassinio, contende poi di avervi presa una parte materiale, ed avere cooperato con colpi mortali alla fine dell'infelice compagno suo. Boschi e Poli aggiungono che il Raviola era così invasato dal suo proposito di vendetta, che quando essi si rifiutarono di aiutarlo nella strage, il Raviola li minacciò di morte, spianando contro di loro una rivoltella, e li intimidì dicendo loro che li avrebbe fatti arrestare come ladri, se non avessero ammazzato il Simone.

Questo conflitto tra gli assassini promette una serie di interrogatori incidentali, e vivaci ed intensi singolarmente interessanti.

Quanto più il delitto è più grave, più rende perplesso il giudice sulla esistente responsabilità di chi lo ha commesso. Di fronte all'eccezionale atteggiamento del giovanetto Raviola, ci alla parte preponderante e selvaggia che prese nella concezione, organizzazione ed esecuzione del delitto, i giudici inquirenti vollero sottoporlo ad un esame psichiatrico, che gli fruttò in parte favorevole, riguardo alla sua responsabilità di fronte alla legge, per una notevole diminuzione della imputabilità, dovuta a caratteri speciali, di natura isterica, che il Raviola presenta nella sua infanzia e nei suoi precedenti atavici... Anche sul Boschi e sul Poli i periti psichiatri porteranno il loro studio, e specialmente sul Boschi.

E la difesa solo sotto questo aspetto prospetterà la difficile causa affidatagli. Il processo si inizia il 21 corrente.

P. C. avv. Berutti e Baravalle; difesa avv. G. G. Garizio, Brusasco, Roccarino, Pavesio, Damiani, Gualia. **GINI.**

La vendetta del barbiere

(*Tribunale Penale di Torino — 16 dicembre*).

Il muratore Edoardo Calmotto, che alla domenica depone pala e cazzuola per brandire forbici e rasoio, in una botteguccia alla Barriera di Milano, vide un giorno con un cerchio rincrescimento aprirsi e fiorire un negozio da barba e capelli proprio dinanzi al suo! Ed il nuovo barbitonsore avrebbe certato anche di togliere un garzone al Calmotto, così come questi sospettava.

Non è a dire il rovello di quell'anima. Si eccitò al punto, che decise tra sè e sè di gettare lo scompiglio nella famigliuola del nuovo venuto. Chi sa che sotto l'incubo di una procedura penale il concorrente non sarebbe tremata la mano, affettando la faccia a qualche cliente, fino a perdere la clientela! Così pensò e ragionò il Calmotto, e con questo pensiero bussò alla porta della Delegazione di Questura del suo borgo.

Alla presenza del brigadiere delle guardie, Calmotto, prese un'aria piena di mistero, poi di confidenza, espose:

« Vengo per riferire di un grave fatto. La moglie del parrucchiere, ecc., ecc., che giorni fa era — e qui Calmotto fece un largo gesto col braccio in semicerchio — ora si è liberata del grave fardello; ha preso qualche cosa per bocca ed è... ritornata come prima... ».

Il brigadiere scrutò lo sguardo tranquillo del denunciatore, e ne raccolse la precisa denuncia di procurato aborto a carico del parrucchiere Mario Musso. Calmotto, dandosi una fregatina alle mani, salutò il brigadiere, non senza mormorare a fior di labbro, ma in modo da essere sentito dal funzionario: « Me l'hanno fatta a me, ed io la faccio a loro! E va benissimo ».

Ed infatti la Musso fu subito chiamata in Questura, facendole presente il gr. o addebito, verbalizzato in *modis et formis*. Naturalmente della faccenda si interessarono subito i dottori. E non c'era altra via: ed i dottori esclusero assolutamente che madama Musso si fosse trovata in quelle condizioni critiche. Ed dover ricorrere a degli espedienti criminosi per liberarsene.

Così Calmotto aveva fatto male i suoi conti. L'arma che egli aveva puntato contro il suo concorrente, si rivolse contro di lui; e Calmotto vi prestava facile fianco, perchè, ad una età giovane ancora, ha di già riportato una mezza dozzina di gravi condanne.

Ma il barbiere vendicativo non si spaventò per questo; egli continuò a radere barbe e ad accomodar zazzere, e quando il giudice istruttore lo interrogò e lo rimproverò della mala azione, egli si scusò col dire: « Non ricordo ».

Fu rinviato, pel grave reato di calunnia, al Tribunale Penale. Al presidente, che gli contestava il fatto, ripetè ancora: « Non ricordo », e si accasciò sul bancone col viso tra le mani.

Era presumibile che nell'atto del Calmotto ci fosse uno squilibrio, conseguenza di qualche conturbazione del suo corto intelletto. Il perito medico-legale rafforzò la facile presunzione; ed il Tribunale, con saggio criterio di equità e di giustizia, lo accolse.

Al Calmotto fu accordato il vizio della semi-infermità di mente, e gli fu applicata la mite pena di 5 mesi di detenzione.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: Taglietti; Parte civile: avvocati Brusasco e M. Nesi; difensore: avv. C. A. Damiani; perito: cavaliere Ostorero.

Il processo in appello contro gli ex-amministratori della Fiat

Per quanto il presidente della Corte d'Appello avesse tutte le migliori intenzioni di stabilire la discussione del processo della Fiat nel mese di gennaio prossimo, e per quanto il relatore avv. Drago già abbia esaurito il lungo ed accurato studio del voluminosissimo incarto, il nuovo dibattimento non potrà essere fissato che nella prima settimana di marzo. E' noto che a sostenere l'accusa nel processo d'appello era stato delegato il cav. Facchinetti, che di questi giorni venne traslocato, dietro sua domanda, a Tripoli a reggervi la Procura Generale. Così venne chiamato a Pubblico Ministero nella causa il cav. Vignolo, che fu da Brescia mandato a Torino al posto del cav. Facchinetti. E' naturale che il nuovo sostituto Procuratore Generale abbia chiesto adeguato tempo per studiare coscienziosamente la ponderosa causa.

Il processo prof. Pipla-"Gazzetta di Biella„ rinviato a tempo indeterminato

Biella, 16, notte.

Al nostro Tribunale doveva discutersi oggi il processo promosso dall'avv. cav. Umberto Pipla, consigliere provinciale pel mandamento di Masserano, contro l'avv. Virginio Neri, direttore della *Gazzetta di Biella*, e il signor Pietro Peraldo impresario di Milano, per pubblicazioni riflettenti la costruenda ferrovia Biella-Novara, nonchè altra querela per ingiurie, promossa dall'avv. Neri contro la *Tribuna Biellese*, i due processi vennero però rinviati a tempo indeterminato in seguito a constatata malattia del querelante avv. Pipla.

Perchè l'Emulsione SCOTT è da preferirsi all'olio di fegato di merluzzo.

Innanzi tutto perchè l'olio di fegato di merluzzo di cui è composta è di qualità superiorissima e poi per la forma lattea che gli viene fatta prendere dalla disgregazione molecolare a cui è sottoposto. Perciò la digestione e assimilazione avvengono senza nessuna fatica da parte degli organi digerenti. Inoltre le qualità medicamentose e ricostituenti dell'olio sono integrate da quelle degli ipofosfiti di calce e soda e della glicerina. E' quindi un

RICOSTITUENTE COMPLETO

di gradevole sapore e facile digeribilità, adatto ai bambini come ai vecchi. Ecco una lettera al riguardo:

"Ho adoperato la ' Emulsione SCOTT d'olio di fegato di merluzzo in moltissimi casi di donne colpite da grave indebolimento durante la gestazione, nonchè in bambini anemici. Ho avuto molto a lodarmi della sua azione eminentemente nutritiva, non aggravante lo stomaco e di facile somministrazione." Teresa Claudi, Ostetrica, Borgo Vittorio No 91, Roma.

Nelle tossi, consunzione incipiente, allattamento e ritardato sviluppo, la

EMULSIONE SCOTT

è il rimedio preferito dai medici che da oltre trent'anni la prescrivono nella pratica quotidiana.

Si trova in tutte le Farmacie.

PITIECOR BERTELLI contro RACHITISMO ANEMIA-SCROFOLA

FERNET-BRANCA
Specialità dei FRATELLI BRANCA MILANO

AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO, DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni.

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA (SORGENTE ANGELICA) ACQUA MINERALE DA TAVOLA

Malattie dei Polmoni e del Cuore
Cure di efficacia senza pari nell'Istituto del Dottor L. G. SCARPA, specialista, via Zecca, 37, Torino. Due Medaglie d'oro all'Esposizione Internazionale di Buenos-Ayres del 1910 e Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911. 51937
Consultazioni tutti i giorni dalle 15 alle 17

MOBILI DA STUDIO
Tipi moderni perfezionati

Tre Massime Onorificenze Esposizione Internazionale Torino 1911

G. VIGO & C.
Via Roma, 31 - TORINO - Entr. via Cavour

Chi sono gli ERNIOSI più fortunati?

Sono indubbiamente quelli che, in mezzo alle migliaia e migliaia di apparecchi che circolano nel commercio sotto i nomi i più fantastici e colla riputazione di virtù che sono ben lontani dal possedere, hanno la fortuna di godere in un apparecchio serio, ben confezionato, capace di contenere la loro ernia a tutti e non soltanto a parole!

Ecco cosa ci dice in proposito uno di questi fortunati, il signor Guido Parmiani:

« Egregio Signor Glaser,

« Ho il piacere di annunziarle che il suo cinto ha completamente ridotta la mia « ernia crurale voluminosa » come tale fu dichiarata nel foglio di riforma rilasciatomi dal Consiglio di leva. Da lungo tempo portavo cinti di più specie senza alcun miglioramento. Il suo cinto, che ho portato per due mesi senza incomodo, anzi eseguendo qualsiasi lavoro, mi ha dato un risultato così buono che ero lontano da attenderselo e che ormai disperavo di avere. Lo autorizzo a pubblicare questa lettera nell'interesse dei sofferenti di ernia, affinchè possano trovare il conforto nel suo efficace apparecchio.

« Riceva, egregio signor Glaser, i sensi della mia eterna riconoscenza.

Sangiano (Lago Maggiore - Prov. di Como), 7-5-911.

« GUIDO PARMIANI ».

E non è questo il solo fortunato! Migliaia e migliaia d'infelici che non trovavano tregua dopo anni ed anni della loro infermità, hanno trovato il termine di ogni loro pena adottando l'apparecchio Glaser, capace di contenere qualsiasi genere di ernia, fosse anche del volume di una testa di adulto, con un sistema ingegnoso, ma semplice, e senza che il malato ne provi il minimo disturbo, di giorno e di notte e durante anche il lavoro.

L'apparecchio Glaser si applica tutti i giorni nell'Istituto Ortopedico J. Glaser di Torino, via Andrea Provana, 7, 1.o piano (entrata in via Mazzini, 31 dopo le 17) dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19. Domenica e feste solo fino a mezzogiorno.

Si troveranno ugualmente nell'Istituto Glaser calze per varici, cinture per signora, ecc.

NB. — Le persone affette da ernia che non potessero recarsi nel gabinetto del signor Glaser a Torino, potranno andare a trovare gli apparecchi dell'illustre specialista nelle città seguenti: 49871 A

Vercelli, 18, Albergo Leon d'Oro.
Biella, 19, Hôtel Testa Grigia.
Ivrea, 20, Hôtel dell'Universo.
Pinerolo, 21, Albergo Cannon d'Oro.
Aosta, 22, Hôtel Suisse.
Chivasso, 23, Albergo della Posta Reale.
Susa, 24, Albergo del Sole.

LE BALSAMICHE S. LUCA GUARISCONO LA TOSSE
In tutte le Farmacie L. 0,60

Filmaron Tenifugo
Sicuro inoffensivo facile a prendersi
Deposito nelle principali Farmacie. L. 3,50

IL METARSILE MENARINI
...tanto per uso interno che per uso ipodermico, è prescritto dalla maggioranza dei medici italiani e stranieri, come un ricostituente sicuro e di pronto effetto nelle anemie, negli esaurimenti nervosi, ed in tutte le forme di debolezza dell'organismo. 47977

Prof. Dr G. OMRIGO - Specialista
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Trasferto via Nizza, 15, p. nobile, dalle 11 alle 13 e 15 alle 19 feriali, 10 a 12 festivi.

D.r MORINI, via Carlo Alberto, 22. Telef. 45-37
MALATTIE OCCHI e VISTA Ore 9-11 e 15-16

Ristorante Hôtel Zecca
Via Roma, 36 - Torino - Telef. 13,08.

Pensione L. 60 mensili	Minestra a scelta - Piatti del giorno con legumi a scelta - Frutta e formaggio o dolce - (Vino compreso)
10 Buoni L. 16	Valevoli mattino e sera (Vino compreso).

Colazione L. 2 — Pranzo L. 3
Camere da L. 2,50 in più.

Hanno un bel dire.
Hanno un bel fare.
Ma i rasoi Caldano
Nun sa imitare...
Gratis a richiesta Catalogo Rasoi
Ditta G. GAUDANO & C., TORINO.

Per le feste Natalizie e Capo d'Anno!
MACELLERIE Giuseppe Pia
Piazza Palazzo di Città, 5 - Piazza Giulio, 9
RIBASSO!!! RIBASSO!!!
delle splendide carni di vero Manzo e di assoluta prima qualità
LISTINO PREZZI:

Punta di petto e pendone al Kg.	L.	1 —
Taglio di mezzo e muscoli	»	1 30
Spalla	»	1 40
Culatta e arrosti	»	1 70
Coscia senz'osso	»	2 20
Filetto disossato	»	3 —

NB. - Nel mio antico MACELLO DI PIAZZA GIULIO la spett. Clientela troverà DISTINTI DUE REPARTI: quello per la vendita di carni scelitissime del nostro PIEMONTE, bue, vitello, manzo e di macellazione GIORNALIERA, a prezzi eccezionali, ed il SECONDO reparto per le carni di solo Manzo.
Il proprietario: GIUSEPPE PIA.

La Cartoleria REGALDO
VIA OSPEDALE, 3
avvisa essere giunto un grandioso assortimento di Calendari, esteri e nazionali, Agende 1913, Cartoline di attualità, Carta da lettere fantasia, Articoli per regali a prezzi senza concorrenza. (51300

Appendice della Stampa (31

L'àncora azzurra

Romanzo

di ARNOLD GOLSWORTHY

Era un atteggiamento umano e Philip doveva a malincuore riconoscere che, dopo tutto, Carter si era comportato bene.

Ma... perchè il poliziotto aveva manifestata così viva emozione dinanzi al ritratto di Robert Osborne? Era veramente per uno spossamento dei suoi nervi dopo tanti avvenimenti? D'altronde Philip aveva udito dire che Carter conosceva personalmente Robert: la sua commozione era dunque comprensibile e naturale. Significava che sotto una apparenza di freddezza Carter celava sentimenti profondi come qualunque altro uomo.

— Forse — si disse Philip — l'ho mal giudicato! Ma perchè Ella avrebbe ucciso Sanderson? Per quale profitto? Per quale motivo? Gran Dio — esclamò quasi ad alta voce, facendosi guardare dai passanti sorpresi — Carter deve aver ragione: Ella è proprio pazza...

XVII.

Carter

Eduard Carter godeva d'una grande notorietà: sarà opportuno dire qualcosa della sua carriera... fortunata. Fortunata perchè, dopo aver cominciato senza un amico e senza un soldo, poteva godere ormai di un capitale che superava il milione.

Aveva debuttato in un ufficio d'affari: la scuola migliore per diventare furbi. Passando giorni e notti al lavoro vide il suo principale arricchirsi con rapidità e apprese tutti i segreti per i trucchi cavillosi. Un giorno pensò di essere sufficientemente ammaestrato e volle lavorare per proprio conto; ma non ebbe favorevole la sorte e dovette ben presto rinunciare al suo progetto. Non avendo potuto ottenere l'autorizzazione di rubare sotto gli auspici delle leggi benevole del suo paese, risolse di riprendere gli affari come dilettante, ma ebbe un nuovo insuccesso. Dopo un tentativo d'estorsione contro alcuni clienti troppo ingenui e fiduciosi, senza avere il bollo dell'autorità competente, si trovò in conflitto con la Giustizia e accusato di usurpazione di titolo. Nel processo che ne seguì Carter rimase col torto e finì per trascorrere sei mesi nelle carceri del Re d'Inghilterra per espiare la sua colpa.

L'esperimento portò i suoi frutti: non gli appreso che l'onestà è la migliore delle politiche, ma semplicemente che la legge è uno strumento delicato che bisogna maneggiare con infinita precauzione e con molto tatto.

Promise d'essere più abile nell'avvenire. Protetto dalla sorte sarebbe divenuto un ottimo avvocato, ma mancandogli ogni appoggio si vide costretto a scegliere un'altra professione, una professione che gli permettesse di fare escursioni nei sentieri dell'iniquità. Uscì di prigione e respirò con maggior godimento l'aria libera. Da quel momento parve che la fortuna lo assistesse un poco di più, che lo guidasse un poco per mano. Gli si presentò l'occasione di affigliarsi ad un corpo di poliziotti privati, impiego che gli serviva mirabilmente, dal momento che aveva anche provato come con la legge non si debba fare troppi affidamenti e che per eluderla bisogna giocare d'astuzia.

Carter era giunto a quell'età in cui l'uomo s'indurisce al male; d'un colpo d'occhio giudicò che il mondo andava di traverso ed era fradicio fino al midollo. La sua scienza personale gli insegnava a disprezzare l'asserzione che vuole che la virtù porti in sè la sua propria ricompensa; ma non gli dimostrava che altrettanto avviene per il vizio e che, se la ricompensa della virtù non è sempre visibile agli occhi umani, il salario del delitto è... la morte! Ignorava che, se una buona azione passa inosservata nel turbine dell'esistenza, l'uomo trascina con la sua ombra il castigo delle proprie colpe e finisce per restarne schiacciato. Non si concepiscono sempre della vita le idee più sane nella professione che Carter aveva scelta. Qui è un cliente che dopo una vita di rapine è giunto ad una situazione tale che ciascuno è fiero di salutarlo; là è un milionario che ha strappato il denaro ai ricchi con il ricatto, ai poveri con la forza e gli uomini come Carter giudicano allora che il mondo non è mai un giudice severo con i potenti. Il debuttante è fischiato, accusato e disprezzato; ma l'ombra dei successi d'oro oscura ben presto il suo passato e quello stesso mondo, lasciandosi mettere il piede sul collo, mendica il privilegio di servirlo e di adorarlo per profittare delle briciole cadute dalla sua tavola.

Carter apprese che nel mestiere da lui assunto bisognava dimenticare o ricordare, essere ignorante o sapiente; comprese che molte cose egli doveva ignorarle e pensò che un giorno anche gli altri avrebbero dimenticato il suo passato com'egli obliava quello degli altri. Questo modo di guardare all'esistenza è odioso, ma a Carter poco importava. L'occhio non discerne che ciò che vuol discernere e la natura di quell'uomo, malvagio fino nel più profondo dell'anima non gli permetteva di vedere che il male in ogni creatura.

Dunque lo si trova a vent'un anno, abile e senza scrupoli, con uno scopo: la fortuna, non soltanto per la soddisfazione di possedere del denaro ma per la potenza ch'esso può dare. Gli affari mettevano Carter in relazione con gente il cui passato chiedeva l'oblio, che aveva dei segreti da nascondere e fu in colai compagnia ch'egli formò il nocciolo della sua ricchezza.

Se lo pagavano per scoprire la verità, ebbene bisognava anche pagarlo per nasconderla.

Inaugurò sulla base di questa sua teoria un sistema di ricatto occulto, che prosperò qualche tempo. Anche lì, trovò lungo la strada ardua dell'esperienza, un utile insegnamento. Nella sua ignoranza assoluta di sentimenti come la pietà e il perdono, una volta il suo zelo varcò i limiti della prudenza. Una delle sue vittime si ribellò. Alla sua domanda di denaro Carter fu afferrato alla gola e minacciato dai colpi di un uomo divenuto rabbioso, che lo sfidò poi a rivolgersi alla giustizia.

Carter sopportò la correzione con filosofia senza invocare l'intervento della legge. La sua impresa di ricattatore non potè durare e, d'altronde, Carter aveva imparato a sue spese ormai che non era il mezzo migliore per tentare la fortuna. Non aveva però scrupoli. Se, per un rarissimo caso, la sua coscienza si drizzava contro di lui, essa veniva subito ridotta ad un perfetto stato di letargo da una casuistica che il più abile gesuita avrebbe invidiato. Egli giunse, a corte tappe, a questo argomento imbecille e pernicioso, ch'egli lottava contro l'universo, che questo non gli avrebbe accordata pietà e che, per conseguenza, egli stesso non doveva mostrarne.

(Continua)

Vivace dibattito sulla espulsione di Hervé

alla Camera dei Deputati

Quattro discorsi socialisti ed uno dell'on. Gallenga - Il Governo giustifica l'espulsione ricordando alla Camera le teorie dell'antimilitarista francese e i suoi insulti all'Italia.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 16

In grazia dello svolgimento delle interpellanze sulla espulsione di Gustavo Hervé dall'Italia, abbiamo un lunedì parlamentare assai interessante. L'aula, in confronto ai precedenti lunedì, è molto affollata e sono presenti circa 250 deputati. Circa cinquanta deputati dell'Estrema Sinistra sono al loro posto. Le tribune sono gremitissime, malgrado la giornata orribile e piovosa.

Presiede il vice-presidente on. CARCANO.

Il disastro ferroviario di Sicilia

DE SETA, sottosegretario ai LL. PP. (*Segni di vivissima attenzione*): Le più recenti notizie pervenute al Ministero dei Lavori Pubblici dalla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato sul disastro ferroviario di Guardia Mangano, confermano che causa della grave sciagura fu un falso scambio, pel quale il treno investitore, che proveniva da Siracusa e doveva fermarsi alla stazione di Mangano per l'incrocio del treno merci investito, andò ad urtare con notevole velocità contro quest'ultimo. La locomotiva, il bagagliaio e le vetture di terza classe del direttissimo rimasero gravemente danneggiate. La vettura mista di prima e seconda classe fu frantumata e la vettura-ristorante svio spezzandosi. Dai rottami risultano estratti fino alle 10 di stamane 15 morti e 30 feriti. (*Impressione*). Fra i primi sono stati anche il macchinista e il fuochista della prima macchina del treno investitore, mentre il personale delle altre due macchine e quello del direttissimo sarebbero tra i feriti.

I feriti tutti furono subito ricoverati. Treni di soccorso furono sollecitamente inviati sul luogo, ove, per disposizione dell'on. Sacchi e del comm. Bianchi, già si trova per le prime indagini il capo della Divisione del movimento di Palermo.

Una inchiesta più completa è stata affidata al capo del compartimento di Palermo ed ai tre capi delle divisioni compartimentali.

Stamane il transito era già ristabilito sulla linea.

DE FELICE GIUFFRIDA con grande emozione ha appreso il disastro che, secondo i giornali, sarebbe ancora più terribile per numero di vittime di quanto non appaia dalle dichiarazioni dell'on. Sottosegretario di Stato.

Purtroppo il disastro è dovuto a quella deficienza di personale e a quella insufficienza di materiale che sono state tanto volte lamentate per quella linea, e che sono divenute ancor più gravi dopo che, in seguito alle comunicazioni colla Libia, il traffico vi si è straordinariamente intensificato.

La responsabilità risale adunque ben più in alto che ad un singolo ferroviere, che non era forse in condizioni normali per l'estenuante sovraccarico di lavoro.

Manda un mesto saluto alle vittime e si augura che l'entità del disastro si limiti veramente soltanto alle proporzioni, pur già così dolorose, enunciate dall'on. Sottosegretario di Stato dei LL. PP.

Possa questo luttuoso fatto incitare il Governo a provvedere come è indispensabile.

APRILE si associa all'on. De Felice.

L'espulsione di Hervé

Alle 15,30 si viene finalmente allo svolgimento delle interpellanze sulla espulsione dall'Italia di Gustavo Hervé. La Camera si è andata ancor più affollando. Al banco dei ministri siedono i ministri Calissano, Leonardi Cattolica, l'on. Falcioni, ed altri sottosegretari di Stato. L'on. Giolitti è assente.

L'on. Treves

Apre il fuoco degli oratori di Estrema Sinistra l'on. TREVES, il quale incomincia lo svolgimento della sua interpellanza ricordando, fra l'attenzione della Camera, le ragioni per le quali Gustavo Hervé era venuto in Italia.

TREVES, continua narrando i fatti che precedettero l'espulsione e l'arresto di Hervé, e prosegue:

— Solo successivamente abbiamo saputo dai giornali parigini la narrazione delle torture inflitte nelle carceri di Regina Coeli ad una delle persone più colte d'Europa... (*Rumori, interruzioni*).

TREVES: — Sì, Gustavo Hervé venne violentato nella sua persona! (*Rumori, ilarità*).

Una voce, da destra: — Era forse una ragazza? (*Ilarità*).

TREVES: — Vi è qualcuno che osserva che il Governo doveva almeno arrestare Hervé alla frontiera senza farlo venire a Roma; io non sostengo neanche questa tesi. L'atto compiuto dalla Polizia è una violazione della libertà. (*Rumori*). Notate che Hervé veniva in Italia con un mandato assolutamente limitato. Egli partiva da Parigi con un biglietto di andata e ritorno. Capisco che la Polizia italiana potesse ignorare ciò. La Polizia italiana ha l'obbligo di sapere tutto meno le cose che dovrebbe conoscere. (*Ilarità all'Estrema*). Ad ogni modo, non possiamo spiegare la tortura della Polizia romana contro Hervé. Mi immagino che per giustificare qualche vecchia pagina antimilitarista di Gustavo Hervé per farvi applaudire, od ancora l'on. Falcioni, dalla Camera. Ma dovreste prima sapere che il pensiero di Hervé ha subito delle attenuazioni; dovreste sapere che fu preso a rivoltelate recentemente, a Parigi, in un comizio rivoluzionario alla sala Wagram, appunto perchè voleva sostenere queste attenuazioni. Dovreste sapere insomma che Hervé è ritornato alle concezioni del socialismo francese. Voi mi direte: perchè tanto chiasso per una espulsione? Ebbene, io vi ricorderò un altro episodio combinato, che ha provocato ben maggiore rumore alla Camera, cioè l'espulsione del socialista francese Benoit Malon. Per questa espulsione fu allora presentata alla Camera una interpellanza da Felice Cavallotti e da un altro deputato che mi spiace non vedere presente: il nostro presidente, on. Marcora. (*Ilarità, rumori*). Allora, essere socialista significava essere un delinquente comune, e Benoit Malon era accusato di cospirare contro l'Italia. Eppure, il Nicotera, per giustificare l'espulsione decretata dal ministro Zanardelli, disse parole che il Governo libero di oggi non sognerebbe... A torto viene invocata l'offesa del patriottismo italiano per un uomo il quale, come Hervé, non ha fatto altro che invocare la fraternità dei popoli. L'Italia, che ha tradizioni di libertà, dovrebbe rivendicare la libertà di pensiero e non ricorrere a brutalità poliziesche per comprimere le manifestazioni del pensiero.

L'on. Marangoni

MARANGONI svolge una interpellanza sullo stesso argomento.

Ricorda che Gustavo Hervé aveva in questi ultimi tempi rinnegato il suo antimilitarismo rivoluzionario, sconfessando la sua stessa propaganda per la diserzione.

Il Governo ha ravvisato in un discorso di Gustavo Hervé una minaccia per le istituzioni. (*Rumori*). A siffatti deplorevoli sistemi non [illegible] i Governi veramente forti.

Afferma che il partito socialista rivoluzionario non è antipatriota: anzi, non è a nessuno secondo nel sentimento di italianità.

L'internazionalismo del partito socialista consiste nel predicare la fine dell'odio contro le genti altrui.

Afferma che gli odii fra le nazioni sono destinati a scomparire, come gli odii fra i Comuni italiani si estinsero nella fraternità nazionale. Non si può vietare ai socialisti di vagheggiare l'avvento di un giorno in cui ognuno potrà dirsi cittadino del mondo. (*Commenti. Rumori*).

MARANGONI: — E' inutile che urliate! Voi avete [illegible] le nostre teorie inviando il Tribunale internazionale dell'Aja. Però, voi non lo lasciate funzionare. Questo è il vostro patriottismo. In questo quarto d'era italiano fate considerare tutta la gloria della Patria nelle armi. Noi, invece, ricordiamo i fasti italiani nel campo delle arti e della scienza. Avevamo una gloria scientifica tutta italiana: la teoria lombrosiana. Orbene, essa, dopo avere servito all'opportunismo di un avvocato camaleonte (*impressioni e commenti*), poi con l'Ottolenghi, è entrata in una cella del carcere per dare fastidio a Gustavo Hervé. Anche la gloria di Cesare Beccaria è stata appiccata alla forca del mercato del pane. Non mi faccio illusioni. La persecuzione contro Hervé è sintomo della vostra piegatura alla volontà dei partiti di occasione, che dovrebbero una volta sparire. Il Governo volle avviarsi sulla via delle riforme democratiche, ma questo atto d'inciampo non ha alcuna giustificazione! (*Approvazioni all'Estrema; rumori negli altri banchi*).

Bissolati

L'on. BISSOLATI, premettendo che sarà brevissimo, dice:

— In sostanza, la questione della espulsione di Gustavo Hervé dall'Italia, si riallaccia all'applicazione dell'art. 90 della legge di Pubblica Sicurezza, che attribuisce al Ministero dell'Interno una facoltà illimitata in materia di espulsione di stranieri dall'Italia. Ma appunto perchè questa legge non contiene limiti formali, la facoltà ministeriale del Ministro deve sentire la presenza di altri limiti sostanziali, che derivano dal carattere e dallo spirito di un Paese a regime costituzionale. (*Bene!*).

«Quindi, la discussione è diventata di criteri politici più che di fatti sostanziali. Ho letto ed ho sentito giustificare in modo abbastanza burocratico, come alla espulsione di Hervé preesistesse un decreto emanato nel 1908 contro lo stesso antimilitarista francese. Io non so se sia costume di fare decreti preventivi di sfratto (*Ilarità ed approvazioni*), ed anche se questo decreto c'è, ed ha una efficacia, esso rientra nel merito della questione, rientra nel merito dell'esempio. Io domando allora, perchè avete visto un pericolo nel fatto che un'altra voce si aggiungesse a quella di altri oratori nel Comizio che si doveva tenere a Roma, Comizio contro la guerra. Avere espulso Hervé non significa altro che avere tolto un oratore di più, che, forse, avrebbe parlato in francese. (*Ilarità*).

«Il Comizio era indetto per la pace, ed era uno dei tanti Comizi, che dall'Ufficio internazionale socialista di Bruxelles erano stati indetti in tutta Europa. Voi stessi siete pacifisti, i vostri diplomatici lavorano sempre per la pace, i vostri ambasciatori, in questo momento stesso, a Londra, lavorano per la pace. Quando si ha questo grande fine, quello di ottenere la pace, è proprio il caso di «chicaner» intorno ai collaboratori, che, eventualmente si possono trovare? Voi che siete al Governo, uomini di buon senso, voi dovevate incoraggiare una collaborazione, che vi veniva offerta, senza che voi l'aveste richiesta... Voi dite: Siamo d'accordo con Hervé per ottenere la pace, ma non possiamo essere d'accordo con lui nelle sue premesse».

FALCIONI, interrompendo: — Siamo d'accordo nel fine e non nei mezzi.

BISSOLATI: — Ebbene, voi non avete fatto onore allo spirito patriottico del popolo italiano, con la espulsione di Gustavo Hervé. Questo popolo, che ha resistito ad una prova gigantesca di patriottismo, durante un anno di guerra, doveva proprio avere paura di un uomo come Gustavo Hervé? La vostra espulsione fa torto all'Italia, fa torto ai sentimenti patriottici degli italiani! (*Approvazioni all'Estrema*). Hervé aveva lo stesso diritto di parlare, del quale ci valiamo noi in tutti i Comizi, del quale si valgono tutti gli oratori.

«Voi siete stati, permettete che ve lo dica, un po' simili ai vostri dipendenti ignoranti: le guardie di Pubblica Sicurezza, le quali, quando hanno ordine di accompagnare un corteo o di presenziare ad un Comizio, o di rispettare gli oratori, eseguono l'ordine; ma se vedono in mezzo alla folla un qualsiasi cencio rosso, perdono il lume degli occhi e si gettano in mezzo ai comizianti e provocano i soliti incidenti tumultuosi. Ma se invece di seguire questi impulsivi, aveste riflettuto, avreste trovata giusta la partecipazione di Hervé al Comizio per la pace di Roma, ed avreste lasciato parlare tutti, anche Hervé, perchè mai come in questa ora i comizianti, dopo avere gridato «Abbasso la guerra!», si sarebbero trovati costretti a gridare: «Evviva la guerra della insurrezione dei popoli balcanici!». (*Approvazioni; applausi all'Estrema*).

L'on. Gallenga

E' la volta di un altro interpellante, l'onorevole GALLENGA, il deputato nazionalista [illegible] subito nota che, se si fosse evitato l'esame antropometrico di Hervé, la cosa si sarebbe ridotta ad un semplice incidente di Polizia e si sarebbe risparmiata un'inutile teatralità.

«Io mi trovo — continua l'oratore — in un certo imbarazzo a parlare di Hervé, perchè gli oratori di Estrema Sinistra, che hanno parlato finora, ce lo hanno dipinto come molto differente da quello che noi credevamo. L'on. Podrecca lo ha chiamato «militarista rivoluzionario» nella sua interpellanza, e quando sarà il suo turno spiegherà lui che cosa significa questa frase. (*Rumori all'Estrema*). Ma io credo che non si dovesse temere che la parola di Hervé danneggiasse il senso patriottico degli italiani.

GALLENGA: — Conosciamo Hervé del *Sou du soldat*. Conosciamo infine Gustavo Hervé che non ha mai rinunciato a fare l'apologia, nelle forme più odiose, degli attentati alla Patria, quando è arrivato a definire la bandiera nazionale uno straccio piantato in mezzo ad un letamaio! (*Rumori vivissimi all'Estrema; approvazioni negli altri banchi*).

GALLENGA: — E allora vi ricorderò l'atteggiamento anche più recente di Gustavo Hervé quando, nel Comizio alla sala Wagram, a Parigi, il 12 novembre 1912, interrotto da un operaio al grido di «Evviva la Germania! Abbasso la Patria!», anche Hervé disse: «Sì, evviva la Germania! Abbasso la Patria!». E tale frase la trovo riprodotta nel discorso che pubblicò lo stesso giornale socialista *Avanti!*

Un momento di tumulto

All'Estrema scoppia un urlo formidabile. Gli onorevoli Treves, Marangoni, Campanozzi, Turati, De Felice ed altri insorgono contro l'oratore del Centro gridando: «Ma questa è roba da asilo infantile! E' una menzogna! Non avete capito nulla! Hervé non ha mai detto questo; rileggete il suo discorso!».

La Camera tumultua e partecipa al dibattito fra il Gallenga ed i deputati di Estrema Sinistra; ma resta in parte evidentemente sconcertata, perchè subito circola per i banchi dell'Estrema e per i primi banchi dei gruppi di Sinistra una copia del giornale *Avanti!* che riproduce il discorso citato dall'on. Gallenga. L'on. Gallenga è invitato dai colleghi di Estrema Sinistra a prendere la copia ed a leggere il testo del discorso di Hervé, e l'on. Gallenga legge. Quando giunge al punto al quale egli alludeva, l'on. Gallenga dice: «Ecco che Hervé esclamava: «Evviva la Germania! Evviva la Repubblica sociale!». (*Applausi all'Estrema*).

GRAZIADEI: — Questa frase significa la pace fra francesi e tedeschi.

MARANGONI: — Al comizio non fu gridato: «Abbasso la Francia!»; fu gridato: «Abbasso il nazionalismo francese!».

L'Estrema applaude e l'on. Gallenga rimane un po' disorientato; ma poi, ripigliando il suo discorso in mezzo sempre alle conversazioni più animate della Camera, dice:

— Nel comizio di Roma, presieduto dall'onorevole Campanozzi, fu gridato: «Abbasso la patria!».

CAMPANOZZI: — Non è vero, è una menzogna!

Urla su tutti i banchi. Anche alla tribuna della stampa si protesta e si grida da ogni parte: «Legga il *Messaggero*, si ricordi delle smentite del *Messaggero*!».

L'on. Campanozzi, assalito da ogni parte della Camera, congestionato sul primo banco dell'Estrema Sinistra, grida rivolto all'on. Gallenga e al Centro delle frasi che in mezzo al tumulto non possono essere raccolte.

GALLENGA: — Io domando solo perchè il Governo abbia permesso il passaggio di Hervé attraverso l'Italia. Questo passaggio mi richiama alla mente un paragone: il passaggio del *Derna* attraverso il Mediterraneo. (*Viva ilarità su molti banchi*). Hervé ha detto che tornerà in Italia perchè ha un conto da regolare con la Polizia e con Casa Savoia. Io mi auguro che ove volesse mettere ad effetto questo suo proposito, sia nuovamente impedito, perchè il popolo italiano si ribellerebbe alla presenza in Italia di un uomo che ha vilipeso l'esercito, l'armata e le istituzioni!

All'Estrema, mentre l'on. Gallenga siede, applaudito dai banchi del Centro, della Destra e della Sinistra, si grida: «Marcia reale», fra l'ilarità generale.

L'on. Podrecca

Segue l'on. PODRECCA, che dice:

— In materia di espulsione, credo di potere essere ascoltato benevolmente dalla Camera, poichè ho una certa pratica personale. Io ho avuto l'onore di essere stato espulso dall'Austria e posso accertare gli onorevoli colleghi che la Polizia austriaca è composta di prepotenti, sì, ma prepotenti con distinzione. (*Ilarità vivissima*). A Trento, quando fui invitato a lasciare il territorio austriaco, mi fu presentato, per sottoscriverlo, il decreto imperiale di espulsione e il funzionario di Pubblica sicurezza, che era incaricato di tale comunicazione a mio riguardo, mi fece mille scuse e mi domandò se per caso avessi voluto essere accompagnato alla frontiera da due agenti di P. S. o se avessi preferito dare la mia parola d'onore che avrei lasciato il territorio austriaco nelle 24 ore...

GALLENGA: — Ma lei non è pericoloso come Hervé!

PODRECCA: — Pei preti di Trento, forse, ero più pericoloso che non Hervé pei nazionalisti italiani. Io non capisco poi perchè, alla stregua dei concetti che hanno consigliato la espulsione di Gustavo Hervé, non espelliamo tutti i vari duchi, marchesi e cardinali che vengono ad ossequiare il Capo del cattolicismo che è di per sè stesso internazionale e vengono a Roma a cospirare contro l'Italia. (*Bene! Bravo! all'Estrema*). Intendono i discorsi che annualmente tiene in Vaticano il cattolicissimo Duca di Norfolk. (*Approvazioni*).

Io, del resto, posseggo il testo del discorso che Hervé avrebbe pronunziato nel Comizio di Roma. (*Segni di attenzione*). Gustavo Hervé avrebbe pronunziato in Roma un discorso che fu pubblicato, del resto, su un giornale di Bologna, discorso che non contiene nessun accenno, sia pure lontano, di rivoluzionarismo. Ma prima di andare avanti spiegherò all'onorevole Gallenga, il quale lo chiedeva in principio della sua interpellanza, che cosa significa rivoluzionarismo militarista. Gustavo Hervé, definendosi rivoluzionario militarista, spiega che egli è rivoluzionario, sì, perchè in mezzo a tutti i popoli fa la propaganda per la pace, ma è militarista in Francia finchè tutti i popoli non abbiano accettato le idee pacifiste e non abbiano disarmato. Egli dice che nessun francese potrebbe portare la Francia a un conflitto con la Germania. A Roma, Gustavo Hervé avrebbe detto quest'altra frase: «Io non posso rimproverare all'Italia l'impresa di Libia, perchè la colpa dell'impresa di Libia ricade sulla Francia che l'incominciò con la occupazione di Tunisi!». (*Commenti. Ilarità*). Veniva, come vedete, anche a fare l'apologia della guerra libica! (*Ilarità vivissima*). Per la guerra balcanica, poi, Gustavo Hervé ha una frase che gli è stata rubata dall'on. Giolitti. (*Nuovo scoppio d'ilarità*). Per la guerra balcanica, Gustavo Hervé avrebbe detto: «La guerra balcanica fu una fatalità micidiale, sì, ma necessaria». Non si può essere, mi pare, meno rivoluzionari di così. (*Nuova ilarità*). Avrebbe anche parlato delle nostre beghe nel partito socialista ... avrebbe detto che Bissolati è sempre eminentemente socialista e che una parte del socialismo italiano si è chiuso in vecchie concezioni dogmatiche. (*Ilarità vivissima*).

MARANGONI: — E' ministeriale, è vostro!

PODRECCA: — Io non credo che sia questo il momento di insistere sopra un motivo di pura politica. Tutti i partiti si trovano attualmente in un periodo in cui l'ipercritica travolge tutte le discussioni e su tutte le tendenze, ma il rispetto alla libertà personale dei cittadini, a qualunque nazionalità appartengano, dovrebbe essere sacro per un Governo, perchè al disopra di tutte le beghe e di tutte le discussioni c'è ancora la fede nella libertà che resiste ancora e che ci unisce! (*Approvazioni all'Estrema*).

La risposta del Governo

Appena sorge dal banco del Governo a parlare l'on. Falcioni, per replicare ai vari interroganti, all'Estrema Sinistra, l'on. GRAZIADEI esclama:

— Perchè non risponde il presidente del Consiglio?

Voci: — E il padrone dove sta? E' malato? Desideriamo saperlo.

FALCIONI. — Avrei desiderato anch'io che, per dare maggior forza alle argomentazioni del Governo, avesse preso la parola il presidente del Consiglio; ma altri impegni lo trattengono lontano da Montecitorio. Perchè la Camera possa intervenire arbitra in questo dibattimento, io dirò brevemente le ragioni giuridiche, politiche e morali che hanno provocato l'arresto e l'espulsione di Hervé. Prima di scendere in questa disamina, intendo sia stabilito un concetto di diritto pubblico generale: il concetto informativo dell'art. 90 del regolamento di P. S. E' debito anzitutto scagionare la pubblica sicurezza da qualunque addebito morale, poichè essa si trovava di fronte a una ordinanza ministeriale del 1908. La Camera sa che verso la fine del 1908 doveva essere liberato dal carcere Gustavo Hervé; allora i sostenitori di lui partecipavano che Hervé sarebbe venuto in Italia, e avrebbe fatto una *tournée* di conferenze a Milano, a Torino e a Roma. Il ministro dell'interno di allora emanò il decreto di espulsione, per modo che l'Autorità di P. S. non poteva prescindere da questa ordinanza precedente. Tutta la responsabilità, quindi, dell'arresto e dell'espulsione deve cadere interamente sul Governo, che interamente l'accetta.

«Quali sono le ragioni per le quali il Governo confermò il provvedimento ministeriale del 1908? A Roma, per il 17 del mese scorso, su proposta del «Bureau Internationale Socialiste de Bruxelles», doveva tenersi, come in tutti gli altri centri europei, una Conferenza contro la guerra. Il Governo non aveva prestabilito nessun divieto specifico, tanto è vero che a Milano il Comizio si tenne...

TURATI. — Ma là siamo in un paese civile! (*Urla e proteste da ogni parte della Camera*).

FALCIONI. — A Roma fu ritenuto che la presenza di Hervé avrebbe potuto arrecare nocumento all'ordine pubblico. Il suo intervento al Comizio tenuto a Roma, e autorevolmente presieduto dall'on. Campanozzi (*Ilarità vivissima*), fu ritenuto pericoloso per varie ragioni. Il giorno avanti, nella sala Pichetti, fu tenuto un Comizio per la libertà dei popoli balcanici, e sul finire del Comizio un oratore, un certo Della Seta (leggo nel resoconto di un giornale cittadino) disse: «Questa sera è arrivato a Roma Hervé». Il nome di Hervé — continua la cronaca del giornale romano — fu accolto da un uragano di fischi e di proteste, tantochè l'oratore, il Della Seta, rimasto sconcertato per breve istante, credette più opportuno abbandonare il banco della presidenza e andarsene via. Di più, in quello stesso giorno un gruppo di operai, per il quale scriveva un certo Giuseppe Matrini, indirizzava al *Giornale d'Italia* una lettera, chiedendo se veramente sembrasse possibile che degli operai romani dovessero prendere parte ad un Comizio dove avrebbe parlato Gustavo Hervé, quando in quel Comizio il popolo di Roma molto più volentieri avrebbe commemorato i propri eroi morti durante la guerra in Libia.

L'on. FALCIONI, dopo avere affermato che la parola di Hervé non sarebbe stata accolta con favore che da un piccolo manipolo di cittadini, mentre la maggioranza della popolazione non ne voleva sapere, e che quindi il Governo, apprezzando le preoccupazioni dell'Autorità di Pubblica Sicurezza, confermò l'ordinanza del 1908, ricorda alla Camera la dottrina di Hervé: Le teorie della vecchia scuola di Hervé si proponevano la rivoluzione sociale mediante la distruzione della Patria, la violenza e la insurrezione. Hervé diceva che era urgente distruggere l'Esercito, impedendone la mobilitazione, e se le armi ai soldati debbono servire a qualche cosa, esse debbono essere rivolte contro i loro superiori. Quasi tutti gli oratori hanno oggi detto che Hervé lo conoscevano sotto un solo aspetto: oggi lo conosciamo sotto una edizione riveduta e corretta: non è più lo stesso rivoluzionario. Hervé, come egli stesso ha accennato, ha «rettificato il tiro», usando una frase militarista, ma la nuova teoria, on. Colleghi, sono assai più pervertite e più pericolose delle vecchie. Ma i mezzi cui ricorre ora Hervé sono più raffinati. Il popolo italiano, che non è filosofo, come potrebbe essere l'on. Marangoni, (*Ilarità vivissima*), non conosce, non sottilizza troppo su questo antimilitarismo di Hervé, sa semplicemente che Hervé è un antimilitarista, e che fa della propaganda contro l'Esercito e contro la Patria. Anch'io ho letto il discorso tenuto da Hervé alla sala Wagram, e siccome trovo in esso la configurazione precisa di Hervé dell'ultima maniera, leggerò alcune brevissime frasi contenute in esso discorso. Hervé, dunque, sosteneva la necessità della rivoluzione nell'ora presente: «La rivoluzione, oggi, — diceva egli, — deve essere fatta con la conquista dell'esercito. La rivoluzione sociale si farà col concorso dell'Esercito, o non si farà. E' necessaria questa conquista». Ecco il nuovo postulato, a cui è giunto il camaleontismo «hervesista», più pericoloso dell'«hervéisme» della prima maniera. Ora domando se sia preferibile l'Hervé vecchio o nuovo stile. Con questi principî Hervé veniva a Roma, per parlare nel Comizio presieduto dall'onorevole Campanozzi. Hervé ha diciassette anni di condanne, ne ha riportati sette per apologia di reato di assassinio. Hervé sosteneva che un agente di Pubblica Sicurezza non è un uomo, e che, uccidendo un agente di Pubblica Sicurezza non si uccideva un individuo, ma si colpiva una istituzione. (*Rumori, commenti vivissimi su tutti i banchi*).

«Hervé è arrivato a glorificare le gesta della banda Bonnot. Il Governo ha sentito che la presenza di Hervé in Italia avrebbe costituito un insulto al nostro popolo, al nostro esercito, al nostro Re! (*Applausi dalla maggior parte dei banchi della Camera*). Hervé, che aveva osteggiato sul principio anche la nostra guerra libica e che aveva tentato di provocare uno sciopero generale che non riuscì, pubblicò poi nella *Guerre Sociale* articoli nei quali non abbondavano lodi per gli italiani. Egli riuscì persino a fare l'apologia di quel soldato Gaetano Masetti, che a Bologna esplose un colpo di fucile contro il proprio colonnello. Egli sosteneva che l'atto di Gaetano Masetti era spiegabile perchè egli voleva sottrarsi al «banditismo» al quale lo si voleva costringere. (*Rumori, proteste*). In un articolo del 12 dicembre sulla *Guerre Sociale*, intitolato «Gli errori di Tripoli», Hervé, dopo avere paragonato gli errori della guerra di Tripoli agli errori di Casablanca, proseguiva dicendo che gli italiani hanno trovato modo di fare [illegible] e di [illegible] decimila infelici. (*Urla, proteste su tutti i banchi della Camera*). E terminava dicendo che gli italiani, appena penetrati a Tripoli, massacrarono tutte le creature senza risparmiare nè i vecchi, nè i bambini. (*Proteste altissime*). In queste parole è evidente la malafede. Se ad un individuo di questo genere fosse stato permesso l'ingresso in Italia, il paese non avrebbe permesso che un senza patria, un calunniatore, venisse ad insultare l'esercito e l'armata nostra proprio quando si erano maggiormente coperti di gloria in un anno di guerra! (*Applausi vivissimi da tutti i banchi della maggioranza*). Un Governo che ha la convinzione di essere l'interprete della volontà del paese ha il dovere di chiedere l'approvazione ai propri atti dall'assemblea nazionale. Quando [illegible] interpellanze presentate perchè Gustavo Hervé è arrivato a Roma, rispondo semplicemente perchè l'Autorità di Pubblica Sicurezza non ha potuto accompagnarlo ai confini...

TURATI — Si vede che Giolitti era a Cavour! Avevate perso tutti la testa!

FALCIONI — Tutte le affermazioni contenute nelle varie narrazioni fatte da Gustavo Hervé nei suoi articoli sulla guerra di Tripoli sono contrarie al vero, così come sono [illegible] al vero le narrazioni da lui fatte intorno alla prigionia subita in Italia.

TURATI — Dovevate farlo [illegible]!

FALCIONI — Credo bene che se fosse sceso al *Grand Hôtel* sarebbe stato meglio. L'autorità di P. S. ha usato a suo riguardo tutto il miglior trattamento possibile consentito dai regolamenti. E' stato domandato perchè Gustavo Hervé fu sottoposto a pratiche scientifiche: perchè così impongono i regolamenti carcerari ed egli ha sottoscritto volontieri tutti i quattro cartellini che gli furono sottoposti ed ha consentito a farsi fotografare. Io credo che dopo tutte le spiegazioni fornite, tutti si convinceranno della giustezza del provvedimento adottato dal Governo.

Il presidente CARCANO, con una scampanellata, cerca di riportare il silenzio nell'aula e domanda agli interpellanti se siano soddisfatti delle spiegazioni avute dal Governo.

TREVES: — Io sono soddisfattissimo, perchè lascio il Governo sotto la mortificazione della *gaffe* che ha commesso! (*Urla; commenti*).

MARANGONI: — Io non mi sento abbastanza anarchico per essere soddisfatto!

BISSOLATI: — Io non sono soddisfatto!

GALLENGA: — Sono soddisfattissimo; solo mi displace che il Governo lo abbia sottratto al legittimo sdegno del popolo italiano. (*Urla all'Estrema*).

Voci: — E che, volevate impiccarlo? (*Rumori e proteste sui banchi della Maggioranza*).

Ultimo a fare la propria dichiarazione è l'on. PODRECCA, il quale, dichiarandosi non soddisfatto, dice di ritenere necessaria l'abolizione dei reati di carattere politico.

Terminata così la discussione sul caso Hervé, l'on. MONTU' svolge un'interpellanza sull'opportunità di alcuni provvedimenti ferroviari a favore del movimento dei forestieri; e l'on. TURATI ne svolge una sull'azione della Legazione italiana di Berna, a proposito dell'espulsione dalla Svizzera di alcuni italiani.

Quindi la seduta è rinviata a domani.

L'Italia e la convenzione per il Gottardo

Roma, 16, sera.

Alcuni giornali hanno pubblicato che in Italia, e specialmente nei circoli politici della capitale, si considererebbe non senza compiacimento l'eventualità della non approvazione della Convenzione per il Gottardo da parte della Confederazione svizzera.

Siffatta affermazione non ha parvenza di fondamento, ed a persuadersene basta ricordare il voto solenne espresso dall'Unione delle Camere di commercio e l'azione spiegata dall'attuale Governo per la sollecita approvazione della Convenzione, nonchè gli unanimi suffragi ad essa dati dalla Camera e dal Senato.

L'ordinamento degli istituti superiori di commercio al Senato

Roma, 16, notte.

La seduta è aperta alle ore 15.

Discussione del disegno di legge: «Ordinamento degli istituti superiori d'istruzione commerciale».

MARAGLIANO — Il movente principale del disegno di legge è di migliorare le condizioni economiche degli insegnanti d'istituti superiori commerciali. E' bene si sia a loro pensato, tanto più che l'esperienza li ha dimostrati degni di considerazione. Ma altri due scopi d'interesse superiore ha il progetto di legge: conferire la personalità giuridica agli istituti commerciali d'istruzione superiore e ordinarne gli insegnamenti.

Domanda in che modo e in quale misura le disposizioni della legge sono proficue all'insegnamento. Espone lo stato presente dei cinque istituti d'istruzione superiore commerciale in Italia, notando che quello in Roma ha molteplici obbietti, non quello esclusivo per l'insegnamento commerciale, mentre le altre scuole commerciali, d'iniziativa locale, si attengono strettamente agli studi d'applicazione. Si è detto che le scuole commerciali mancano di sufficiente numero di scolari: si sa invece che la scuola superiore di Genova deve respingere le domande di ammissione.

«Mentre vi è tutto un movimento per dare l'autonomia alle università, il presente progetto viene a togliere alle scuole di commercio il loro carattere individuale e locale, viene ad abolire per esse il regime di libertà. Di ciò si è preoccupato il Municipio di Genova, il quale, ispirato al sentimento degli interessi nazionali, invoca dal Senato le riparazione agli errori contenuti nel disegno legge».

Concludendo ricorda che questo disegno di legge fu presentato alla Camera il 18 giugno 1912 e discusso e votato il 20 successivo in una di quelle sedute mattutine in cui si liquida molto lavoro parlamentare. Fu poi presentato al Senato il giorno 24: il Senato e il suo ufficio centrale non ne compresero l'urgenza. Nè l'oratore oggi la comprende. Vorrebbe che il Senato o il Governo rammentassero ciò che avvenne per la legge universitaria che fu approvata in questa assemblea.

LUCCA — La conclusione del discorso del sen. Maragliano mi mette in qualche imbarazzo, perchè mentre il sen. Maragliano ha detto che la censura da lui fatta al disegno legge non toccava l'on. Nitti, io, invece, devo fare un unico appunto al disegno di legge, precisamente in quella parte nella quale è stato modificato dall'on. Nitti.

«Avvenuta la crisi di Gabinetto, dal 30 marzo 1911, il disegno legge fu ripresentato il 16 giugno 1911 con una modificazione sostanziale all'art. 1.o. Questo articolo nel disegno dell'on. Raineri era breve, semplice e nella discussione fu introdotto nel 1.o articolo il 2.o comma, nel quale sono citati parecchi regi decreti che debbono convertirsi in legge». Ora l'oratore crede che questa sia la prima volta che in un disegno di legge si accenna a conversione in legge di regi decreti senza che essi vengono allegati al disegno stesso e chiede se tutti i senatori abbiano presenti questi regi decreti e, non avendoli presenti, non crede che si possa votare con tranquilla coscienza il disegno di legge. «Il Senato — ripete l'oratore — deve conservare il prestigio di essere il correttore delle leggi». (*Approvazione*).

Rammenta che nel corridoi del palazzo della Minerva ha veduto affisso un manifesto sesquipedale dal titolo: «Regio istituto superiore di perfezionamento delle scienze amministrative in Roma» con indicati a caratteri maiuscoli, i corsi d'insegnamento e i nomi dei professori della R. Università di Roma e di alcuni funzionari dello Stato: sono corsi serione, i quali dovranno impartire gli insegnamenti in un istituto la cui esistenza dal testo delle nostre leggi non apparisce affatto. «E' questa la prima volta che da un manifesto si pubblicano i nomi di coloro che sono destinati ad impartire insegnamenti», e allora l'oratore volle conoscere donde traesse origine quel manifesto, e trovò che esso fu conseguenza del decreto 11 novembre 1911, che dovrebbe indicare la portata dell'articolo 1.o del disegno di legge. (*Nitti, ministro di Agricoltura, fa cenni di diniego*).

LUCCA dice che non vi è ombra di opposizione personale verso l'on. Nitti in tutto ciò che egli espone; desidererebbe fosse presente il ministro dell'istruzione pubblica perchè crede che lo avrebbe poderoso alleato. L'on. Credaro potrebbe dire al ministro di agricoltura che egli, nella discussione del disegno di legge relativo all'istruzione primaria accettò gli emendamenti proposti dal Senato, non credendoli derivati da opposizione alla sua persona ma da giuste critiche mosse al disegno di legge; con questo atto l'on. Credaro guadagnò nella estimazione del Senato.

CAVASSOLA — In conformità di quanto hanno già affermato i senatori Maragliano e Lucca, sembra necessaria una maggiore determinazione dei fini della legge in considerazione che i diversi istituti per l'istruzione commerciale esistenti in Italia non hanno assoluta identità nei fini: la via che devo tenere ciascun istituto è indicata da decreti reali.

Preferisce in massima l'autonomia degli enti alla loro statizzazione. Avrebbe compreso che lo Stato, avocando a sè il dato insegnamento, ne avesse assunto l'onere, ma gli sembra soverchio pretendere che gli enti locali continuino a dare il contributo, mentre l'obbiettivo è diverso e per di più debbono richiedere allo Stato l'autorizzazione per speciali insegnamenti, sopportandone così la spesa.

Dopo un breve fatto personale di MORRA, il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

La seduta è levata alle 17,15.

Una smentita ad un giornale borsistico tedesco

Roma, 16, sera.

Il «Courier della Borsa» di Berlino pubblicava giorni sono la notizia che l'Italia aveva tentato invano di trovare quattrini a Londra e a Parigi per rinnovare dei buoni del tesoro scontati al 4 per cento e il giornale tedesco parlava addirittura di un mezzo miliardo occorrente per ritirarli. Mediatore sarebbe stato sir Sackleton.

Il «Popolo Romano» rileva la pubblicazione dell'organo borsistico berlinese e la dice «ridicolissima». E diciamo «ridicolissima» — soggiunge il «Popolo Romano» — perchè il Governo italiano per emettere dei buoni del tesoro ha in paese centinaia di milioni depositati presso le casse postali di risparmio e in depositi a conto corrente presso Banche pubbliche e private, tanto da mettere insieme la bagatella di dieci miliardi o poco meno.

Il fatto, del resto, che i cittadini del Regno d'Italia hanno tirato fuori durante la guerra o per ferrovie o per altro 500 milioni senza ricorrere fuori della penisola e senza pensare a Parigi che aveva chiesto di scontare una partita di buoni del tesoro al 4 per cento, basta a dimostrare quanto sia insulsa la notizia del «Boersen Courier».

Le dimissioni del Sindaco di Roma e la sua rielezione

Roma, 16, notte.

Si è riunito per la prima volta, dopo la elezione parziale, il Consiglio comunale di Roma con la presenza di tutti i nuovi consiglieri. Il sindaco Nathan, dopo avere comunicato al Consiglio le onorificenze concesse ai soldati romani caduti in Libia e inviato a quei prodi il saluto dell'amministrazione comunale di Roma, ha rassegnato le sue dimissioni e quelle della Giunta, affermando essere ora che altri vengano a porre nuova attività, intelligenze più alacri e conoscenza più compiuta al servizio del Consiglio. Si è quindi proceduto alla votazione sulle dimissioni, che sono state accettate.

Dopo ha avuto luogo l'elezione del sindaco. Su 61 votanti Nathan ha ottenuto 50 voti favorevoli contro 11 contrari.

L'assessore Salvarezza ha tessuto l'elogio dell'attività del Sindaco stesso, dopo di che la seduta è stata tolta.

Le Ferrovie dello Stato nella relazione del Direttore Generale

Gli utili - Le spese

Il personale - I nuovi bisogni

Roma, 16, sera.

Il Direttore generale delle Ferrovie dello Stato, comm. Bianchi, ha presentato al ministro dei Lavori Pubblici, on. Sacchi, la relazione dell'amministrazione delle ferrovie esercitate dallo Stato per l'anno finanziario 1911-12, nella quale è reso conto dell'andamento dell'azienda, accompagnandola con una lettera nella quale si dice onorato di segnalare il notevole contributo che, mercè il sentimento del dovere, l'abnegazione ed il patriottismo del personale, ha potuto dare la amministrazione ferroviaria nelle eccezionali contingenze di quest'anno memorando.

Per ciò che riguarda i risultati finanziari, i prodotti del traffico della rete ferroviaria, dello stretto di Messina e della navigazione con le isole e gli introiti fuori traffico ascendono complessivamente a lire 578.906.229,64, spese ordinarie, complementari, accessorie altre 547.760.531,94 onde un versamento al Tesoro di lire 31.145.697,70.

L'aumento di introiti del traffico e fuori traffico è stato di lire 35.862.975. Se da questa somma si tolgono lire 8.806.789, importo delle sovratasse applicate in base alla legge 13 aprile 1911, n. 310, rimangono circa [illegible] milioni a rappresentare il maggior prodotto derivato da aumento di traffico. E' però da avvertire che detto maggior prodotto comprende circa lire 6.700.000 per trasporti militari (a tariffa di puro rimborso di spese) effettuati in più dell'anno precedente, quelli cioè per la spedizione di Libia.

L'aumento di spesa di esercizio, oltre a risentire gli effetti dei suddetti maggiori trasporti a basso prezzo e di quelli pure non rimuneratori avutisi in larga misura per facilitare il concorso alle Esposizioni del 1911, comprende altresì vari oneri di carattere transitorio, che pure hanno influito sui risultati finanziari dell'azienda, quali: per circa lire 7.500.000 l'aumento nel costo del carbone per le locomotive; per 8.000.000 il saldo di riparazioni accelerate fatte nel 1911 al materiale rotabile nell'intento di ridurre la forte giacenza che si aveva di veicoli riparandi; per importi minori lo strascico di spese dipendenti dal terremoto 1908, sussidi al personale e misure sanitarie.

Complessivamente, è sopra un capitale nominale di lire 1.583.104.911,34 che il bilancio ferroviario per l'anno finanziario 1911-12 è gravato, rimborsandone il Tesoro, d'interessi per un totale importo di lire 63.550.001,20, della qual cifra pure si deve tener conto nell'esame comparativo dei risultati contabili dell'azienda ferroviaria, come pure di quelli economici generali dello Stato, considerando lo sgravio che ne risente il Tesoro.

L'aumento d'interessi e di ammortamenti riflette altresì le spese che occorsero e occorrono per colmare le deficienze venutesi maturando anteriormente durante l'esercizio privato.

Il coefficiente dell'esercizio

Il coefficiente di esercizio, che era del 68,[illegible] per cento nel 1904-05, è salito al 87,84 nel 1911-1912, ben inteso a parità di trattamento del personale; aumento che scompare e che si traduce in diminuzione, quando si tenga conto che le spese diverse (materiali e prestazioni di terzi) sono aumentate in misura superiore al 5 per cento delle entrate.

E' continuato il miglioramento nel rendimento degli agenti. Mentre le percorrenze chilometriche dei treni e le entrate hanno mantenuto una costante progressione di aumento, le spese ordinarie invece l'hanno avuta inferiore e l'aumento nel numero degli agenti ha avuto una sosta nell'ultimo triennio.

Le spese di personale, erano salite al 45,[illegible] per cento nel 1909-10 in conseguenza dello svolgimento dal 1902 al 1909 delle inevitabili concessioni fatte pel miglior trattamento del personale, e nel 1910-11 la percentuale potè esser ridotta al 44,39. Nel 1911-12 tale rapporto sarebbe sceso al 42,40 per cento se non fossero stati concessi i soprassoldi della legge 13 aprile 1911 n. 310, che portarono il rapporto stesso al 45,40 per cento.

Movimento e traffico

L'intensità del movimento viaggiatori fu riguardevole, specie in conseguenza delle agevolazioni di viaggio accordate per le tre Esposizioni. Durante le Esposizioni, per secondare la domanda dei rispettivi Comitati, si effettuarono a più riprese dei treni speciali a lungo percorso, con la riduzione del 75 per cento sul prezzo del viaggio. Ma scarsa fu generalmente la quantità dei viaggiatori trasportati con tali treni e talvolta assolutamente esigua, onde si ebbe la conferma che il pubblico si vale preferibilmente dei treni ordinari, come quelli che gli permettono di scegliere i giorni e le ore meglio convenienti pel viaggio, dando più importanza alla comodità che alle riduzioni di prezzo.

In complesso nel servizio viaggiatori si è venuto accentuando il miglioramento già avveratosi progressivamente negli ultimi anni. Migliorata è la composizione dei treni, con l'aumento di carrozze munite di requisiti speciali.

I trasporti per la guerra di Libia dal settembre 1911 al 30 giugno 1912, ascesero ad una forza complessiva di 2980 ufficiali, 104,290 uomini di truppa, 20.668 quadrupedi e 585 carriaggi.

Inoltre si effettuarono ingenti trasporti di munizioni ed esplosivi, tanto per l'esercito che per la marina, materiale d'artiglieria, veicoli, materiale aeronautico, i quali trasporti richiesero sempre disposizioni e provvedimenti della massima urgenza. La parte principale di essi ricorse nei mesi di ottobre e novembre 1911, quando contemporaneamente si eseguivano, quelli per il congedamento della classe 1889 dei Corpi d'armata di Napoli e Palermo e quelli per la chiamata alle armi della classe 1891, onde nei detti due mesi si ebbe un totale complessivo di oltre 150.000 uomini trasportati. E' da rilevarsi che anche con questo movimento straordinario, nessun disturbo ebbe a risentire il servizio pubblico.

Dall'esame comparativo dei dati statistici, risulta che nel 1911-12 le ferrovie dello Stato trasportarono un peso di merci che supera del 4,60 per cento quello dell'anno precedente, utilizzando un maggior quantitativo di carri in ragione del 4,71 per cento. Notevole è l'aumento avutosi nei trasporti dei prodotti [illegible] in partenza dalle Puglie e dalla Provincia di Reggio Emilia.

Costruzione ed esercizio di ferrovie in Tripolitania e Cirenaica

Avvenuta l'occupazione italiana della Tripolitania e Cirenaica, stante l'urgenza di procedere all'impianto di linee ferroviarie per i rifornimenti delle truppe del Corpo di spedizione colà operante, con R. Decreto 28 dicembre 1911, N. 1376, veniva affidato alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato il compito di fare l'acquisto del materiale fisso e mobile e di tutti gli approvvigionamenti all'uopo necessari.

Nello stesso giorno 28 dicembre 1911, il Governo invitava la Direzione generale a disporre d'urgenza l'invio a Tripoli dei materiali per la costruzione di 68 chilometri di ferrovia. E la Direzione generale attuò senza indugio un programma per la raccolta e l'imbarco di materiali e di personale.

Il giorno 3 gennaio partiva da Venezia, e giungeva il 14 a Tripoli, il primo piroscafo carico di traverse e rotaie.

Superate tutte le difficoltà inerenti ad impianti di questo genere in luoghi privi di qualsiasi risorsa per simili lavori, il 13 marzo 1912, e cioè due mesi dopo lo sbarco a Tripoli del personale colà inviato per l'inizio dei lavori, il treno percorreva regolarmente il primo tronco di ferrovia «Tripoli porto-Ain Zara».

Il 20 aprile si attivava anche il servizio regolare sul tronco «Tripoli-Gargaresch», i cui lavori erano stati cominciati il 21 marzo.

Personale

Al 30 giugno 1912 si avevano in servizio agenti stabili e in prova 114.400, agenti avventizi [illegible], di cui 5385 per lavori non dipendenti dall'esercizio ferroviario propriamente detto e 141.554 addetti all'esercizio medesimo.

Il bilancio risente gli effetti della legge 1911, con la quale furono al personale concessi dei soprassoldi, utili per il computo della pensione. L'ammontare di tali soprassoldi per tutto il personale ferroviario, naviganti e addetti alla costruzione di nuove ferrovie, nell'esercizio 1911-12, è di lire 24.765.878.

Abbonamenti straordinari alla "STAMPA,, pel 1913

Tutti gli abbonati per **un anno, sei mesi e tre mesi** riceveranno **gratuitamente**

Una Cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma

concorrente a tutti gli 8882 premi che saranno **irrevocabilmente** estratti il 15 Gennaio 1913. Importo **complessivo** dei premi: lire 2.000.400.

PRIMO PREMIO

UN MILIONE E MEZZO

ed altri da L. 120.000, 49.500, 21.000, 9000, 4500, ecc.

Prezzi per	1 anno	6 mesi	3 mesi
Italia e Colonie	L. 18,15	L. 10,40	L. 6,65
Estero . . .	L. 37,25	L. 20,--	L. 11,50

compresa la spesa per l'invio della Cartella in piego raccomandato. (Ritirando la Cartella ai nostri Uffici i prezzi suesposti si intendono diminuiti di L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'Estero).

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici postali

Con una notevole riduzione sui prezzi (circa un terzo) i dimoranti all'estero possono abbonarsi alla STAMPA pel tramite degli uffici postali di loro residenza. Gli Stati aderenti a questa convenzione sono: **Belgio, Bulgaria, Cile, Danimarca, Egitto, Germania, Grecia, Olanda, Norvegia, Persia, Portogallo, Rumenia, Serbia, Svezia, Svizzera, Uruguay e Repubbliche dell'America Centrale.**

Gli abbonati all'estero pel tramite della Posta, che desiderano ricevere la Cartella della Lotteria, devono mandare alla nostra Amministrazione **la ricevuta dell'abbonamento fatto** ed unire rispettivamente **L. 1,75, L. 2,20 e L. 2,50**, secondo che sono abbonati annui, semestrali o trimestrali.

Cambi d'indirizzo — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare ***venti centesimi*** e ***la fascetta*** con cui si riceve il giornale. — Gli abbonati che dall'Italia si recano all'Estero, oltre ai venti centesimi, dovranno inviare tanti cinque centesimi quanti saranno i giorni di loro permanenza all'Estero.

TUTTI GLI ABBONATI
che desiderassero ricevere ogni settimana anche

LA STAMPA SPORTIVA

il più bel giornale di sport che si pubblichi in Italia, in venti grandi pagine riccamente illustrate, aggiungano
per un anno L. **4**, per sei mesi L. **2,25**, per tre mesi L. **1,20**
(per l'Estero rispettivamente L. **8, 4,25** e **2,25**).

Aggiungendo L. 4

ai prezzi suindicati, ogni abbonato riceverà settimanalmente

LA STAMPA AGRICOLA

nuovissima pubblicazione in 12 grandi pagine illustrate

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare **sollecitamente** l'Associazione, **unendo la fascetta** (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

I nuovi abbonati indichino la **decorrenza** dell'associazione e l'**edizione desiderata**.

Tutti, vecchi e nuovi abbonati, ricordino che interruzioni, ritardi, errori spiacevolissimi d'ogni genere **si possono evitare col non attendere gli ultimi giorni a prendere l'abbonamento.**

Inviare lettere e cartoline vaglia
STAMPA - Via Davide Bertolotti, num. 3 - TORINO

Le irregolarità alla Dogana di Torre Annunziata

Napoli, 16, notte.

Sulle irregolarità verificatesi presso la Dogana di Torre Annunziata, furono pubblicate notizie non perfettamente esatte. Risulta, invece che, in seguito all'esito di una ispezione straordinaria, eseguita a quella Dogana, da un ispettore superiore delle Gabelle, la Direzione Generale delle Gabelle ordinò al direttore della circoscrizione doganale di Napoli di effettuare, immediatamente una verifica di cassa in confronto del cassiere Santaniello, nella cui Sezione l'ispettore superiore aveva trovato gravi irregolarità.

L'esito della verifica ed altre successive indagini, che ora si stanno compiendo, sotto la direzione dell'ispettore superiore, portarono effettivamente a constatare che il Santaniello speculava sui depositi per le importazioni temporanee di grano, che si effettuano per somme ingenti, presso la Dogana di Torre Annunziata. Finora, però, non è accertato come la speculazione si svolgesse, e con quale profitto e per quali somme resti scoperto il credito dell'Amministrazione. Anzi, dallo stato delle indagini è da ritenere che la Finanza non abbia a restarne danneggiata, trattandosi di movimento di capitali, che rappresentano una garanzia, a cui non possono sottrarsi le Ditte delle quali sono importati temporaneamente i grani. Dal carattere della speculazione e dalla sua reale consistenza risulterà dall'inchiesta in corso, la quale potrà anche far conoscere se vi sia responsabilità amministrativa di altri funzionari oltre al Santaniello.

L'arrivo della nave-ospedale "Regina d'Italia,, a Livorno

Livorno, 16, notte.

Oggi è arrivata nel nostro porto la nave-ospedale *Regina d'Italia*, proveniente da Misurata, che, dopo aver toccati tutti i porti della Tripolitania, recava qui 554 militari ammalati, dei quali 6 ufficiali. Lo sbarco è avvenuto con la solita rapidità. Assisteva, tra gli altri, il comandante dell'VIII Corpo d'armata, generale Della Noce.

I militari sono stati così ripartiti: all'Ospedale civile di Livorno 330; all'Ospedale militare di Livorno 15; a Pisa 100; a Pistoia 100, a Firenze 54; a Siena 55.

Gli ufficiali sbarcati sono: il capitano Nuccorini, del 3.o bersaglieri; il tenente medico Goffredo Benfortunato; Giorgio Pierini; Oscar Alì; Fernando Florenza; Mario Campasso.

Fra i militari rimasti nel nostro ospedale vi è anche il caporale Gargano, che fu prigioniero dei turchi per un anno, ed un ascaro.

La *Regina d'Italia* è partita alle 22,30 per Genova.

Una catastrofe automobilistica a New York

Parigi, 16, notte.

Il *Journal* riceve da New York che è avvenuto uno scontro fra un'automobile ed un treno a Perth Amboy. Tre persone sono morte ed otto sono rimaste gravemente ferite.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 Dicembre 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 743,0; ore 15: 740,2; ore 21: 738,5.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 2,8 **Minima** — 1,8

Piazza Castello — *Nella guola al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 15 + 3,9
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 — 1,0

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 15 + 1,8
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 — 3,6

16 Dicembre 1912. — Il sole nasce alle ore 8,3, tramonta alle ore 16,37.

Giorno della luna 10.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	13,0	10,4	coperto	Pietroburgo	—2,6
Milano	3,0	0,2	»	Odessa	7,1
Brescia	—	—	—	Amburgo	11,5
Venezia	2,0	0,7	1/2 cop.	Vienna	3,6
Bologna	7,4	1,1	nebbioso	Trieste	—4,5
Ancona	8,9	4,0	sereno	Madrid	18,3
Livorno	13,5	7,5	coperto	Alessandria	11,3
Firenze	9,6	5,4	»	Parigi	6,3
Roma	9,8	3,6	»	Nizza	1,9
Bari	14,6	5,0	sereno	Ginevra	—
Napoli	12,7	5,4	nebbioso	Costantinop.	—
Palermo	15,1	6,0	coperto	Malta	—
Messina	11,4	6,2	1/2 cop.	Tunisi	10,0
Cagliari	17,0	5,0	sereno	New-York	—
Tripoli	15,0	—	1/2 cop.	Bucarest	—

La temperatura è [illegible] in centigradi.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali - Stagione di opere) — Ore 20,15: *Guglielmo Tell*, melodramma in quattro atti, musica del maestro G. Rossini. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella - Compagnia drammatica italiana del teatro Manzoni, di Milano, proprietà di Tina Di Lorenzo e cav. Armando Falconi, diretta da Marco Praga) — Ore 20,45: *Nemmeno un bacio*, dramma in quattro atti, di Roberto Bracco. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia drammatica italiana di grandi spettacoli, diretta da Gualtiero-Tumiati). — Ore 20,45: *Il tramonto di un Re*, dramma in quattro atti, di Nino Berrini — (Nuovissimo — 1.a rappresentazione). — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia italiana di operette Maresca, diretta da E. Favi). — Ore 21: *Manovre d'autunno*, operetta in tre atti, musica del maestro Remmerich Kalmann. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cuniberti) — Ore 20,45: *I nuoi nativi*, dramma in cinque atti, di Mario Leoni — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — (Compagnia drammatica italiana di grandi spettacoli, di Giovanni Zannini). — Ore 21: *Arlecchino Re*, dramma. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

MOULIN ROUGE — Via Bertola — Gran Spettacolo varietà. — Ingresso L. 0 75.

CINEMA MERIDIANA (Galleria Natta) — *I Mille*, grandioso dramma dell'Epopea Garibaldina.

SKATING DURIO - Ogni sera, aperto al pubblico.

Il misterioso e tragico epilogo d'una grande truffa a Milano

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 16, mattina.

Il gioielliere Michele Boraschi e il figlio Paolo occuparono già di loro la cronaca per una imputazione di truffa di 493 mila lire che determinò, un anno in circa, il loro arresto. Gli elementi di questa vertenza giudiziaria sono noti. Il Paolo Boraschi, approfittando della fiducia e dell'affetto del suo padrino, signor Sarti — ricco gioielliere in ritiro — si era fatta consegnare la somma di lire 493 mila in titoli e cartelle di rendita con l'intesa di depositare tutto in una cassetta di sicurezza della Banca. Il Sarti avrebbe consentito a tale deposito come semplice misura precauzionale per salvaguardarsi da eventuali attentati ladreschi.

In seguito a denuncia l'autorità assodò che grande parte dei titoli e delle cartelle erano state sottratte dal Boraschi, che aveva nel frattempo fatto ingenti spese. Di qui l'istruttoria, che portò all'arresto dei Boraschi padre e figlio. Gli arrestati si difesero strenuamente e il Paolo Boraschi sostenne che le 493 mila lire le aveva avute dal padrino, signor Sarti, come dono anticipato, avendo il Sarti stesso manifestato più volte il proposito di farlo erede della sua intera sostanza. Gli elementi dell'istruttoria dovevano però essere riusciti sfavorevoli agli imputati che vennero — con ordinanza di Camera di Consiglio da noi pubblicata — rinviati a giudizio.

Però il Michele Boraschi, assistito dagli avvocati on. Bacchetti e on. Gabba, il 3 settembre aveva ottenuto di essere posto in libertà provvisoria previa cauzione. Il figlio, invece, aveva ottenuto la libertà provvisoria solo da cinque giorni, dopo aver scontato 8 mesi e 9 giorni di carcere preventivo.

Stamane, poco prima delle 3, oggi si è presentato sconvolto ed agitato al funzionario di guardia alla Questura e gli narrava che ritornato a casa, aveva trovato suo padre morente nella sua camera da letto, dove un fetore insopportabile di gas e bruciaticcio dava sicuro indizio che lo sciagurato aveva attentato egli stesso alla sua vita.

Ricevuto questo racconto, senza perdere un minuto di tempo, seguito da alcuni agenti, il funzionario dottor Maselli si recò sul posto.

Guidato dal giovanotto, la cui esaltazione cresceva ogni momento di più manifestandosi anche con grida incomposte, il delegato penetrò nella fatale camera.

La stanza era tutta in disordine, le sedie rovesciate, per terra i cocci di una lampada spezzata confusi con rivi di sangue e sostanza cerebrale. Presso una poltroncina il cadavere ancora caldo di un uomo: quello di Michele Boraschi. Vestito della camicia da passeggio, con le mutande, le calze, le pantofole, il corpo giaceva cogli occhi sbarrati, tutto lordo di sangue che ancor continuava a sgorgare da un sottil foro presso l'orecchio destro. E di sangue e materia cerebrale, oltrechè il pavimento era imbrattata anche un'ottomana a letto situata a fianco del cadavere. Vicino all'ottomana era un lenzuolo: alzatolo, sotto trovavano ancora delle carte abbruciacchiate, i cui resti furono dal funzionario diligentemente raccolti per farne oggetto di esame.

Sul comodino, presso un candeliere: *La Vita di Sant'Ambrogio*, volume elegantemente rilegato.

Il dottor Maselli chiese al figlio quali, secondo lui, potevano essere i motivi che avevano spinto il padre suo a togliersi la vita. Il giovanotto, la cui agitazione andava sempre più accentuandosi, con parole qua e là sconclusionate, dichiarò che il suicidio doveva essere forse una conseguenza del processo per l'accusa di truffa che deve svolgersi il 15 gennaio. Il pensiero di dover comparire dinanzi al Tribunale sotto un'imputazione così grave dev'essere riuscito al padre talmente intollerabile, da indurlo a togliersi la vita.

Il giovanotto raccontò successivamente al dottor Maselli che entrando in casa si era accorto che i rubinetti del gas erano aperti, così che egli aveva attribuito ad asfissia la morte del padre. Viceversa quando l'autorità entrò in casa, volendo accendere i lumi, trovò che tutti i rubinetti erano chiusi.

Il racconto e parecchie contraddizioni in cui il Paolo Boraschi cadde hanno elevato dei sospetti sul suo conto.

Un'osservazione si impone: come mai il padre Boraschi doveva pensare di uccidersi alle 2,30, proprio nel momento in cui il figlio entrava in casa? Per la cronaca dobbiamo ricordare che Paolo Boraschi è stato alcune volte ricoverato al Manicomio e che precedentemente al processo per truffa aveva avuto una violenta scenata col padre, che lo rimproverava per alcune gravi mancanze.

Il delegato dottor Maselli ha creduto opportuno di trattenerlo in Questura per le ulteriori indagini.

Suicidio e non delitto
L'arresto del figlio mantenuto

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 16, notte.

L'ipotesi del suicidio del Boraschi sembra ormai non sollevare più dubbi. Infatti, i periti constatarono che il Boraschi aveva anche aspirato del gas carbonico, quantunque in quantità piccola. Vedendo che la morte in quel modo tardava a venire, decise di darsela con un colpo di rivoltella.

A dar maggiore ipotesi del suicidio vi è anche la scoperta del testamento, che porta la data del giorno 15. Egli lascia al figlio 35 mila lire; 50 mila sono destinate alla figlia Anna, che presentemente trovasi in collegio. Nel testamento egli esorta il figlio a farsi una modesta posizione, lasciando i cattivi compagni. Esprime anche la volontà di essere sepolto a Como. Nel testamento non accenna al fatto della causa imminente, che doveva essere discussa il 15 gennaio, ma fa comprendere che la somma lasciata in eredità ai figli dovrà essere prelevata al suo attivo, sotto sequestro per ordine del Tribunale fino dall'epoca della truffa.

Per ordine del giudice istruttore, accompagnato da due agenti, il giovane Paolo Boraschi fu accompagnato alla casa paterna per essere interrogato. Il giudice voleva che egli entrasse nella camera dove ancora giaceva la salma del padre, ma il Boraschi si rifiutò energicamente dicendo: «Non voglio entrare in quella camera, ove troppi ricordi tristi mi verrebbero alla mente. In quella camera sono morti mia madre e una mia sorella. Nemmeno mi lascerò per mille lire aderirei a questo invito». Il giudice istruttore chiese perchè subito dopo la scoperta del padre morto si fosse recato alla Questura, invece che recarsi a cercare un medico. «Fu mio primo pensiero di avvertire le autorità - rispose il Boraschi - perchè prevedevo aver nelle. In quanto al medico, soggiunse: «Diedi incarico al portinaio di andarlo a chiamare».

Dopo mezz'ora il giovanotto fu condotto di nuovo in carcere. La salma del padre venne trasportata al Cimitero monumentale, ove domani si procederà all'autopsia. Le cause del suicidio si spiegano col fatto che la transazione da lui offerta alle vittime della truffa non era stata accettata per l'opposizione del figlio Paolo. Infatti, egli aveva detto al suo avvocato: «Se non riesco a comporre la transazione, mi ucciderò».

Una battaglia fra Belgi e Portoghesi al Congo

Londra, 16, sera.

Il «Daily News» ha da Lisbona che, in seguito ad un conflitto relativo al possesso della regione di Catieage sulla frontiera fra il territorio belga e portoghese nel Congo, i Belgi hanno occupato una città fondata dai Portoghesi, hanno respinto la guarnigione e costretto il sindaco a riconoscere la sovranità belga.

Ma la guarnigione portoghese, avendo ricevuti rinforzi, ha attaccato i belgi ed ha loro inflitto una disfatta, in una vera battaglia in cui le perdite sono state gravi da ambe le parti.

Cronaca Cittadina

Per le famiglie dei morti e feriti in guerra e dei richiamati

Novantesima lista.

Totale lista precedente	L.	284,240 96
Pagliero	»	5 —
Obolo raccolto al Cimitero di Cesana Torinese nel dì dei morti, dal colonnello Paolo Scotto	»	17 55
S. D.	»	5 —
Nilo Moriondo, Punta Arenas Magellanes (Chili)	»	10 75
Totale generale	L.	284,284 26

Resoconto generale

Abbiamo versato a S. A. R. I. la Principessa Laetitia di Savoia Napoleone Duchessa d'Aosta, per le famiglie povere dei richiamati le seguenti somme come da ricevute qui sotto elencate:

13 gennaio 1912	L.	15,000 —
19 gennaio 1912	»	13,600 —
2 febbraio 1912	»	36,674 30
8 marzo 1912	»	2,796 40
15 maggio 1912	»	2,620 05
9 luglio 1912	»	2,850 75
13 dicembre 1912	»	305 —
	L.	33,844 30

Al Comitato della Croce Rossa Italiana, importo sottoscrizione della Borsa di Torino, come da ricevuta 31 ottobre 1912	»	3,035 —
A S. E. on. Giolitti per le famiglie povere dei morti e feriti in guerra: Abbiamo spedito in data 13 maggio 1912 a mezzo vaglia Banca d'Italia, N. 1.190.911	»	225,154 00
A S. E. on. Giolitti, quale ultimo residuo oblazioni a favore famiglie povere morti e feriti in guerra, abbiamo spedito, in data 13 dicembre, a mezzo vaglia Banca d'Italia, N. 1.270.100	»	12,250 96
Totale generale come sopra	L.	284,284 26

Pei nostri fratelli espulsi dalla Turchia

Quarantaseiesima lista.

Totale lista precedente	L.	94,880 55
G. A. pei suoi morti	»	5 —
Totale	L.	94,894 55

Resoconto generale

Abbiamo versato al prefetto di Torino, come da ricevuta 31 maggio 1912	L.	1000 —
A S. E. on. Giolitti, in data 1.o giugno 1912, a mezzo vaglia Banca d'Italia, N. 1.196,430	»	22,717 80
in data 5 giugno 1912, a mezzo vaglia Banca d'It., N. 1,197,997	»	20,000 —
in data 13 giugno 1912, a mezzo vaglia Banca d'It., N. 1,201,072	»	24,262 20
Alla Principessa Laetitia di Savoia Napoleone Duchessa d'Aosta, per vestire i figli degli espulsi ricoverati all'Istituto Salesiani in Torino, come da ricevuta in data 17 giugno 1912	»	737 —
Al Comitato torinese pro espulsi Turchia, come da ricevute seguenti:		
19 luglio 1912	»	10,000 —
20 luglio 1912	»	12,066 45
10 ottobre 1912	»	7122 10
6 dicembre 1912	»	5 —
Totale generale come sopra	L.	94,894 55

La mostra postuma di Allason

La Mostra postuma del compianto pittore Silvio Allason si chiuderà definitivamente la sera del 25 corrente. A datare da detto giorno potranno quindi essere ritirate le opere acquistate.

Brutto rischio

All'angolo di via Carlo Alberto e via Mazzini, il muratore Amedeo Ciel, d'anni 33, passando in bicicletta, andò a cacciarsi tra due carrozzoni tranviarii e corse rischio d'essere schiacciato. Invece cadde e se la cavò con leggiere contusioni, guaribili in pochi giorni. Al San Giovanni egli ricevette le cure necessarie e fu mandato con Dio.

Tra padre e figlio

Il garzone muratore Martino Fantone, d'anni 16, abitante in via Rosine, 1 bis, ebbe un alterco con suo padre e ricevette da questi un colpo di coltello alla gamba sinistra, che gli produsse una ferita guaribile in otto giorni. Fu medicato dal dottor Jachia al San Giovanni.

Per imprudenza

In via Po, il pensionato Giovanni Battista Buglio, di anni 40, abitante in via Pralungo, 1, giocherellando con una rivoltella, che teneva nella tasca del soprabito, fece scattare il grilletto e l'arma esplose, ferendolo alla gamba sinistra.

Il Buglio si recò a farsi medicare al San Giovanni, e fu dichiarato guaribile in dodici giorni.

Il fuoco

In un locale sotterraneo della casa N. 10 di via Garibaldi, si manifestava il fuoco. Alcuni passanti ne diedero avviso alla Caserma Centrale dei Pompieri, a mezzo del telefono. Accorsero sul posto due distaccamenti di pompieri, con carro-maschera, i quali in breve spensero il fuoco, che distrusse poche casse vuote, appartenenti al signor Paolo Dovo, causando un danno di poca entità, coperto da assicurazione. Al servizio d'ordine provvidero guardie municipali ed altri agenti della forza pubblica.

Le bizze d'un cavallo

Un cavallo del 5.o reggimento artiglieria si impennò, mentre transitava in corso Principe Oddone, presso la Stazione di Rivoli, e gettato a terra il soldato Luigi Palazzo, si diede alla fuga, dirigendosi verso il corso Vittorio Emanuele II. Giunto all'altezza del cavalcavia di Porta Susa, la guardia municipale Domenico Mantelli gli si parò dinanzi, col mantello spiegato, ciò che valse a fargli rallentare la corsa, dando modo all'agente di poterlo afferrare per la briglia e fermarlo prima che avesse causato disgrazie. Il quadrupede fu poscia consegnato al soldato, il quale, nella caduta, non aveva riportato alcun male.

Le imprese dei ladri

Angelo Ambrosio, abitante in via Orti 28, denunziò che ignoti ladri si sono introdotti nel suo alloggio e vi hanno rubato centonovanta lire in denaro e vari oggetti d'oro per un valore di altre centocinquanta lire.

— Antonio Pescarolo, abitante in via Circonvallazione, 395, fu derubato di oltre un centinaio di lire, nella sua camera.

— Giovanni Capirone ricevette pure una visita dei ladri nella sua abitazione, in via Bielle, 25, e fu derubato di vari oggetti d'oro, del valore di trecentocinquanta lire.

Ferito da un compagno

Per futili motivi il muratore Mauro Andorno, d'anni 57, venne a lite con un compagno di lavoro in una casa in costruzione in via Casalborgone e fu percosso da lui al capo e alla faccia. Il dottor Quarella, del San Giovanni, lo medicò di alcune contusioni guaribili in dieci giorni.

Il soprabito

Un giovanotto, Gino Amoroso, abitante in via Cibrario, 20, mentre giocava al bigliardo nel salone sotterraneo del «Fiorina» fu derubato del soprabito del valore di lire sessanta. Egli ha denunciato il furto al delegato dottor Azzali, di guardia alla Questura.

Venditrice ambulante accoltellata
L'arresto del colpevole

Il sinistro episodio ha avuto il suo svolgimento in un umile alloggio di via Chivasso, 9. Vi abitava da tempo certa Luigia Bertora-Riposso, d'anni 36, una poveretta, che si guadagnava la vita facendo la venditrice ambulante, e più specialmente andando a smerciare candele sulla soglia delle chiese. La sua cattiva stella la fece incontrare nel parrucchiere Giacinto Rabozzi, d'anni 43, al quale — essendo vedova da parecchi anni — si unì, vivendo con lui coniugalmente.

Il *ménage* non poteva essere peggio combinato: il Rabozzi si mostrava prepotente e brutale; ma, per quanto libera di andarsene, la Bertora lo sopportava. Lo liti fra i due si ripetevano spesso, ed era sempre la donna a subirne le tristi conseguenze.

Poco dopo il mezzogiorno di ieri, un più violento alterco avvenne nell'alloggio della Bertora, che ormai intendeva liberarsi del parrucchiere, perchè troppo spadroneggiava; ma pur troppo anche questa volta, e ben più gravemente, la donna doveva provare tutta la brutalità feroce del suo compagno. Costui, dopo aver vituperata la Bertora, afferrò improvvisamente un coltello da cucina, a manico fisso, e si gettò contro la sciagurata, vibrandole un terribile colpo all'addome.

Compiuto l'atto sanguinario, il Rabozzi uscì di casa, senza più curarsi d'altro.

La Bertora, barcollando, si recò alla non lontana caserma delle guardie di pubblica sicurezza della Brigata Aurora, dove narrò l'accaduto, dicendo che si sentiva mancare per il dolore della ferita. Gli agenti, coadiuvati da una guardia municipale, posero in una vettura la donna, che fu trasportata subito all'Ospedale di San Giovanni.

Il prof. Uffreduzzi riscontrò che la lama era penetrata profondamente, e operò d'urgenza la Bertora, giudicandola in pericolo di vita.

Il delegato avv. Micotti, della Sezione Borgo Dora, iniziò le indagini e dispose per un servizio d'appostamento, con lo scopo di arrestare l'accoltellatore.

Costui, infatti, poco prima delle ore 19, forse perchè credeva di aver ferito soltanto leggermente la Bertora, tornò all'abitazione di via Chivasso, per prendervi alcuni suoi indumenti; ma s'incontrò invece con gli agenti, che lo trassero in arresto e lo accompagnarono, dopo un primo interrogatorio, alle carceri, a disposizione del giudice istruttore, avv. Rivera, il quale si era recato all'ospedale per interrogare la donna.

Il Giacinto Rabozzi, che è pregiudicato, ha confessato senza scomporsi di avere accoltellata la Bertora.

Gravissimo investimento automobilistico sulla strada di Trofarello

I militi della *Croce Verde* hanno trasportato ieri sera in un'automobile all'Ospedale di San Giovanni un individuo, poco più che cinquantenne, il quale appariva in fin di vita. Il dottor Longo, che lo visitò, s'avvide al primo esame che l'infelice aveva la volta del cranio fratturata e ritenne, per tentare di salvarlo, di sottoporlo subito alla trapanazione. Si potè stabilire che il disgraziato è un fuochista di tramvia a vapore, certo Giovanni Balla, d'anni 55, residente a Santena. Mentre egli percorreva lo stradale di Trofarello, volle attraversarlo da una banchina all'altra, e non si accorse che in quello stesso momento sopraggiungeva a grande velocità un'automobile.

Il Balla fu investito e gettato a terra con grandissima violenza e riportò — come si disse — la frattura del cranio.

Fu raccolto pochi istanti dopo da alcuni pietosi e soccorso. Lo «chauffeur», appena avvenuta la disgrazia, anzichè fermarsi e prestare aiuto alla vittima, aumentò di velocità e scomparve.

L'Autorità sta facendo indagini per identificare il proprietario dell'automobile investitore.

Le condizioni del povero Balla ieri sera erano tali che il dottor Longo le ha giudicate in pericolo di vita.

La fuga d'un impiegato postale che rubò tremila lire

E' fuggito l'altra sera un impiegato addetto all'Ufficio postale della Stazione di Porta Nuova, dopo aver compiuto un furto di tremila lire. L'impiegato, il cui cognome è Casartelli, era stato incaricato l'altro giorno di ritirare alcuni valori giunti con la tramvia a vapore di Carignano, per trasportarli all'ufficio postale della stazione, e di questa circostanza egli si valse per appropriarsi d'una parte dei plichi affidatigli. Fatto il colpo, ben sapendo che non si sarebbe tardato a scoprirlo, l'impiegato si allontanò dall'ufficio per non farvi più ritorno.

Il direttore superiore comm. Baggio ordinò una severissima inchiesta, in seguito alla quale fu denunciato l'impiegato infedele.

L'Autorità giudiziaria ha spiccato mandato di cattura, ma il Casartelli è ancora uccel di bosco. Sembra che l'impiegato spendesse più di quanto le sue finanze gli permettessero e che si trovasse anche ingolfato nei debiti.

Stato Civile di Torino

16, dicembre 1912.

NASCITE: 27, cioè maschi 15, femmine 12.

MATRIMONI: Airale Giovanni con Bernero Angela — Balbo-Mosetto Valentino con Rolegno Teodolinda — Bonardo Giuseppe con Plesa Irene — Botto avvocato Aldo con Demattéis Giuseppina — Cottino Antonio con Depaoli Erminia — Fauzone Enrico con Viola Benilde — Gallino Giuseppe con Pariotto Angela — Muratore Vittorio con Pecoro Margherita — Navone Carlo con Terditi Maria — Oliveto Gabriele con Figini Maria vedova Minetti — Pomelli Pietro con Ferrando Angela — Rosso Mario con Candana Clotilde — Vecchio Daniele con Paulino Maria.

MORTI: Cella Giuseppe, d'anni 81, di Caragoglio, operaio, via Bellini, 46.
Bruna Alberto, id. 41, di Ivrea, pellicciaio, via Roma, 6.
Cintura Erminio, id. 15, di Girgenti, meccanico, corso Napoli, 31.
Boltasso Maria ved. Marenghi, id. 39, di Chiusa di Pesio, casalinga, via San Quintino, 9.
Bugni Luigi, id. 35, di Locana Canavese, verniciatore, corso Regina Margherita, ang. via Bava.
Oggero Francesco Genesio, id. 77, di Montechiaro d'Asti, meccanico, via Matteo Pescatore, 7.
Ferraris Carlotta ved. Berra, id. 48, di Lu, agiata, via Sant'Anselmo, 28.
Bachis Caterina n. Bechelino, id. 35, di Torino, pantalonaia, via Nizza, 183.
Franchino Felicita, id. 18, di Torino, operaia, via Rondissone, 19.
Bodo Giuseppe, id. 63, di Rubiana, contadino.
Durando Michele, id. 60, di Bussolino Gassinese, panettiere.
Bracco Maria, id. 67, di Cravesana, casalinga.
Giardo Antonio, id. 49, di Moncucco, crivellatore.
Thiene Teresa n. Guelpa, id. 33, di San Germano Vercellese, casalinga.
Briolo Domenico n. Villata, id. 60, di Borgaro Torinese, contadino.
Borella Vincenzo, id. 17, di Torino, studente.
Felizzati Giuseppe, id. 36, di Torino, verniciatore.
Gallo-Selva Delfino, id. 53, di Sagliano Micca, decor.
Revelli Cecilia n. Gerotoria, id. 63, di Rubia, casal.
Più 1 minore d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 17 dicembre — Per gli stabilimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 101,46 (giorno ieri).

Roma — Cambio settimanale Lire 101,35.

Genova, 16 dicembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,45 1/2 — Londra Lire 25 57 — — Germania Lire 124,65 — — Svizzera Lire 101,— — — Belgio Lire 100,55 — — Austria Lire 105,82 —.

Arti e Scienze

La Compagnia Reiter-Carini al Carignano

Dopo una lunga assenza, Virginia Reiter e Luigi Carini ritornano al Teatro Carignano vivamente attesi dal pubblico. La prima recita avrà luogo il 23 corrente con la commedia del Dumas [illegible]. Le novità sono: *Angelo custode*, [illegible]; *Amore emigra*, 3 atti di [illegible] Morello (Rastignac) - *Amore proibito*, 3 atti, di [illegible] Wolff - *Avvocato principe*, 3 atti, di [illegible] Vanderem - *Rosa di Garcia*, 3 atti, dei fratelli Quintero - *Fattoria*, 3 atti, di A. Gunon - *Figlio dell'amore*, 4 atti, di E. Bataille - *Trittico umano*, 3 atti, di E. A. Berta.

L'operetta al Politeama Chiarella

La Compagnia d'operette di Maurizio Parigi, diretta da Aristide Gargano, inizierà il corso delle sue rappresentazioni al Politeama Chiarella la sera del 24 corrente, sotto la direzione del M. Bagaglini. Durante la stagione — o più precisamente nei primi di gennaio, sarà rappresentata la nuovissima *Rivista* satirica in 3 atti, di C. Demaria, G. Cassone e A. Colombino *Tien-ben*. Un'altra novità è il *Jockey-Club*, operetta in 3 atti, di Hollaender.

Teatro Scribe

Domani, mercoledì, e nelle sere di giovedì e sabato, il prof. Berio darà tre rappresentazioni, facendo esperimenti sulla trasmissione del pensiero e sull'imposizione della volontà.

Mercato del bestiame

TORINO, dal 9 all'14 dicembre 1912.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 294 — Vitelli 287 — Buoi 25 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie e manze 44 — Tori 19 — Vacche 15 — Suini 737 — Capre — Montoni e pecore 42 — Agnelli 1190 — Capretti — — Totale capi [illegible].

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 12,— a 14,— — Vitelli da 9,50 a 12,— — Buoi e manzi da 7,50 a 9,50 — Tori da 7,50 a 9,50 — Moggie e manze, torelli da 6,— a 8,— — Vacche e soriani in genere da 4,50 a 6,50 — Suini da 13,— a 14,— — Montoni, pecore e capre da 5,50 a 7,50 — Agnelli da 11,50 a 12,50 — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 15,— — Vitelli 10,25 — Buoi 9,50 — Tori 9,50 — Moggie 7,— — Soriani 5,25 — Maiali 13,50 — Montoni 6,50 — Agnelli 12,— — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nel Ammazzatoio municipale — Sanati 480 — Vitelli 1070 — Buoi 62 — Manzi in quattro denti 10 — Manzi in due denti 21 — Moggie e manze 27 — Tori 24 — Vacche 41 — Toriali — — Suini 390 — Capre 1 — Montoni e pecore 244 — Agnelli 2000 — Capretti — — Equini 21 — Totale capi 4,432.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di novembre — Buoi e manzi 117 — Tori 25 — Vacche 277 — Torelli e moggie 61 — Sanati 1960 — Vitelli 2008 — Bufali — — Suini 1301 — Montoni, capre e pecore 940 — Agnelli e capretti 3021 — Equini 30 — Totale capi 10,000.

Nel mese di novembre 1911 si macellarono capi [illegible].

Animali macellati nel contado nel mese di novembre — Sanati 10 — Vitelli 41 — Torelli — — Buoi e manzi 1 — Tori — — Vacche — — Moggie — — Suini 17 — Ovini 40 — Equini — — Totale capi 110.

Nel mese di novembre 1911 si macellarono capi 1127.

CURA TONICO DEPURATIVA

La medicina si è ora arricchita d'una scoperta sensazionale dovuta ai lavori di un sapiente chimico di Parigi.

Il rimedio scoperto e che porta il nome suggestivo di **COLLO-IODIO DUBOIS** possiede le virtù meravigliose di quello stato colloidale così giustamente apprezzate dai medici. Più attivo dell'iodio, dei ioduri e loro simili, esso purifica, fortifica e migliora il sangue. Esso è lo specifico più felice contro l'artritismo negli adulti e contro il linfatismo nei bambini e regolarizza il corso normale del sangue nella donna. Facile a prendersi.

Il **COLLO-IODIO DUBOIS** trovasi in vendita presso tutte le Farmacie al prezzo di L. 5 al flacone nonchè presso i seguenti speciali depositi: Alessandria, Farmacia D. Molinari e G. Rossi. — Ovada, Farmacia Moschini, Zerega e Pescetto. — Tortona, Farmacia Turlecc, Gianotti e Sgalleppa.

Letteratura ed attestati medici vengono spediti dietro richiesta dai Depositari esclusivi per l'Italia: H. Roberts & Co., Firenze, Roma, Napoli e Milano.

La famiglia BORSELLO commossa ringrazia tutti coloro che vollero dare l'estremo saluto all'adorato suo

Cav. Giuseppe Borsello

In particolar modo esterna tutta la sua riconoscenza a coloro che inviarono fiori, a tutte le rappresentanze, al signor Gatino Giacomo sindaco di Villanova Solaro ed al Conte Galateri che vollero con commosse parole ricordare le doti ed i meriti del caro estinto.

La messa di trigesima avrà luogo in Villanova Solaro giovedì 16 gennaio 1913, alle 10 ant.

La Famiglia ADACHER partecipa la dolorosa perdita del suo amatissimo padre

Felice Adacher

avvenuta in Torino il 16 Dicembre alle ore 12.

La cara salma verrà trasportata a Roma, ove avranno luogo i funerali nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore. 836

Il fratello BRACCO colle sorelle ed EUGENIO VACCA, riconoscenti della dimostrazione data alla loro carissima

Marianna Bracco

sentitamente ringraziano.

CORONE — Per trasporti funebri, anniversari — artificiali e fresche
Fabbrica Castiglioni, via Pietro Micca, 5-9

MOBILI di LUSSO e comuni
nel nuovo STABILIMENTO **G. RICOTTI C.**
Corso Casale (Crocetta), 30, TORINO
Telefono 27-03.
— Esposizione - Catalogo a richiesta —

PELLICCERIE
confezionate e sopra misura. — Giacche, stole, manicotti, ecc., cravatte Renard da L. 30 a 500 — Prezzi di fabbrica — Ombrelleria — Valigeria.
BIGLIOCCA B., via Madama Cristina, 15, Torino.

MOTORI ELETTRICI
Officine Elettro-Meccaniche
RIVAROLO LIGURE

ULTIME NOTIZIE

L'incidente austro-serbo del console di Prizren virtualmente risolto in senso amichevole

Il comunicato viennese sui resultati dell'inchiesta - Conflitti nelle città boeme per le dimostrazioni slavofile

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 16, notte.

Una leggenda che aveva provocato le discussioni più disparate e le voci più allarmiste è ora distrutta. Si tratta della leggenda sul caso del console austriaco di Prizren, il signor Prohaska. Si pretendeva a Vienna che dal giorno in cui le truppe greco-serbe entrarono a Prizren non si erano più ricevute notizie dal console e questo silenzio aveva dato modo ai giornali viennesi di parlare di maltrattamenti e persino di uccisione del console. Fin dai primi giorni potei informarmi, sulla base di informazioni assunte al quartiere generale serbo, che l'incidente non aveva alcun carattere grave. Si trattava semplicemente di una inopportuna montatura dei giornali viennesi. Il Governo mandò un suo inviato speciale a Prizren, il console Edl, per una inchiesta. Questi si incontrò col console Prohaska e potè constatare che era sano e salvo.

Stasera il Ministero austro-ungherese ha pubblicato un comunicato che risolve ormai completamente e pacificamente l'incidente. Il comunicato dice:

«L'inchiesta promossa dal ministero degli esteri per l'affare del console Prohaska, compiuta da un Delegato mandato da Vienna, e che, a causa delle grandi distanze e delle condizioni create dallo stato di guerra dovette necessariamente prolungarsi, è ormai chiusa. In base ai suoi risultati si può con soddisfazione constatare che le voci messe in giro, secondo le quali il console Prohaska era formalmente tenuto prigioniero dai Serbi, anzi sarebbe stato da questi maltrattato, manca di ogni fondamento. Le accuse ufficiali fatte a suo tempo, insieme ad una domanda di richiamo del Governo serbo, contro il summenzionato Console, che cioè all'ingresso delle truppe serbe a Prizrend sarebbero stati sparati colpi contro queste dalla finestra dell'I. R. Consolato, si sono dimostrati completamente infondati. Al contrario, le autorità militari serbe a Prizrend si sono messe più volte dalla parte del torto dal punto di vista dei diritti internazionali nei rapporti col nostro Console e col suo personale. Le mancanze compiute a questo riguardo verranno notificate al Regio Governo serbo con la domanda di una conveniente soddisfazione. Non si ha ragione di credere che il Regio Governo serbo, il quale si è comportato premurosamente verso il Delegato del Ministero degli esteri, possa rifiutare questa soddisfazione».

Fin qui il comunicato, col quale uno dei più acuti e minacciosi incidenti austro-serbi si può dire ormai liquidato.

Gravi dimostrazioni slavofile

Continuano pertanto le violenti dimostrazioni in Boemia in favore degli Stati balcanici contro una guerra all'Austria. Gravi incidenti sono avvenuti a Königratz. Secondo quanto narra il giornale Narodni Listy, ieri doveva partire, diretto verso il confine, un reparto del 18.o reggimento di fanteria. Innanzi alla caserma, si raccolsero alcune centinaia di persone, che, aspettavano l'uscita dei soldati. Appena le truppe uscirono la folla incominciò a gridare: Abbasso l'Austria! Viva la Serbia!, ed intuonarono canti nazionali slavi. I dimostranti tentarono di impedire la partenza dei soldati gettandosi persino a terra. Accorse un forte contingente di guardie che venne accolto con una fitta sassaiuola, che ferì anche un ufficiale ed alcuni soldati. La Polizia riuscì tuttavia a sgombrare la via e le truppe poterono giungere alla stazione con un'ora di ritardo. Qui avvenne una nuova dimostrazione. La folla incominciò una violenta sassaiuola ferendo gravemente alla testa un altro ufficiale e causando lesioni a diversi delegati di polizia e ad alcuni gendarmi. Siccome la folla si faceva sempre più minacciosa, il colonnello ordinò ai propri soldati di inastare la baionetta e caricare i dimostranti. Un giovane fu ferito piuttosto gravemente da un colpo di baionetta. Dispersa la folla i soldati poterono partire. Nella notte avvennero nuovi incidenti e un gruppo di dimostranti aggredì una vettura nella quale si trovava un colonnello del 18.o reggimento con alcuni ufficiali. I soldati impugnarono le rivoltelle, ma il pronto accorrere di una pattuglia di gendarmi impedì lo spargimento di sangue. Solo alle due di notte si potè ristabilire una relativa calma.

Il capitano distrettuale ha emanato una ordinanza che minaccia misure severissime in caso del rinnovarsi di simili dimostrazioni. Un'altra dimostrazione è avvenuta a Praga. Incidenti gravi sono pure avvenuti a Pilsen. Verso le otto di ieri sera doveva avere luogo la partenza di un battaglione del 35.o reggimento di fanteria. Una folla di parecchie centinaia di persone improvvisò una dimostrazione ostile con grida di: Viva la Serbia. I soldati riuscirono a stento a giungere alla stazione. Siccome la Polizia era impotente a ristabilire l'ordine furono chiamate in soccorso due compagnie di soldati, che caricarono la folla colla baionetta. I dimostranti risposero con una fitta sassaiuola che ferì parecchi soldati. Quindici dimostranti furono gravemente feriti da colpi di baionetta. Solo a tarda ora si potè ristabilire la calma. I fatti hanno destato nei circoli politici di Vienna una profonda impressione.

Per evitare la guerra

la Serbia rinuncierebbe anche a Durazzo

la Rumenia si spera nella pace

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 16, notte.

Il corrispondente da Semlino della «Deutsches Tages Zeitung» assicura che nella conferenza tenuta ieri dai ministri serbi fu deciso che nel caso in cui l'Austria accenni a ricorrere alle armi, la Serbia rinunzierà a Durazzo ed impedirà con ciò una conflagrazione generale. Il presidente del Consiglio Pasic si recherà a Londra per comunicare ai Delegati serbi le istruzioni del Governo. Tale decisione fu presa in seguito a pressioni russe e francesi.

Il corrispondente da Belgrado del «Berliner Tageblatt» ha avuto un colloquio con il ministro del commercio rumeno, il quale ha dichiarato che in Rumenia i circoli dirigenti sono tranquilli e credono al mantenimento della pace.

«Io personalmente — ha detto il ministro — sono convinto che la pace sarà mantenuta poichè tutte le Potenze dimostrano il più vivo desiderio di venire ad una pacifica soluzione di tutte le difficoltà create dalla guerra balcanica. La Rumania ha fatto tutto il possibile per concorrere al mantenimento della pace. Il contegno della Rumenia è stato apprezzato secondo il suo valore ed è fuori dubbio che sarà tenuto conto delle sue giuste pretese».

Allusioni politiche di Francesco Giuseppe

ricevendo un indirizzo di omaggio

Vienna, 16, notte.

Ricevendo ieri il Presidente ed il vice Presidente della Commissione del controllo del Debito Pubblico, i quali gli rimisero un indirizzo in occasione del giubileo della Commissione, l'Imperatore si è trattenuto con essi e, secondo i giornali, ha fatto allusione ai vantaggi risultati per il controllo eseguito dalle Delegazioni. L'Imperatore avrebbe anche parlato del miglioramento delle relazioni fra l'Austria e l'Ungheria ed avrebbe detto che la situazione è migliorata. L'Imperatore ha quindi dichiarato che la sua salute è eccellente.

(Ag. Stefani).

Ammonimento tedesco ai fogli di Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, notte.

Da qualche giorno i giornali tedeschi erano obbligati a notare un particolare ed aspro linguaggio usato da alcuni giornali francesi soprattutto contro l'Austria, non mancando però di fare punte anche contro la Germania. A tale campagna antipatica e deplorevole della stampa parigina qui non si era data una importanza eccessiva, soprattutto per non fare sorgere polemiche che avrebbero soprattutto nociuto alla causa della pace. Ciò che hanno fatto i giornali berlinesi indipendenti non ha fatto oggi il Governo tedesco pubblicando nella Norddeutsche Allgemeine Zeitung questa interessante e molto caratteristica Nota:

«Durante questa settimana cominciano a Londra le conversazioni degli ambasciatori, che sono generalmente considerate con fiducia e che hanno una tendenza assolutamente pacifica. La riuscita di queste conversazioni dipenderà essenzialmente dalla fiducia che le Potenze si dimostreranno reciprocamente. Per conseguenza noi non possiamo che dolerci di vedere giornali autorevoli come il Temps continuare, anche in questo momento, la loro campagna contro la Germania, alla quale rimproverano soprattutto di eccitare la Turchia alla continuazione della guerra. Tale modo di agire è specialmente deplorevole ora che le Potenze si uniscono per discutere pacificamente la situazione. Chiunque legga un numero qualsiasi di questi giornali si accorgerà chi siano coloro che turbano la pace».

Il cap. Moizo ha lasciato Tripoli stamane

Tripoli, 16.

Accompagnato da numerosi ufficiali aviatori e amici, è partito stamane col piroscafo Bengasi il capitano Moizo, perfettamente rimesso in salute.

Sintomi opposti

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

Ieri l'Imperatore ha ricevuto in udienza privata il Presidente della Commissione di controllo del Debito Pubblico senatore barone Czedik e il deputato barone Fuchs. Congedandosi da questi personaggi, l'Imperatore, secondo quanto si apprende negli alti circoli meglio informati ha accennato brevemente alla situazione internazionale ed ha dichiarato di considerarla in modo ottimista. Il vecchio sovrano, di cui sono note le tendenze pacifiche, reca dunque un nuovo messaggio di pace. Si sa che egli si oppone colla massima energia alle tendenze militariste intransigenti e perciò non può recare sorpresa questa sua dichiarazione che è oggi annunziata.

Insieme a questa notizia ne viene commentata nei circoli politici un'altra che si vuole interpretare come un segno meno favorevole per la pace. Ieri tutte le missioni austriache della Croce Rossa, che si trovano nei paesi balcanici, hanno ricevuto telegraficamente ordine di ritornare subito in Austria. Se ne aspetta il ritorno per il giorno 22. La direzione del Comitato della Croce Rossa spiega questo improvviso richiamo col fatto che, dopo le dichiarazioni dell'armistizio, è venuta a cessare ogni ragione di attività della Croce Rossa e perciò è affatto inutile un suo ulteriore soggiorno sul campo della guerra. Ma qualcuno osserva che la pace non è ancora definitivamente assicurata e che, in caso di un fallimento delle trattative iniziate oggi a Londra, c'è sempre da calcolare sulla possibilità di una ripresa delle operazioni di guerra. Ad ogni modo, queste due notizie, l'una pacifica e l'altra allarmante, caratterizzano il perdurante stato incerto e torbido della situazione attuale. Si può dire che non passa giorno senza che siano diffuse contemporaneamente diverse notizie che si possono interpretare le une come sintomi favorevoli, le altre come sintomi pericolosi del momento.

Si entra ad ogni modo, si può dire, nella settimana decisiva. La conferenza per la pace e la riunione degli ambasciatori preparano la via per la soluzione della crisi attuale. A Vienna, naturalmente, si continua a fare gravitare la situazione tutta sul problema albanese.

I Balcani consentono "in principio"

La Politische Correspondenz pubblica oggi una nuova nota ufficiosa datata da Sofia, ove è detto: «I fattori dirigenti della Bulgaria accettano ora completamente la creazione di una Albania autonoma sotto la sovranità turca. Si crede perciò che la proposta, ridotta in questo senso, non solleverà, in principio, alcuna opposizione da parte degli Stati confederati». Va accentuata in questa notizia ufficiosa bulgara la frase «in principio». Essa significa che l'adesione degli Stati balcanici ad una autonomia albanese è di fatto condizionata alla delimitazione dei confini dell'Albania, problema questo che non è molto semplice da risolvere.

Ricorderete in proposito le informazioni diplomatiche della Novoie Vremia, che vi ho partecipato alcuni giorni or sono, dove già si contenevano le notizie recate oggi dalla Politische Correspondenz sulle riserve degli Stati balcanici. In Russia, come negli Stati confederati, si afferma che l'Austria propone una carta albanese vasta, che limita troppo le relative zone di espansione degli Stati balcanici, e si spera che l'Austria ridurrà le sue domande. Il problema sarà discusso nelle due conferenze di Londra.

La neutralizzazione

L'Italia e l'Austria, nella riunione degli Ambasciatori proporranno che sia dichiarata per l'Albania una autonomia e una neutralizzazione simile a quella che fu stabilita per la Svizzera nel congresso di Vienna e per il principato di Lussemburgo e per il Belgio. Questa neutralizzazione dovrà essere sancita in apposito trattato firmato da tutte le grandi Potenze.

Nei circoli bene informati si dice che una grande assemblea di notabili albanesi, che si occupò del problema concernente l'avvenire dell'Albania e si tiene in diretto contatto con il Presidente del Governo provvisorio di Vallona, Ismail Kemal Pascià, ha costituito due commissioni di cui una deve tracciare la carta diplomatica dell'Albania mentre l'altra deve elaborare una statistica sulla situazione economica degli albanesi in ogni riguardo.

Mentre dura l'assedio di Giannina

La marcia vittoriosa dei garibaldini

Atene, 16, notte.

L'assedio di Giannina continua: secondo informazioni turche nessuna piazzaforte turca si è arresa agli alleati. Le posizioni naturali di Giannina sono fortissime per la vicinanza delle acque e delle montagne. La piazzaforte è abbondantemente provvista di munizioni con 130 cannoni, di cui 110 d'assedio e con una guarnigione di 35 mila uomini. L'esercito greco, con i rinforzi ricevuti da Salonicco, ha una forza quasi eguale. L'esercito greco è già riuscito ad impadronirsi delle trincee di Bizani, punto assai importante. La marcia dei garibaldini sulla costa del lago di Giannina è stata efficacissima, contrariamente al comunicato turco; ed ha costretto i turchi a far fare una sortita a 6.000 soldati.

(Secolo).

Ismail Kemail esorta Riza bey a proclamare l'annessione di Scutari all'Albania

Propositi bellicosi degli albanesi

Bari, 16, notte.

Si ha da Vallona, 16: Al Governo provvisorio Albanese pervengono indirettamente notizie sconfortanti sulla situazione a Scutari. La città è assolutamente sprovvista di viveri. Le truppe sono scontente: molti soldati si rifiutano di tenersi pronti ai prossimi attacchi, essendo da parecchi giorni quasi privi di cibo e non percependo da due mesi che un magro assegno quotidiano.

Ismail Kemal ha trovato modo di far pervenire a Riza Bey l'esortazione di proclamare senz'altro l'annessione di Scutari all'Albania. Le tribù albanesi in attesa di tale avvenimento, che ritengono imminente, sono pronte a ripartirsi in due grandi colonne: l'una attaccherà i montenegrini che ancora tentassero di conquistare Scutari, l'altra occuperà la città, provvedendola subito di viveri e di mezzi di trasporto, ristabilendo dall'interno le comunicazioni con l'esterno. Si ritengono quindi prossimi nuovi avvenimenti di un'importanza grandissima, perchè si sa che Re Nicola non è disposto a cedere facilmente ai suoi propositi riguardo a Scutari.

Le truppe montenegrine hanno ricominciato la marcia nella strada carovaniera che mena direttamente a Scutari. Dal forte Murikan ha ricominciato a tuonare il cannone, rispondendo agli attacchi energici del forte di Tarabosch.

Si parla di un colloquio avvenuto parecchi giorni sono tra il Gospodar ed il principe albanese Bibdoda. Questi, mentre ancora il movimento per la proclamazione dell'autonomia era all'inizio, fece notare al Sovrano, approfittando dei suoi rapporti personali che uniscono la opportunità di appoggiare l'azione degli albanesi di tutte le regioni che reclamano il riconoscimento del diritto santo e finora arbitrariamente conculcato. Quali siano stati i risultati del colloquio non è possibile sapere; certo nell'entourage di Re Nicola si dice che il Sovrano accomiatò il principe con evidente freddezza.

Si annunzia da fonte autorevolissima che è pervenuta al Governo montenegrino la promessa formale, da parte della Russia, della spedizione di un Corpo di volontari qualora si decida una [illegible] l'opportunità di esprimere un movimento qualsiasi diretto principalmente ad impedire la penetrazione slava nelle regioni orientali. Il Montenegro ha accolto di buon grado la promessa, mostrandosi disposto ad approfittare nel momento opportuno.

Una vittoria turca a Chio?

Costantinopoli, 16, notte.

Un telegramma ufficiale del comandante la guarnigione di Chio del 14 corrente dice: «Nelle vicinanze del villaggio Kih-Su avemmo uno scontro con le truppe greche. La nostra artiglieria causò al nemico gravi perdite. Avemmo pochi tra morti e feriti». (Ag. Stefani)

L'Austria

annuncierà alla Conferenza degli ambasciatori

che si riserba ogni libertà d'azione

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

Il signor Venizelos, che parla molto bene l'inglese, ha concluso il suo ringraziamento a Grey prendendo atto degli incoraggiamenti e degli auguri contenuti nel discorso inaugurale ed ha dichiarato che la simpatia del Governo e del popolo inglese è un buon auspicio di felice compimento del grave compito comune.

Quindi Grey si ritirò, lasciando i delegati ai propri lavori.

La seduta fu assai breve.

La vittoria turca sulla questione del Presidente

I delegati sedettero all'ampia tavola soltanto per discutere le prime questioni di procedura: principale fu quella relativa alla scelta del presidente. Come è noto, i delegati balcanici avevano deciso di scegliere a presidente permanente Novacovich, capo della Delegazione serba, il più anziano fra i delegati balcanici. Naturalmente, occorreva il beneplacito dei delegati turchi. Questi oggi lo negarono esplicitamente. I delegati balcanici dovettero quindi rinunziare al loro progetto. Il problema venne risolto, come vi ho già detto, nel senso che ogni capo delle Delegazioni presiederà le sedute della Conferenza per turno, cominciando per ordine alfabetico del rispettivo nome. E' stata una piccola vittoria che gli alleati hanno concesso oggi ai loro avversari sul terreno procedurale.

Le cose era comunque Zeitbereits quando, verso le 13,30, i delegati si levarono e passarono in una sala vicina, dove sedettero cordialmente a colazione. Levate le mense, i delegati sono tornati nel Salone dei quadri, ma soltanto per aggiornarsi la seduta a domani mattina, alle ore 11.

I primi delegati che lasciarono il palazzo di Saint-James, verso le ore 11,30, furono il dottore Daneff e il ministro plenipotenziario bulgaro a Londra. Al portone del palazzo non c'era più un'anima. La breve curiosità di qualche ora prima era sfumata anch'essa!

Durante il pomeriggio i delegati ebbero consulti privati fra loro ai rispettivi alberghi.

Seduta di cortesie e di formalità

Stasera risulta che la seduta odierna fu di pura e semplice formalità. Nulla di importante vi è trattato. Gli alleati si astennero dal parlare delle condizioni di pace. Si prevede che anche domani la seduta verrà occupata soltanto dalla discussione dei nuovi preliminari. Cosicchè i lavori veri e propri della Conferenza non si inizieranno che domani l'altro. Per intanto però il modo con cui la seduta di oggi si svolse, lascia sperare piuttosto bene. Si può dire che il primo passo è stato compiuto in modo favorevole.

Si assicura infatti che alla riunione di oggi prevalse uno spirito di somma cordialità, il quale si rispecchia nella risposta fatta da Daneff a Sir Edward Grey in tono di buone intenzioni e di buone speranze. Di più, si afferma che è già stata perfettamente superata la difficile pregiudiziale con cui i turchi, secondo le voci corse negli ultimi giorni, avrebbero inteso creare degli inciampi al principio della Conferenza, chiedendo la esclusione dei delegati greci per la mancata firma dell'armistizio.

Inattesa cordialità turca-greca

A questo proposito il Daily Chronicle di domani mattina dare per certo che è ormai stato rimosso ogni imbarazzo relativamente all'attitudine della Turchia verso la presenza dei Delegati greci. E' un fatto che da Costantinopoli giunsero a Rechid pascià istruzioni assai concilianti, cosicchè è scomparso il pericolo che la Conferenza possa andare a monte, fin dall'inizio. Si nota inoltre che stamane al palazzo di St. James i Delegati turchi e quelli greci dimostrarono a vicenda la più calda cordialità.

La Central News, a questo riguardo, dichiara, stasera, fondandosi sopra buona autorità, che i Delegati greci, sebbene non abbiano ancora firmato l'armistizio, continueranno a partecipare alla Conferenza.

«Questo punto, — continua l'Agenzia, — venne deciso stamattina, quando i Delegati turchi convennero di togliere ogni opposizione contro la presenza dei Delegati greci. Ad ogni modo, è bene astenersi ancora da qualsiasi previsione, per quanto molti segni inducano veramente a sperare un esito felice della Conferenza, ad onta delle dicerie in contrario e delle inevitabili manovre e contro-manovre che si tentano di suscitare dappertutto, che possano rendere più fosco l'orizzonte. Mentre i principali Delegati balcanici parlano e fanno dichiarazioni e concedono interviste ufficiose, alle Agenzie si osserva che quelli turchi conservano invece un silenzio da Sfinge».

Il dottor Daneff, dopo le dichiarazioni al Temps, ha trovato opportuno di farne delle altre oggi stesso, nell'intervista concessa alla Reuter. I punti più commentati sono quelli riguardanti l'intransigenza della Bulgaria sopra la cessione di Adrianopoli, e la indennità di guerra, che sarà richiesta dagli Alleati; anche molto considerata è la smentita assoluta che la Bulgaria abbia l'intenzione di entrare nella Triplice Alleanza. Evidentemente, tutte queste dichiarazioni del Presidente della Sobranje sono dirette in parte anche a costringere i Delegati turchi a fare a loro volta qualche dichiarazione pubblica.

Il mutismo turco segno di malaugurio?

Invece, come dissi, i Delegati turchi non aprono bocca, ed in molti circoli londinesi si tende ad interpretare questo straordinario silenzio come un segno di malaugurio.

Questa interpretazione si basa sopra telegrammi giunti da Sofia, i quali mettono in dubbio la conclusione della pace facendosi eco di articoli usciti in qualche giornale bulgaro. D'altra parte però questa attitudine a Sofia è spiegabilissima e non occorre interpretarla in senso assolutamente allarmante.

La Pall Mall Gazette conferma che la conferenza degli Ambasciatori inizierà domani le sue riunioni al Foreign Office e che si terrà pronta ad offrire i suoi consigli sopra ogni punto controverso che potesse sorgere durante la Conferenza turco-balcanica a Saint James. Per ciò che riguarda la crisi austro-serba, si ritiene a Londra che fino a tanto che dureranno i negoziati di pace fra i turchi e gli alleati, il Governo austriaco si asterrà dall'intraprendere qualsiasi azione contro la Serbia. Soltanto allorchè saranno concluse le trattative e la pace Vienna si riterrà libera di agire a discrezione.

La Pall Mall Gazette dice che l'Austria ha comunicato alle Potenze le istruzioni che essa ha dato a suo rappresentante alla prossima Conferenza degli ambasciatori, e tali istruzioni sono soprattutto dirette a salvaguardare la sua libertà di azione. Così, mentre in tutta probabilità si può dire che nessun evento ostile disturberà i negoziati di pace al palazzo di Saint-James, non si può dire colla stessa sicurezza che la Conferenza degli ambasciatori potrà svolgersi con la stessa tranquillità.

Quanto alla nomina di sir Grey a presidente onorario della Conferenza turco-balcanica, si osserva che sir Edward Grey acquista la facoltà di assistere alle sedute, ma si esclude assolutamente che egli se ne valga, giacchè nello stesso suo discorso ha insistito sul fatto che i delegati debbono operare sopra un terreno assolutamente neutrale, senza preoccupazioni di altra politica all'infuori di quella che inspirata dai loro Governi e dalle necessità dei paesi che rappresentano.

Il processo contro il deputato ungherese

che tentò uccidere il Presidente Tisza in piena Camera

Budapest, 16, notte.

Alla Corte di Assise è cominciato il processo contro il deputato Giulio Zovaes, che il 7 giugno scorso alla Camera dei deputati tirò due rivoltellate contro il presidente Tisza, rivolgendo poi l'arma contro sè stesso, ferendosi alla testa. La Procura di Stato rinviò Zovaes alle Assise sotto l'accusa di tentato omicidio premeditato. L'accusato nega la sua colpa; narra l'attentato asserendo di essersi trovato in istato di straordinaria eccitazione, cosicchè non ricorda del momento culminante del fatto. Dice di odiare Tisza, ma non di avere manifestato l'intenzione di volerlo uccidere. Nega, poi, che abbia tentato di suicidarsi per dissesti finanziari. Comincia quindi l'escussione dei testi. Primo teste è Tisza, che dichiara che il colpo era diretto contro di lui. Si escutono poi vari deputati della Camera, tra cui Gesa Polonyi che dice che qualche giorno prima l'accusato manifestò l'intenzione di suicidarsi nella Camera dei deputati.

Il Console austriaco di Venezia

sospeso per un rapporto esagerato?

Venezia, 16, notte.

A proposito dell'inchiesta sulla responsabilità del questore, commendatore Gervasi, e del commissario del sestriere di San Paolo, cavaliere Magnoli, intorno ai noti incidenti studenteschi, avvenuti avanti alla sede del Consolato austro-ungarico, venga [illegible] che l'ispettore generale, commendatore Lutrario, ha presentato, ieri l'altro, la sua relazione al Ministero.

Intanto, è confermata la sospensione del console austro-ungarico: si crede che la punizione gli sia stata inflitta per il modo esagerato col quale il console stesso aveva compilato il suo rapporto, all'ambasciatore austriaco a Roma, sui noti incidenti.

L'ex-deputato Mileto vittima del disastro ferroviario di Guardia Mangano

Acireale, 16, notte.

Eccovi altri particolari sul terribile disastro ferroviario di Guardia Mangano: Il treno Siracusa-Roma era composto di due macchine, di un vagone di terza classe, di una vettura mista di prima e seconda classe, oltre un vagone-letto. La seconda macchina, all'urto, si sollevò, e il vagone-letto, che aveva un certo numero di passeggeri, andava a infilarsi completamente nella vettura mista di prima e seconda classe, che precedeva. Tra i disseppelliti oggi, vi è l'ex-onorevole Mileto, di Cosenza, che era venuto ad Acireale per sistemare alcuni suoi affari, insieme con suo figlio, che trovavasi qui in convitto. Stasera, alle ore 18, si sono estratti altri tre cadaveri, che non si sono ancora potuti identificare, data l'ora tarda. Tra essi vi è il cadavere di una signorina, di aspetto distintissimo. Si dice che altri cadaveri possano esservi sotto le macerie.

I feriti, oltre a quelli già segnalatevi, sono una decina. Di essi non mi è possibile comunicarvi i nomi, perchè alcuni partirono dopo essersi fatti medicare sul luogo, altri senz'altro si allontanarono coi treni successivi, preferendo ritornare alle loro residenze. Uno dei viaggiatori superstiti raccontava che, dopo l'urto, quelli che si videro salvi scapparono urlando, inebetiti.

La requisitoria del P. M. nel processo per i fatti di Voltana

Ravenna, 16, notte.

Stamane è stato ripreso presso la Corte d'Assise il processo per l'eccidio di Voltana. Nelle udienze della settimana scorsa fu esaurita l'istruttoria. Oggi si sono iniziate le arringhe. Nell'udienza antimeridiana ha parlato l'avv. Tazzari, della Parte civile, esaminando le singole responsabilità degli imputati e chiedendo ai giurati un verdetto di condanna. Nell'udienza pomeridiana il procuratore generale ha fatto una disamina minuziosa della causa, dalle prime divergenze che sorsero fra i mezzadri ed i braccianti di Voltana, fino allo svolgimento del doloroso conflitto, nel quale rimase ucciso il povero Graziani. Il procuratore generale ha concluso la sua requisitoria, durata oltre tre ore, chiedendo che tutti gli imputati siano ritenuti colpevoli di omicidio, ai sensi dell'art. 364 del Codice penale.

La sentenza nel processo del Calzaturificio pinerolese

Pinerolo, 16, notte.

Ecco il dispositivo della sentenza pronunciata oggi nel processo contro gli ex-amministratori del Calzaturificio Pinerolese. La sentenza dichiara colpevoli tutti gli imputati a senso dell'articolo 246 del Codice commerciale, esclusa l'aggravante della continuazione; e visto l'articolo predetto e l'articolo 413 del Codice penale, li condanna alla pena di mesi 3 di reclusione, a L. 500 di multa e nei danni da liquidarsi in separata sede. Li condanna inoltre nelle spese di giustizia ed in quelle di costituzione e rappresentanza di Parte civile, liquidate queste in L. 1500. Accorda i benefici della legge del perdono agli imputati Massasero padre e figlio e Bellone Alberto.

Importanti deliberazioni dell'Unione Velocipedistica Italiana

Il 41.o Congresso dell'U. V. I.

Alessandria, 16, notte.

La data del 41.o Congresso dell'Unione Velocipedistica Italiana è stata fissata per il giorno 16 febbraio p. v., e la località di tenersi sarà Padova.

Numerose saranno le proposte per la riforma del regolamento corse su pista e su strada, nonchè per la classifica delle diverse categorie di corridori professionisti e dilettanti.

Nel prossimo 1913 avremo una serie di interessantissime corse su strada, delle quali vi trasmetto l'elenco:

30 marzo. — Milano-San Remo, per professionisti, indetta dalla *Gazzetta dello Sport*.

6 aprile. — Coppa di Primavera, incoraggiamento, per dilettanti, indetta dallo Sport Club Milano.

13 aprile. — Criterium primaverile, per dilettanti, corsa ciclistica nazionale di 100 chilometri, indetta dall'U. S. Cremonese.

4-18 maggio. — Giro d'Italia, per professionisti, indetto dalla *Gazzetta dello Sport*.

11 maggio. — II coppa Farina, per dilettanti, indetta dallo Sport Club Milano.

15 giugno. — V coppa del Re, per dilettanti, indetta dallo Sport Club Milano.

29 giugno. — Circuito ciclistico cremonese, per dilettanti juniors, seniors e non classificati, e per professionisti non classificati. La corsa sarà nazionale, con un percorso di 200 Km. Organizzatrice l'U. S. Cremonese.

13 luglio. — IV coppa Modigliani, per dilettanti, organizzata dallo Sport Club Milano.

20 luglio. — VIII coppa sociale dilettanti e professionisti, indetta dallo Sport Club Milano.

7 settembre. — VI campionato milanese, organizzato dallo Sport Club Milano.

20 settembre. — Corsa chiusura per dilettanti, Km. 200, indetta dall'U. S. Cremonese.

2 novembre. — Giro di Lombardia, per professionisti, organizzatrice la *Gazzetta dello Sport*.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

16 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 99 45.
Id. per fine corrente 99 55, 99 52 1/2, 99 50.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 350) prezzi nominali 99 50.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 99 55.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 60.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 15.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99 25.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99 25.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 67 90.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 67 90.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 67 90.
Buoni del Tesoro 4 % (1912) (più interessi) prezzi nominali 100 05.
Buoni da L. 2000 e L. 5000 (più interessi) prezzi nominali 100 05.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 45, lettera 101 55.
Svizzera 5: denaro 100 925, lettera 101 025.
Germania 6: denaro 125, lettera 125 10.
Londra 5: denaro 25 57, lettera 25 59.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1449, 1448, 1448 50, 1448, 1447, 1446 50, 1447, 1448, 1447 50.
» Banca Commerciale 849, 848, 847.
» Banco Roma 105.
» Ferrovie Meridionali 580, 572 50, 579.
» Mediterranee 365.
» Fiat 148, 147 50, 147.
» Terni 1592, 1589.
» Marconi 116.

Su Milano debole, la nostra Borsa fu di nuovo in reazione, benchè molto resistente. Affari assai limitati.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

16 dicembre — Ora 12.

Rendita 3 1/2 (f. corr.) 99 55, 99 52 1/2, 99 50.
» 3 1/2 (corso medio) 99. 45.
» 3 1/2 id. (1902) id. 99 15.
Azioni Banca Italia 1448, 1447, 1448.
» Banca Commerciale 848, 846 50, 846, 847, 847 50.
» Ferrovie Meridionali 578 50, 579.
» Ferrovie Mediterranee 365 50, 365.
» Fiat 148, 147 50, 147.
» Terni 1590.
» Marconi 116.

Cronaca della riunione pomeridiana

16 dicembre — Ore 16,30.

Rendita italiana 3 50 0/0 99 40, 99 375, 99 05, 99 20, 99 25.
Azioni Banca d'Italia 1442, 1441, 1442, 1441, 1440.
» Banca Commerciale 842 1/2, 842.
» Credito Italiano 552, 550 1/2.
» Meridionali 570, 573 1/2.
» Mediterranee 363, 362, 362 1/2.
» Fiat 147, 146 1/2.
» Marconi 115 1/2.

Il forte ribasso avvenuto oggi alla Borsa di Parigi ha impressionato i nostri mercati, e la nostra seconda riunione fu perciò improntata a pesantezza, e tutta la quota subì notevoli depressioni.
La Rendita, trattata fin verso chiusura a 99 40, 99 375, cessò in fin di Borsa a 99 25.

Prezzi nominali 16 Dicembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	338 50
» » » Romane	332 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	494 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	362 50
» Ferroviarie Novara 3 0/0	334 —
» » Cuneo 3 0/0	395 —
» » » 5 0/0	494 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	374 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	354 —
» Canali Cavour 3 0/0	348 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	505 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Castagnole-Mortara	120 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	352 50
» » » » C 2.a » 1882 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	97 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	465 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	480 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	502 —	» Az. Tranvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	336 50	Nav. Lloyd Sabaudo	170 —
» Second. Sardegna	327 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	337 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	340 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	503 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	500 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	510 —	Banca Roma	— —
Soc. Sider. Savona	500 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	498 —	Banca di Torino st.	— —
Carb. di calcio Roma	491 —	Società finanz. e industriale torinese	180 —
Prest. Prov. di Lucca	498 —	**Elettricità, industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gaz	303 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	495 —	» Consum. Gaz-luce	520 —
» S. Paolo 3 50 0/0	472 50	» Elett. Alta Italia	290 —
Banca d'Italia 3 75	481 —	» Forze idr. Moncen.	90 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	508 —	» Officine Savigliano	160 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	496 —	Ferriere Piem. Vandel	300 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	462 —	Fonderia Nebiolo e C.	227 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Orisanoptom. «Scala»	28 —
» » Second. Sarde	580 —	Ing. V. Tedeschi e C.	163 —
» » Sicule	675 —	Fiam. anonim. Fab.	30 —
» » Mantova-Modena	774 —	**Industrie alimentari ed affini**	
» » Italia	712 —	Acqua potab. Torino	637 —
» » Pinerolo (1.emis.)	405 —	Gener. Imm. Agric.	294 —
» » » (2.emis.)	221 —	«Eridania» Genova	— —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	Zuccherif. Ferraresi	866 —
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	250 —	Venchi e C. cioco.	175 —
		Industrie varie	
		Soc. Cartiera Ital.	1120 —
		» Cartiere Meridion.	285 —
		» Manif. lane Borgos.	270 —
		» Calci Casale	250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 11,50:
Rendita italiana 3 50 0/0 contanti 99 53 — Id. fine mese 99 50.
Mediterranee 365 — Credito Italiano 550 — Banca Commerciale 846 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1447 — Lanificio Rossi 1476 — Cotonificio Cantoni 390 — Navigazione Generale 410 — Raffinerie Zuccheri 317 — Beni Stabili 297 — Azioni Costruzioni Venete 149 — Acciaierie Terni 1581 — Società Edison 620 — Savona 234 50 — Elba 200 — Ansaldo 201 — Industrie Zuccheri 285 — Cotonificio Veneziano 65 — Ferrovie Meridionali 579 — Breda 191 50 — Metallurgica 129 — Ferriere 102 — Concimi Chimici 111 — Vizzola 1000 — Distilleria 49 50 — Carburo 690 — Fondi Rustici 140 — Molini Alta Italia 204 — Breda 368 — Italo-Americana 200 — Miani e Silvestri 169 — Marconi 115 50.
Cambi: Su Berlino 124 97 — Parigi 101 45 — Londra 25 57 — Svizzera 100 90 — Vienna 105 05.

***

Ci telefonano da Milano, 16, sera:
Borsa ufficiale (chiusura), ore 16. — Consolidato 3 50 % per contanti 99 27 1/2; per fine mese 99 40 — Id. 3 1/2 1902 per contanti 95 87 1/2 per fine mese 99 10 — Ferrovie Mediterranee 364 — Credito Italiano 550 50 — Banca Commerciale 843 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria Italiana 103 — Banca d'Italia 1443 50 — Lanificio Rossi 1476 — Cotonificio Cantoni 396 — Navigazione Generale 404 50 — Raffinerie Zuccheri 340 — Beni stabili 297 — Azioni Costruzioni Venete 149 50 — Acciaierie Terni 1576 — Compagnia Edison 620 — Savona 229 50 — Elba 199 — Ansaldo 206 — Industrie Zuccheri 284 — Cotonificio Veneziano 65 — Ferrovie Meridionali 577.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 16, sera:
Rendita 99.42 1/2 — Banca d'Italia 1448 — Banca Commerciale 844,50 — Banco Roma 105 — Tramways 198 — Ansaldo 201 — Antimonio 43 — Acqua Marcia 1975 — Gas 1440 — Imprese Fondiarie 115 — Carburo 690 — Kerlin 400 — Azoto 119 — Estrattive 48,60 — Eridania 737.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 16, ore 18:
Deboli. Mercato agitatissimo su preoccupazioni politiche, che monetarie. Apertura ancora resistente, ma, prevalendo le offerte, si reazioni su tutta la quota, chiudendo ai minimi anche sulla debolezza delle Borse estere. Rendita da 99 50 a 99 25. Banca d'Italia, esordita a 1449, chiude a 1442. Commerciali resistenti da 847 a 844 50. Dei Ferroviari, deboli le Meridionali da 579 a 577. Resistenti le Mitici da 365 a 364. Eridania da 741 a 730. Agitate le Terni, che da 1585 chiudono a 1578. Ansaldo da 207 a 203. Elba reazione da 202 a 198 50. Molini offerti. Marconi resistenti a 115. Impressione l'odierno aumento dei Cambi.

Rendita 99 50, 99 38.
Banca 1449, 1440, 1450 — Comit 847 50, 844 50 — Credito 552, 551 — Meridionali 579, 577 — Mittel 365, 364 — Rubattino 408, 406 — Raffineria 317, 316 50 — Industria 189, 384 50 — Eridania 741, 736 — Terni 1585, 1590, 1591, 1585, 1573 — Armstrong 292, 280 — Elba 202, 199 50 — Savona 229, 231 — Molini 208 75 — Siemens 234 — Ferriere 122 75 — Marconi 115.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	16	14		16	14
Rend. franc.			Argento Sud.	100 75	102 00
Rend. 3 perp.	88 00	89 85	Cred. Fondiar.	840 —	840 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5845 —	5870
Id. ital. 3 1/2	97 50	98 15	Lotti Turchi	183 50	184 75
Cambi Londra	25 20 5	25 20 5	Ferr. Meridion.	570 —	568 —
Consolid. ingl.	74 7/16	74 3/16	Rendita Russa	73 75	74 70
Obbl. Lomb.	250 25	250 75	N. prest. russo	101 95	102 30
Cambio Italia	1/2	1/2	Russa 1906	100 50	100 35
Turco nuovo	84 30	85 35	R. portogh.	— —	— —
Banca Parigi	1687 —	1713 —	Banca Francese	— —	4400
Tunisino	431 —	436 —	Cam. Madrid	— —	100 95
Egiziano 4 0/0	100 30	100 35	R. comm. Ital.	834 —	837 —
R. Ungher. 4	80 25	80 —	Rendita Ser.	78 70	30 00
R. Spagn. est.	90 15	90 85	Bulgara 1904	463 —	460 —
Banca Ottom.	633 —	635 —	Ferri Piomb.	124 —	130 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Mano Mao	1358 —	1478 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	619 —	635 —
Rame Londra	73 1/2	— —	Thomson	739 —	740 —
Brasile nuov.	— —	— —	Rand Mines	155 50	161 —
Id. id. vecchio	— —	— —	De Beers	508 —	514 —
Brasile 4 0/0	83 30	— —	Chartered	32 —	33 —
Crédit Lyonn.	1560 —	1565 —	Ferreyra	35 50	35 50
Andaloue	300 —	375 —	Maltontein	28 50	29 50
Nord Espagne	437 —	437 —	Goldfield	77 50	79 50
Saragozza	420 —	420 —	Lioids Fin. d	— —	— —
Rio Tinto	1771 —	1821 —	Geduld	27 25	27 —

Tendenza debole.

Borsa di Berlino.

	16	14		16	14
Camb. Londra	— —	20 17	Banca di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	111 25	115 37
Cambio Italia	— —	80 —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	186 25	184 25	Banca Comm.	— —	— —
Rend. italiana	— —	— —	Russo Jean	215 50	15 25
Id. 4 0/0	— —	— —	Deutschebank	240 25	240 25
Cons. Pruss. 4	87 —	87 20	Diskonto	180 12	180 75
Rend. Turca	86 90	77 40	Bochumer	200 25	207 30
Obbl. Ferr. It.	08 50	— —	Gelsenkirchen	184 —	187 —
Obbl. Merid.	00 25	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	16	14		16	14
Cred. austr.	595 —	594 50	Lire it. (carta)	94 40	94 65
Lombarde	94 00	95 —	Rend. austr.	82 05	82 40
B. Angl.-Austr.	312 —	310 50	Id. in carta	83 05	82 40
Austriaco	650 30	650 50	Union Bank	568 50	552 —
B. Austr.-Ung.	2025	2014	R. Austr. oro	107 40	107 00
Napol. d'oro	19 24	19 24	Ungher. 4 0/0	82 20	82 35
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	73 —	73 15
C. sp. Londra	96 65	96 62	N. Fund.	470 50	471 —
Id. Parigi	24 26	24 30			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 11. — Aggio dell'oro 14.—.
Buenos Aires, 13 (sera). — Pesi carta 227.27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 13. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 127,92.
Londra, 13. — Argento pence 29 9/16 all'oncia, Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 13. — L'argento si quota a centesimi di dollari di — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 16 dicembre 1912.

Organzino	Colli	10	Cgr.	890,15
Trama	»	1	»	30,31
Greggia	»	4	»	736,83
Lana	»	8	»	2584,57
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	Colli	27	Cgr.	4292,00
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	Colli	27	Cgr.	4292,00

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	327	Cgr.	42064,18
Pesati	»	4	»	38,35

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

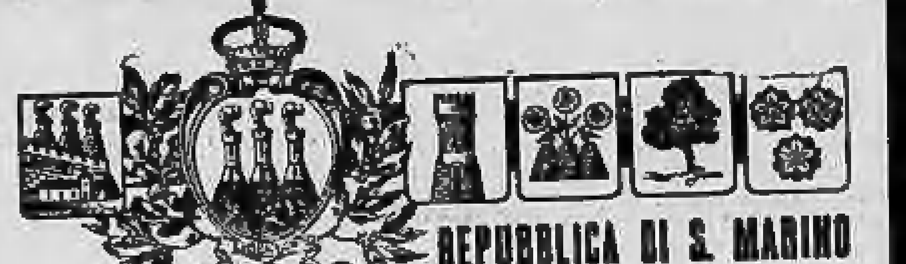
Lezioni teorico-pratiche sull'Automobile

Testo Ufficiale della Scuola Professionale Conducenti automobili dell'A. C., di Milano
— Lo studio di queste lezioni serve di guida a chiunque voglia formarsi una buona coltura tecnica della costruzione, funzionamento ed uso dell'automobile, mettendolo in grado di conseguire assai facilmente la licenza di conduttore d'automobile, col sussidio di poche lezioni pratiche di guida. — Pubblica inoltre i seguenti articoli: **Gli accidenti d'automobile — Il Motore Diesel nella navigazione**, Ingegnere G. Verda — **Il quarto salone dell'Aeronautica**, Felice Buzio — **Le Esposizioni automobilistiche**: Pietroburgo, Lipsia, New York, Chicago, ecc. — **In tema di corse**, Febo — **Il Mercato del rame negli Stati Uniti — Conferenze Sportive — Bibliografia — Il commercio delle Automobili in Russia — La Federazione dei Servizi Automobilisti ed i servizi pubblici — Aste, Concorsi ed Appalti — Rivista delle Borse — La pubblicità Sportiva**, Ufficio Tecnico de «La Pubblicità» — **Costituzione, Assemblee, Liquidazione di Società — Fallimenti e dissesti nel commercio sportivo.** 51516

Abbonamento annuo: Italia L. 5 - Estero L. 10
Mandare vaglia all'
INDUSTRIA SPORTIVA DEL MOTORE - Palazzo del Commercio - MILANO
Ricercansi abili Agenti per Torino e Piemonte

LAMPADA ELETTRICA *Itala*

NUOVO FILAMENTO METALLICO
ECONOMIA 75 %
Fabbricazione Nazionale
della Compagnia Generale Italiana di Elettricità
Direzione: Via Serbelloni, 13 - MILANO - Officine: S. Cristoforo
31600



REPUBBLICA DI S. MARINO

COLLA GARANZIA ASSOLUTA CHE SI TENTA LA FORTUNA

senza rischiare la più piccola parte del capitale

SI VENDONO LE POCHE DIECINE DI OBBLIGAZIONI
del prestito della Repubblica di S. Marino ancora disponibili
Al prestito sono assegnate **50.000** vincite
da lire: Un Milione, Cinquecentomila, Duecentomila, Centomila, Venticinquemila, Ventimila, Quindicimila, Diecimila, Cinquemila, Duemilacinquecento, Milleduecentocinquanta, Mille, Cinquecento, Duecentocinquanta, Duecento, Centoventicinque e Cento.

DI QUESTI PREMI SE NE DEVONO ANCORA SORTEGGIARE
49500
Tutti i premi sono in contanti, esenti da ogni tassa e si pagano subito
L'estrazione col primo premio di L. **500.000**
avrà luogo Martedì 31 Dicembre corrente

IL PIANO DEL PRESTITO Chiaro - Semplice Nuovissimo
elimina la possibilità di qualsiasi dubbio e garantisce a ciascuna diecina di obbligazioni la vincita di un premio pagabile subito, senza alcuna ritenuta, insieme al rimborso delle altre nove obbligazioni non premiate.

SI TENTA COSI' LA FORTUNA SENZA RISCHIARE UN CENTESIMO
L'ESTRAZIONE SI FARA' IN ROMA
in una delle sale del Palazzo del Ministero del Tesoro, in presenza del pubblico e coll'assistenza dei Funzionari delegati dal Governo Italiano e dal Governo della Repubblica.
Le obbligazioni definitive, pagamento per contanti, costano L. 32,50
E le diecine di obbligazioni con vincita garantita » » 325,—
si possono pagare a rate, senza aumento di prezzo, alle condizioni indicate nel programma che distribuisce e spedisce gratis la BANCA CASARETO DI GENOVA, assuntrice del Prestito, la quale spedisce le obbligazioni e le diecine di obbligazioni con premio garantito, anche contro assegno, franche di ogni spesa. Nelle altre città distribuiscono gratis il programma e vendono le obbligazioni e le diecine di obbligazioni le principali Casse di Risparmio, Banche, Banchieri e Cambiavalute.
In TORINO rivolgersi: Società Bancaria Italiana - A. Grasso e Figlio - Ditta Cav. Angelo Bioleki - T. Lardone.
Le obbligazioni e le diecine di obbligazioni con premio garantito - in vendita - sono pochissime, ed essendo le ultime, SARANNO, COME SEMPRE, LE PIU' FORTUNATE. Tengano questo ben presente coloro che vogliono farne acquisto e sollecitino le richieste se vogliono arrivare in tempo.

A SOLE L. 2.95 VALORE L. 10
La nostra Casa non ha più bisogno di essere raccomandata per farsi conoscere. Ancora per poco tempo regaliamo al tenue prezzo di L. 2,95 il nostro remontoir sistema *Roskopf* di precisione, *garanzia 5 anni*. — Affrettare le richieste inviando cartolina vaglia di L. 2,95 alla
Ditta ORLANDO CELADA, Corso Vittorio Emanuele, 12, MILANO
Ricco assortimento d'orologi da uomo e da signora di qualsiasi metallo. Cercansi ovunque seri rivenditori.

DAL GIORNO **18 al 22** DOMENICA compresa
I GRANDI MAGAZZINI **BIANCHI**
Via VIOTTI, 4 — Torino
rimarranno aperti fino alle ore 22
Il **23** ed il **24** fino alla MEZZANOTTE

POSATERIA ARGENTERIA
KRUPP
Marca di Fabbrica
Batterie da cucina di Nichel puro - Lastre e fila in Nichel, Alpacca, Packong e Ottone.
MILANO: Stabilimento e Deposito: *Piazza S. Marco, 5*
TORINO: la vendita presso i migliori negozianti
Marca di Fabbrica

Per ingrandimento locali RAMO ACETI
LIQUIDAZIONE
VINI fini imbottigliati (non passati)
NEBIOLO . . . L. 0,80
BARBERA . . . L. 0,70
Moscato uso Canelli L. 1,00 — Vetro compreso
(migliori produzioni)
Aceto bianco L. 1 - Rosso L. 0,80 al litro (vetro compreso). — Trovasi in vendita presso i migliori negozianti commestibili, salumieri, droghieri. 19564 O
PESCAROLO BENVENUTO
Via Accademia Albertina, n. 35 (2° cortile)

MONTANA (1500 m.) **ISTITUTO ALPINA** (Svizzera francese). Raccomandato ai giovani buona famiglia per lo studio lingue moderne, commercio. Sport invernale. Prospetti a disposizione. *Dir.*: ALF. MUDRY.

ASMA Bronchite Cronica, Enfisema Polmonare
per mezzo del VIXOL, rimedio sotto forma di gas, di applicazione facile e gradevole. Numerosi attestati medici comprovanti la sua incontestabile efficacia e superiorità sopra ogni altro rimedio. — Rivolgersi per schiarimenti ed opuscoletto illustrato *gratis*, alla Farmacia della R. Università, via Po, 17, Torino.

Frutto lassativo rinfrescante
aggradevole a prendersi
CONTRO LA
STITICHEZZA
Emorroidi
Imbarazzo gastrico e intestinale
TAMAR INDIEN GRILLON
Esigere la firma E. GRILLON sulla scatola.
Vendita all'ingrosso: 13, Rue Pavée.
Al dettaglio in tutte le Farmacie.
Esposizione di Torino 1911 — Fuori Concorso.

PRESERVATIVI
per ambo i sessi, novità, delle migliori marche, e prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo unendo francobollo da cent. 15. — Scrivere De Marco, via Spiga, 3, Milano.

LEZIONI MAGNETISMO
Tutti possono ottenere i più rapidi e sorprendenti risultati. Un buon ipnotizzatore è sicuro di riuscire con successo negli affari ed in tutte le circostanze della vita. A richiesta spedisco gratis programma lezioni, e numerosi risultati ottenuti. — Consulti su qualunque argomento. Rivolgersi: Prof. V. D'AMICO, Corso Vittorio Eman., 27 - MILANO.

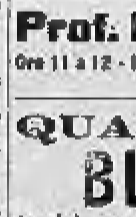
BLENORRAGIA (Scolo)
guarita rapidamente senza conseguenze coll'efficacissimo **Antigoccia**, non irritante, innocuo. — Boccetta con istruzione L. 4; per posta 4.50; estero L. 6.
Farmacia Croce Bianca - Via Baretti, 33 - Torino

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Francesco da Paola e Princ. Amedeo

606 CURA SIFILIDE
indolora, rapida e sicurissima con iniezioni endovenose di Salvarsan 606 e Neosalvarsan 914 Erlich-Hata. L'ammalato non è obbligato di interrompere le sue occupazioni. Consulti gratuiti anche per lettera. — Farm. Popolare Torinese, corso Valentino, 2, Torino.

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20, - Via Princ. Tommaso, 18

QUALSIASI **BLENORRAGIA**
(scolo), goccetta uretrale, si guarisce **rapidissimamente** col metodo di cura nuovissimo del dott. **LEMOINE** di Parigi. — Cura completa di 8 giorni L. 9.
FARMACIA FREJUS - Corso Francia, 33 - TORINO



La SONNAMBULA
TORINO Via Lagrange 37, p. p. dà CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza.

LEVATRICE BRIGANTI — Pensione, ogni cura, segreto. - Via Castelnuovo, 7, Barriera Casale.

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

Per Regali
Vetrine vista, biancheria per 0,25 — Pianeta seta stratto, bera gignott per 7,50, 9,50, 15, col ribasso del 10 0/0. Vera liquidazione per sgombro. Via Bogino, 11, cortile.

STUFE e CUCINE ESTERE e AMERICANE
GAZ e PETROLIO
AFFITTO e VENDITA
— Sconto ai rivenditori —
GILETTI, Corso Duca di Genova, 3

BAR Forniture complete per impianti
G. CAUDANO e C.
Piazza Carlo Felice, n. 10 — TORINO —

VOLETE VENDERE E COMPERARE BENE Gioielli, Oro, Platino?
D. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4
(casa cortile [illegible])
CASA DI FIDUCIA

LEVATRICE Occelli Innocenta
approvata con segnalazione pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino.

LEVATRICE Maggio M. Clotilde
Pensione partorienti - Prezzi mitissimi - Cure segrete. - Via Po, 2, p. 2.o.

LEVATRICE
più assistente onoraria R. M., pensioni, ogni cura. - Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visita ore 9-12, 15-18. Collocamento neonati.

OSTETRICA
MUTO POLICLINICO GENITALE
Pensione partorienti
MIGNAT — Via Giaberti, 21, piano 2°.

LEVATRICE
BARETTO - Via Mercanti, 30 Porta Susa. Torino. Da molti anni pensione partorienti e cure. Collocamento neonati. Prezzi convenienti.

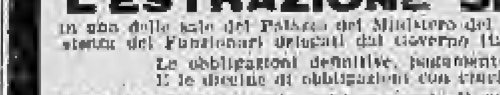
È alla Fabbrica **"L'AURORA"**
in corso Ponte Mosca, 57 - Torino
che potete trovare un assortimento completo di **bagni, scaldabagni, apparecchi sanitari, water-closets, articoli di zinco in genere**, e a prezzi di assoluta concorrenza.

Per sole Lire **5**
spedisconsi franco di porto metri 100 (pari a mq. 60) tappezzeria in carta colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. — Chiedere campione N. 10, che s'invia gratis
A. COLOMBO - MILANO
Corso Garibaldi, 100 G.

CORNARINO PIDELLO & C.

TORINO
Corso Re Umberto, 10 - Tel. 48-23
NOVARA
P. Statuto, 1 - Succ. [illegible]
Riscaldamenti moderni - Impresa di riscaldamento - Impianti e manutenzione di Caloriferi ad aria calda, Termosifoni a vapore e ventilazione - Cucine e stufe di ogni genere - Stufe e Caminetti in ceramica di Germania e Castellamonte. Essiccatoi per Lavanderie, Forni per Cappellai, Pasticcieri e Fornai - Deposito materiali refrattari, nazionali ed esteri - *Preventivi a richiesta.*

BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra (1 dado) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri



A sole L. **2,80** garanzia 5 anni.
A scopo di concorrenza e di far conoscere i nostri articoli REGALIAMO un finissimo orologio sistema Roskopf precisissimo del valore di L. 10 per sole lire 2,80, ogni sei pezzi L. 15,80. Argento uomo a 2 casse L. 7,00. Argento signora L. 6,00 a 2 casse. — Inviare vaglia alla Ditta M. LAVAGNATO Kettenfabrik, Ponte Chiasso (Como).
Non si teme alcuna concorrenza trovandosi al confine italo-svizzero. Domandare catalogo gratis.

VENDITA MOBILI
Via Carlo Alberto, 5 - HOTEL DES VENTES
— Si fanno cambi di mobili —

SOFA' "LUCHINI" Automatici brev. e Letto completo
MOBILI MODERNI
TORINO - Via dei Mille, 20 - Listino "gratis"

RICETTARIO
MANUALE per fabbricare: Liquori, Sciroppi, Vini, Aceto, Birra.
Nuovissima Edizione
Praticissimo - con tabelle e dati pratici ed analitici. — Rilegato in elegante forma e tascabile.
Franco di porto raccomandato in Italia L. 1,65; Estero Fr. 2.
Dirigersi Agenzia L'UTILE - MILANO
14, *Via Felice Casati*, 14.

LA BANCA D'ITALIA

amministra l'ultima GRANDE LOTTERIA ITALIANA
che sarà irrevocabilmente estratta il
il 15 Gennaio 1913
Lire **2.000.400** di premi

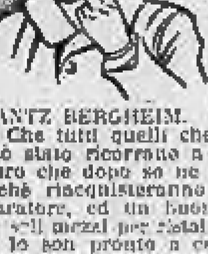
1.500.000 si guadagna con un biglietto che concorre a tutti gli 6882 Premi, e cioè da
L. **1.500.000** - 120.000 - 49.000 - 21.000 9.000 - 4.500, ecc. ecc.

I biglietti costano lire TRE e sono in vendita presso la Banca d'Italia in Roma, Servizio Lotteria; presso tutte le sue Sedi e Succursali; presso tutte le Banche, Banchieri, Cambia-Valute, Banchi-Lotto e Uffici Postali del Regno. — Per spedizioni aggiungere le spese postali.

I BIGLIETTI dell'ultima GRANDE LOTTERIA ITALIANA si spediscono in tutto il mondo inviando vaglia colle spese postali all'Agenzia L'UTILE, Banco di Cambio, 32, via Carlo Alberto MILANO.

TUTTI QUELLI CHE SOFFRONO DI TOSSE, BRONCHITI CATARRI e VECCHI REUMI TRASCURATI LEGGANO QUANTO SEGUE

« Posso testimoniarvi in tutta coscienza che il liquore « Goudron-Guyot » è realmente un rimedio efficace ed agisce vigorosamente contro i mali per i quali è stato raccomandato.
« Già da più anni io ero afflitto da una tosse cronica, che cominciava regolarmente in autunno, e che raggiungeva, durante l'inverno un tal grado di violenza che avevo bisogno di tutto l'estate per rimettermi in forze, benchè questa tosse non mi lasciasse mai completamente tranquillo.
« Ebbene, il « Goudron-Guyot » confonde tutti gli altri preparati, sciroppi, pastiglie, ecc.
« Dopo averne preso solamente un flacone, questa tosse sì violenta che ben sovente mi provocava del vomito, e mi forzava delle volte a passare le intere notti seduto, era completamente sparita; e è perciò che io ne esprimo qui la mia più perfetta riconoscenza. Tutta la mia cura ha durato dieci giorni, ed essa mi ha procurato una salute completa, che io ambiva da più anni.



FRANTZ BERGHEIM.
« Che tutti quelli che si trovano nel medesimo stato ricorrano a questo mezzo io sono sicuro che dopo se ne rallegreranno con me, perchè riacquisteranno il sonno tranquillo e riparatore, ed un buon appetito, che sono i due soli mezzi per ristabilire le forze del corpo.
« Io son pronto a certificare quanto sopra sotto giuramento, ed esprimo ancora una volta la mia grande riconoscenza all'inventore di questo liquore. — *Firmato*: Frantz Bergheim, a Kosslarn, Germania, il 3 febbraio 1896 ».
L'uso continuo del Goudron-Guyot in tutti i pasti, alla dose di un cucchiaino di caffè per ogni bicchier di acqua o di bevanda qualsiasi che si prenda abitualmente, è sufficiente, in effetto, a guarire in poco tempo il reuma il più ostinato e la bronchite la più inveterata. Si arriva delle volte ad arrestare i progressi dell'etisia ed a guarirla, poichè il catrame arresta la decomposizione dei tubercoli del polmone, distruggendo i microbi che sono la causa di tale decomposizione. E' semplice ma vero.
Il minimo reuma, se si trascura può degenerare in bronchite, ed è per questo che non sapremmo mai abbastanza raccomandare agli ammalati di rimediare al loro male dal principio, servendosi del « Goudron Guyot ».
Se vi si volesse vendere tale o tal altro prodotto in luogo del vero « Goudron-Guyot », DIFFIDATEVENE, PERCHE' E' PER SOLO SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario per ottenere la guarigione delle bronchiti, dei catarri, vecchi reumi trascurati, e tanto più dell'asma e dell'etisia, di domandare ed esigere il VERO « GOUDRON-GUYOT ». Esso è ottenuto col catrame D'UN PINO MARITTIMO SPECIALE che cresce in Norvegia, ed è preparato dall'inventore stesso del catrame solubile, e ciò basti per dimostrarvi che esso è molto più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. A fine di evitare qualunque errore, esaminate l'etichetta, quella del vero « Goudron-Guyot » porta il nome di Guyot stampato in grossi caratteri e la sua *firma in tre colori: violetto, verde e rosso ed in traverso*, come pure l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.*
La cura costa solamente 10 CENTESIMI PER GIORNO e guarisce.
P.S. — Le persone che non possono assuefarsi al gusto del catrame possono rimpiazzare il « Goudron Guyot » colle « Capsules Guyot » al catrame di Norvegia di PINO MARITTIMO PURO, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto. Esse potranno ottenere così i medesimi effetti salutari, ed una guarigione del pari sicura. Prese IMMEDIATAMENTE DURANTE IL PASTO ed anche AVANTI IL PASTO, queste capsule si digeriscono facilmente insieme agli alimenti, FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.
Le vere « Capsules-Guyot » sono bianche, e la firma di Guyot è stampata in nero sopra ogni capsula.
Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi ed in tutte le buone farmacie del Regno.
Flacone liquido L. 2. — Flacone capsule L. 2.50.
Depositario generale per l'Italia: G. B. Dotta, viale Romana, 46, Milano.